

On. OSCAR LUIGI SCALFARO
Presidente della Repubblica
anche nella qualità di
Presidente del Consiglio
Superiore della Magistratura
R O M A

Onorevole Presidente,

ho letto, prima sul giornale "Liberazione", poi in versione integrale, la relazione che il procuratore della Repubblica di Palmi Le ha inviato, il 22 settembre scorso, nella Sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Poichè vengo chiamato in causa dal dottor Agostino Cordova in quanto contribuirei anch'io, con le mie polemiche, alla sua delegittimazione e di conseguenza al danno che ne deriverebbe per la lotta alla criminalità mafiosa, mi voglia consentire al riguardo alcune osservazioni, sostenute da quel poco di documentazione che ho avuto il tempo e il modo di raccogliere. Mi auguro che esse possano servire anche a gettare qualche luce, ai fini delle valutazioni che Ella e il Consiglio superiore della magistratura vorranno compiere, su di una vicenda, la famosa indagine su mafia e politica in Calabria avviata dalla procura di Palmi, che presenta a mio giudizio non pochi aspetti oscuri e qualcuno forse anche inquietante.

Vorrei in premessa dichiarare che se esiste, come peraltro io non credo, un "comitato occulto" che si applica, sin dal 1987, contro il magistrato sopradetto e i suoi colleghi, io non ne ho mai fatto ██████████ e non ne faccio ^{parte} nemmeno adesso. Ho

seguito anzi, con grande attenzione e interesse, fino all'anno passato, l'attività del dottor Cordova, che veniva descritto come inquirente integro e coraggioso. Cito al proposito un solo episodio: quando lessi sui giornali che egli aveva denunciato al CSM il lassismo, e in qualche caso anche la corruzione, di elementi appartenenti alle forze dell'ordine operanti nella Piana di Gioia Tauro, presentai al riguardo, dopo aver avuto dallo stesso interessato conferma circa l'esattezza della informazione, una interrogazione al Ministro della Difesa (all. 1). Devo confessare che rimasi tuttavia sorpreso quando appresi dalla risposta che tra i sospetti di reato si trovava, senza alcuna buona ragione, il brigadiere dei carabinieri Antonio Marino, successivamente ucciso dalla mafia e onorato con solenni funerali di Stato, che ricordo vivamente per lo straordinario concorso di folla che vi partecipò.

Anche quando scoppiò, ai primi di ottobre del 1991 e con enorme fragore, la notizia che alcuni esponenti socialisti - tra i quali mio fratello Antonio, consigliere regionale - erano coinvolti in un'indagine su un traffico di armi e droga (perché così fu presentata all'inizio la vicenda, come risulta dalla rassegna stampa allegata col n. 2), io sostenni, parlando ad una affollata assemblea nel cinema del mio paese (all. n. 3) e in altre sedi, che il magistrato aveva non il diritto bensì il dovere di andare avanti con le indagini, soprattutto quando si imbatteva in nomi di politici, e che quindi non c'era altro da fare se non aspettare con fiducia e serenità le conclusioni a cui sarebbe arrivato. Certo non mancai, in quella occasione, di criticare alcuni giornali per il modo come venivano presentati i fatti. Antonio Zito, ad esempio - su cui mi permetto, onorevole Presidente, di ribadire il giudizio che ho già

espresso in Parlamento e che non mi viene dettato da affetto fraterno e meno che mai da arroganza, ma dalla sicura conoscenza della persona, e cioè che senza alcun dubbio egli può essere annoverato tra gli amministratori più seri ed onesti di tutta Italia - era presentato non come destinatario di un avviso di garanzia ma come uno dei capi della cupola politico-affaristico-mafiosa della mia regione.

Per onestà devo ammettere che mi colpì molto l'ipotesi di reato formulata a carico di mio fratello: associazione a delinquere di stampo mafioso, con l'aggravante di esserne uno degli organizzatori, per aver chiesto voti alle cosche di Rosarno nelle elezioni regionali del 1990, dietro la promessa di concessioni, autorizzazioni, appalti e altre utilità. Immaginai che ci potesse essere un grande equivoco, capace di mettere sulla strada sbagliata anche magistrati di grande esperienza e professionalità, ma che si sarebbe chiarito al più presto. Man mano però che venivo a conoscenza degli atti processuali concernenti mio fratello e successivamente anche me stesso, ma anche di altre indagini avviate dallo stesso ufficio giudiziario, [REDACTED] le mie opinioni nei confronti della procura di Palmi si scostavano sempre più da quelle iniziali.

Mi sono proposto, ad ogni buon conto, di astenermi da ogni giudizio o presa di posizione che non riguardasse direttamente l'indagine a carico mio e di mio fratello, e credo di essermi sempre attenuto rigorosamente a questa regola, alla quale non derogherò nemmeno nel presente esposto. Certo, nessuno mi potrà negare il diritto di difendermi, di criticare gli investigatori, di metterne in rilievo gli errori, ed eventualmente anche le colpe, beninteso avendo sempre

elementi probanti per farlo. Questo non solo perchè ne va del mio onore, che è la cosa a cui tengo di più nella vita, ma perchè sono in gioco principi fondamentali del nostro ordinamento e del nostro vivere civile, oltre che la possibilità stessa di combattere seriamente e non a parole il cancro della mafia. Sarebbe infatti tragico ritenere che quest'ultimo obiettivo possa essere raggiunto se non si garantisce alle persone oneste la possibilità di occuparsi con serenità della cosa pubblica, che altrimenti cadrebbe in mano inevitabilmente dei corrotti e dei mafiosi.

Vengo ai rilievi che mi muove il procuratore della Repubblica di Palmi. Innanzitutto quello di aver sollecitato il ministro Martelli, con apposita interrogazione (all. n. 4), che peraltro non ha mai avuto una risposta, una inchiesta sulla violazione del segreto istruttorio nel procedimento di cui si tratta. Sono francamente stupefatto. Da ottobre scorso ad oggi, il segreto istruttorio viene violato in maniera palese, clamorosa, continua allo scopo evidente di alimentare l'imponente campagna di stampa che si è sviluppata su questa vicenda, per ragioni che spesso nulla hanno a che fare con la esigenza di informare i lettori, e che non è ancora cessata. Io stesso posso portare qualche piccola testimonianza personale. Quando mi recai, il 17 dicembre 1991, alla procura di Palmi per rendere dichiarazioni spontanee, trovai ad aspettarmi, terminato l'incontro, il locale corrispondente della "Gazzetta del Sud", che certamente non avevo avvertito io della mia presenza in quel luogo. Il 27 dicembre ricevetti una telefonata dalla RAI di Cosenza che voleva avere la conferma, che non fui ovviamente in grado di dare, dell'inoltro a Roma avvenuto in effetti in quello

stesso giorno - della domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti.

Ma c'è di più: non solo vengono comunicate ai giornalisti di fiducia notizie relative ad atti o fatti preesistenti, ma anche a quelli ancora di là da venire o addirittura inventati di sana pianta - come è accaduto nel corso dei sequestri di materiale elettorale disposti il 2 aprile 1992 e di cui si parlerà in seguito - evidentemente da parte di chi ha la credibilità indispensabile per poterlo fare. Lo stesso procuratore della Repubblica di Palmi, quando gli feci parola della questione, non potette che esprimere il suo rammarico, impegnandosi anche ad avviare una inchiesta sull'argomento. Ignoro se poi l'abbia fatto e con quali risultati: non vedo la ragione per cui si debba dolere se io l'ho sollecitata al ministro competente.

Per quanto riguarda le valutazioni che ho espresso nel corso della conferenza stampa da me tenuta al Senato il 25 di febbraio 1992, quello che riferisce il dottor Cordova è vero, ma è altrettanto vero che avevo ragioni più che fondate per fare le affermazioni che sono state riportate. Ho avanzato cioè l'ipotesi che una parte della stampa utilizzasse i fatti addebitati a me, a mio fratello e ad altri esponenti socialisti allo scopo di favorire questa o quella candidatura alla Direzione nazionale antimafia. Non capisco, innanzitutto, come il procuratore di Palmi possa risentirsi per contestazioni che avanzo non nei suoi confronti, ma nei riguardi della stampa. Sono indiscutibili, in secondo luogo, i seguenti dati di fatto: 1) che la vasta notorietà nazionale di cui egli gode è legata essenzialmente alla indagine di cui si parla, sulla quale sono stati scritti centinaia di articoli in tutti i giornali e i

settimanali italiani, e che comincia a essere citata anche nei libri pubblicati in questi ultimi tempi (come ad esempio quello di Giorgio Bocca sul Mezzogiorno o il volume di Enzo Ciconte sulla storia della 'ndrangheta); 2) che una parte della stampa è su una posizione pregiudizialmente colpevolista nei confronti degli indagati; 3) che questo stesso schieramento pubblicistico sostiene con determinazione la candidatura del dottor Cordova alla Direzione nazionale antimafia. Per parte mia ritengo, se può essere di un qualche interesse, che tutte le nomine concernenti i magistrati debbano essere lasciate alle valutazioni degli organi competenti, senza interferenze o sponsorizzazioni da parte di chicchessia, perchè solo in questa maniera è possibile garantire l'autonomia sia interna che esterna della magistratura.

Ho parlato, nella stessa conferenza stampa, anche di una speculazione politica che si era innestata sulle indagini, con lo scopo tra l'altro di escludere il PSI dalla giunta regionale calabrese. E' esattamente quello che si è verificato. Si è fatto cioè un uso politico di un procedimento giudiziario che, a differenza di quanto è avvenuto in altre parti del Paese e per altri procedimenti, non ha avuto (e ci sarà pure una qualche ragione per spiegare questa singolarità) nessunissimo effetto a livello di opinione pubblica regionale. Anzi, caso mai, ne ha avuto uno opposto a quello che qualcuno si aspettava, considerata la straordinaria solidarietà che si è riversata su mio fratello e su di me (parlo solo di noi due perchè ne ho testimonianza diretta) e visto che sia io che l'altro parlamentare interessato dallo stesso procedimento siamo stati rieletti nelle ultime consultazioni con suffragi maggiori rispetto alla volta precedente. Sulla qualità poi di

questo voto depone, come vedremo a suo tempo, anche il risultato del blitz preelettorale disposto dalla procura di Palmi.

Una conseguenza importante l'indagine l'ha avuta invece per quanto riguarda gli equilibri politici calabresi. Qualche dirigente di partito che si è molto adoperato per la costituzione di una giunta definita "antimafia" o "delle regole", ha trovato il modo di affermare che si era raggiunto, grazie alla procura di Palmi, il terzo livello, quello politico, della mafia calabrese. Un altro, che l'indagine aveva dimostrato il coinvolgimento in attività mafiose anche di quegli esponenti socialisti che fino ad allora erano stati ritenuti insospettabili: ne risultava che tutto il PSI (di cui si dimenticava il merito storico di aver avviato, già agli inizi degli anni settanta, la mobilitazione antimafia in Calabria) era da considerarsi inquinato dalla criminalità e come tale non idoneo ad essere ammesso nella nuova maggioranza che si andava costituendo.

Credo che i promotori di questo disegno abbiano già avuto modo di pentirsi abbondantemente, tenute presenti le ultime vicende regionali, di un uso strumentale della giustizia che alla fine non può che delegittimare tutti i partiti e anzi la politica tout court e la stessa democrazia.

Ho parlato, sempre nella conferenza stampa al Senato, di "spazzatura investigativa", a proposito dei fatti addebitati a mio fratello e a me, impegnati insieme, anche se a titolo diverso, nella campagna elettorale regionale del 1990. Oggi, a maggiore distanza dagli avvenimenti e dalla comprensibile eccitazione che essi determinarono e fuori anche dal clima della campagna elettorale per le elezioni politiche di

quest'anno, userei una terminologia diversa. Rimane immutata però, anzi si è via via consolidata ed irrobustita, la sostanza del mio giudizio circa la totale inconsistenza della indagine, almeno per quanto riguarda la posizione mia e di Antonio Zito. Non faccio riferimento agli altri ^{politici} inquisiti non perchè escludo che la stessa valutazione possa valere anche nei loro confronti, ma perchè non ho evidentemente a disposizione gli stessi elementi di conoscenza.

Cercherò di motivare il mio convincimento. Credo, innanzitutto, che ogni indagine, soprattutto se di così grande rilevanza, debba evitare tutti gli errori materiali accertabili con un minimo di attenzione e di controllo. Non posso allora non restare stupito quando leggo, nelle richieste che il PM fa al GIP in data 7 agosto e 19 novembre 1991, come pure nella prima domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti (all. n. 4 bis), che le elezioni regionali si sarebbero svolte il 5 e 6 di giugno del 1990 anzichè un mese prima. La questione non è di poco conto in una indagine che verte soprattutto (in ossequio ad un indirizzo di politica giudiziaria che il dottor Cordova rivendica espressamente nella sua relazione) sui rapporti tra mafia e politica, con riferimento soprattutto al momento elettorale. Non è di poco conto, perchè tutti i fatti accaduti tra il 6 maggio e il 6 giugno vengono interpretati ovviamente con riferimento ad una campagna elettorale che invece si era esaurita già da un bel pezzo. In secondo luogo, negli atti giudiziari si afferma ripetutamente che gli indagati "in tempi diversi e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso..." - ciò che costituisce, ritengo, l'elemento di continuità necessario per configurare un'adesione alla associazione mafiosa - "hanno

impedito, nelle consultazioni elettorali, e per ultimo, in quelle regionali del giugno 1990, il libero esercizio del voto Accertato dal 20 novembre 1989 al 7 agosto 1991." Mi chiedo: quali altre consultazioni elettorali si sono svolte in provincia di Reggio Calabria nel periodo indicato, al di fuori di quelle regionali? Risposta: nessuna.

Andiamo avanti: a pag. 73 della ordinanza del GIP del 7 marzo scorso (che recepisce pressochè interamente e spesso verbatim il testo delle richieste del PM) si afferma che "la campagna elettorale patrocinata dalla cosca Pesce fu altamente produttiva. Nelle elezioni del Consiglio provinciale, Battaglioni guadagnò il sesto posto, con 3085 voti". Ora, il Battaglioni in questione risulta essere anche indagato, nello stesso procedimento, per la sua attività quale presidente del CORECO. Mi chiedo come può sfuggire il fatto che il suddetto incarico non è compatibile con la carica di consigliere provinciale e che dunque il Battaglioni non può essere stato eletto. Ma come si è caduti in questo grave errore? E' semplice: perchè si ritiene che la elezione al Consiglio provinciale venga determinata dal numero complessivo dei voti ottenuti (e infatti Battaglioni è risultato sesto in questa graduatoria) e non invece dalla percentuale dei voti conseguiti in ciascun collegio.

Ancora: il magistrato definisce come summit mafioso un pranzo, a cui era presente l'On. Sandro Principe insieme ad alcuni dirigenti socialisti, in quanto vi avrebbero partecipato anche tale Marcello Pesce, definito come capo della omonima cosca di Rosarno e tale "Domenico Arena, classe 1922, imputato nel procedimento pen. N.292/89 R.G.P.M. contro Domenico Arena + 53 nel processo pendente in Assise a Palmi". E' stato accertato

inoppugnabilmente (vedi anche sentenza della 1^a sezione della Cassazione, estensore il dottor Francesco Pintus, all. n. 5) che il Marcello Pesce non era presente alla riunione e che il Domenico Arena che invece vi partecipava è persona diversa dal Domenico Arena, classe 1954, non solo imputato ma addirittura detenuto in quel periodo nel carcere di Palmi e presente alle udienze di Corte di Assise alle quali partecipavano i componenti dell'ufficio di procura.

Vorrei adesso accennare in maniera sommaria (rinviando per i particolari e la documentazione di sostegno all'allegato n. 6) alla posizione di mio fratello Antonio.

Gli "elementi di colpevolezza e fonti di prova" che lo riguardano consistono nelle registrazioni di alcune telefonate, definite dagli inquirenti "oltremodo significative". Si tratta: di una richiesta di informazioni su un disegno di legge regionale: di tre segnalazioni, concernenti rispettivamente: una pensione di invalidità, un esame per l'insegnamento nella scuola media, un esame per l'ammissione a non ben definito corso: della comunicazione al sindaco di Brancaleone dell'avvenuta approvazione di un progetto comunale e di altre notizie circa iniziative di utilità generale di quel Comune: di informazioni all'amministratore straordinario dell'USL di Polistena circa la misura del sua retribuzione e altre questioni relative alla sua attività istituzionale (ivi compresa la richiesta di un posto di polizia nell'ospedale).

Tutte le telefonate sono successive alle elezioni del 1990 e provengono o sono dirette tutte a persone per bene che nulla hanno a che spartire con Rosarno e con la mafia. Non so se mio fratello sia incorso in qualche reato accettando di sollecitare una o alcune di queste pratiche. Se è così, nulla

questo: ma egli non è indagato per violazione dei relativi articoli del codice penale, bensì, come si è detto, per aver chiesto i voti dei mafiosi in corrispettivo di sue prestazioni. Da dove risulta tutto questo? Dove sono i mafiosi, dove sono i voti, dove sono gli appalti, le concessioni, le autorizzazioni, etc. di cui all'art. 416 bis C.p.? Quanto sopra era tutto quello di cui si era a conoscenza (o almeno io ero a conoscenza), sulla base delle richieste del P.M., fino al 7 marzo scorso. Nella sopradetta Ordinanza del GIP emessa in quella data sono riprodotte altre due telefonate che riguardano mio fratello. La prima (sempre sotto il capitolo "Elementi di colpevolezza e fonti di prova", all. n. 7), intercorre tra di lui e un dirigente provinciale della CGIL, il sig. Elio Napoli, e verte sulla situazione determinatasi alla Regione Calabria dopo le annunciate dimissioni del presidente, Rosario Olivo. Cosa c'entra ancora tutto questo con le elezioni, gli affari, la mafia?

La seconda telefonata (all. n. 8) merita di essere esaminata con attenzione, essendo il punto nodale di tutta la vicenda. La telefonata è datata 4 maggio 1990. Sorge innanzitutto una domanda: come mai Antonio Zito (e lo stesso è avvenuto per il sottoscritto) viene iscritto nel registro delle notizie di reato solo il 7 agosto 1991, e cioè lo stesso giorno della prima richiesta del PM al GIP, a più di 14 mesi dalla informativa della polizia, e non invece immediatamente, come vuole l'art. 335 del nuovo codice di procedura penale? A parte questa osservazione, vediamo il contenuto della telefonata: essa intercorre, secondo la trascrizione inserita negli atti processuali, tra persona indicata come capocosca di San Luca e un suo omologo di Rosarno. Da essa si apprende che il primo

sostiene sia alla Regione che alla Provincia un candidato di nome Zito e che i due interlocutori si danno appuntamento con lo stesso Zito per l'indomani, domenica, ad una certa ora, in un certo albergo. Non desidero e non sono in grado, essendo il mio diploma di laurea in giurisprudenza ormai quasi completamente scolorito, discutere il problema se una telefonata tra due individui possa essere considerata di per sè come prova di vincolo mafioso a carico di terzi. Il fatto è che il candidato di cui si parla nella telefonata in questione non può essere a nessun costo Antonio Zito: questi era bensì candidato alla Regione ma non mai alla Provincia. Del resto, gli inquirenti sono stati certamente in grado di accertare l'identità dei convenuti al preannunciato incontro di domenica al quale mio fratello non ha sicuramente partecipato. Egli ha anche comunicato al magistrato che oggetto della conversazione di cui sopra era verosimilmente il sig. Francesco GIAMPAOLO, candidato per ambedue gli organi elettivi nelle liste del PSDI e cognato dell'interlocutore di San Luca (v. all. n. 9).

Resta impregiudicato, fino all'effettuazione delle perizie, se la trascrizione contenuta negli atti processuali è conseguenza di un errore, di una manipolazione della bobina o di una provocazione. Il fatto certo, ripeto, è che il colloquio non può avere riguardato in nessun modo Antonio Zito. Sulla base di quanto sopra, non capisco come, nella nuova domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti, inviata al Senato il 2 settembre scorso (all. n.10), il magistrato possa non solo richiamare, come elemento di prova a mio carico, quella telefonata ma addirittura, commettendo credo una grave scorrettezza, attribuire al presunto mafioso di Rosarno le iniziative e le parole di quello di San Luca, allo scopo

chiaramente di meglio sostenere l'ipotesi accusatoria nei miei confronti.

Questa si basa unicamente sul fatto di avere io incontrato, per due volte e complessivi venti minuti, durante la campagna elettorale regionale del 1990, un certo dottor Francesco Pisano, di Rosarno, che secondo gli inquirenti appartiene ad una famiglia mafiosa. Ho dimostrato al magistrato (e tutti i riscontri processuali successivamente resi noti confermano pienamente le mie dichiarazioni) che è stato il suddetto Pisano a chiedermi, attraverso persone del tutto degne di stima, di potermi incontrare: che egli mi è stato presentato come dirigente della sezione PSI di Rosarno ed affermato dentista (e tale era): che non avevo nessun motivo per rifiutare l'incontro, atteso che non risulta in nessuna documento di qualsiasi provenienza sulla geografia mafiosa della provincia di Reggio la esistenza di una cosca Pisano, cognome che peraltro è molto diffuso nella Piana di Gioia Tauro: che la persona in questione mi ha chiesto una cortesia personale del tutto legittima, ossia un aiuto per trovare a Roma un posto di lavoro alla sua convivente che, sposata con altro o separata, trovava difficile continuare a vivere in un piccolo paese come Rosarno: che in mia assenza, e parlando del tutto casualmente con altri miei compagni di partito, egli si è offerto di intervenire presso l'ex segretario della sezione PSI di Taurianova, sig. Bruno Mammola, in favore di mio fratello Antonio: che il suddetto esponente socialista non ha poi votato affatto mio fratello: che non ho mai più rivisto né sentito il Pisano dopo le elezioni (all. n. 6).

La procura di Palmi sostiene che il Pisano avrebbe, pur senza alcun risultato, intimidito il Mammola, avendo il primo chiesto all'avvocato Cristiano (la persona che me lo aveva presentato), nel corso di un colloquio telefonico, di fargli sapere se era il caso di dare al Mammola "un'altra botta". L'espressione significa, con tutta evidenza (i due parlavano tra l'altro in dialetto calabrese) un'altra spinta, un altro sollecito. "Botta" invece, per gli inquirenti, significherebbe attentato; essi aggiungono che di attentati il Mammola ne aveva avuti parecchi, prima e dopo le elezioni, ad opera evidentemente del Pisano. Mi è stato facile dimostrare alla Giunta delle immunità (che infatti ha proposto alla unanimità nella passata legislatura di respingere la domanda di autorizzazione nei miei confronti per manifesta infondatezza e fumus persecutionis) che la tesi è semplicemente assurda, anzi ridicola, per due motivi: 1) la natura degli "attentati" (tra l'altro, furto di un'autoradio, furto di oggetti in una agenzia assicurativa, lettere e telefonate estorsive); 2) perchè il primo di questi "attentati" risale a data antecedente il mio incontro col Pisano e il secondo si verifica dopo il colloquio del Pisano con Cristiano e dopo le elezioni, che hanno avuto luogo, come si è detto, il 5 maggio e non il 5 giugno 1990, come assunto dai magistrati di Palmi. Non si capisce dunque quando possa essersi verificata la prima "botta", e di conseguenza è impossibile riferirsi ad una seconda. Mi chiedo anche, a questo proposito, perchè la procura, se ritiene Pisano autore o mandante degli attentati, non abbia avanzato nei suoi confronti la relativa contestazione.

Credo che di fronte a questi dati processuali e alla ipotesi accusatoria formulata dalla procura di Palmi: associazione a delinquere di stampo mafioso con l'aggravante

dell'art. 112 del c.p. e turbativa elettorale per aver alterato decisamente il risultato delle elezioni del 1990 (per inciso, il candidato socialista risultato primo dei non eletti ha ottenuto quasi 5000 preferenze in meno di mio fratello, che a Rosarno ha ricevuto soltanto 269 voti), sia più che naturale, per una persona che ha dedicato buona parte della sua attività politica e parlamentare proprio alla lotta contro la mafia e il malaffare (correndone i rischi relativi; ma su questo è di buon gusto tacere) che viene fatta oggetto da un anno di una campagna di stampa tanto virulenta e diffamatoria quanto infondata, sentirsi l'animo gonfio di amarezza e di sdegno. Chiudo, per quanto riguarda questa parte, facendo una affermazione volutamente provocatoria che spero mi sia consentita e della quale mi assumo tutta la responsabilità: con la logica applicata nei miei confronti e adoperando lo stesso metodo per valutare i dati di fatto a disposizione, non sarebbe difficile cucire addosso pressochè a chiunque in provincia di Reggio Calabria. [REDACTED] l'abito infame del mafioso. Ma se per disgrazia ci mettessimo davvero su questa strada, alla fine troveremmo un solo vincitore ad aspettarci: proprio la mafia.

Il procuratore di Palmi fa anche riferimento, nella sua relazione, al sequestro di materiale elettorale disposto da lui stesso e da un sostituto procuratore di Locri, nelle abitazioni di trecento persone indicate come "affiliate o comunque collegate" con la mafia, a tre giorni di distanza dalle ultime elezioni politiche. Il procuratore afferma che le perquisizioni causarono "violente reazioni non da parte delle persone nei cui confronti furono eseguite, ma dai politici, che nessuno aveva menzionato". Nessuno aveva menzionato? Venerdì 3 aprile tutta la stampa nazionale e locale riportava con

grande evidenza i nomi dei candidati (di alcuni candidati e di alcuni partiti) interessati dai sequestri. In particolare, per quello che mi riguarda, e caso unico, si leggeva che del mio materiale elettorale era stato rinvenuto in casa di due persone indicate nominativamente, abitanti la prima a Plati, e la seconda a Marina di Gioiosa Jonica. Ho potuto subito accertare che io non figuravo affatto nel verbale del sequestro effettuato a Plati e che addirittura nessuna perquisizione era stata ordinata per ciò che concerne l'abitazione di Marina di Gioiosa Jonica (all. n. 11). Chi ha comunicato ai giornalisti queste notizie calunniose e assolutamente menzognere? E il magistrato non aveva il dovere di smentirle, considerato il momento eccezionalmente importante e delicato?

Non è vero nemmeno che, secondo quanto si legge nella relazione, nessuno dei destinatari dei decreti di sequestro abbia protestato. Cito il caso del signor Andrea Ruga, di Monasterace, cittadino incensurato e rispettabile, il quale ha sporto denuncia per essere stato arbitrariamente incluso nell'elenco dei trecento (all. n. 12). Cito il professor Giuseppe Crinò, di Bianco, che ha inviato un esposto al Presidente della Repubblica e al CSM (all. n. 13). Potrei citare una decina di altre persone del mio collegio che nulla hanno a che fare con la malavita e che non hanno tuttavia protestato per "non mettersi contro i giudici e i carabinieri". Sarebbe pure interessante sapere, ed è la domanda che il senatore Frasca pone in una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia (all. n. 14), come è potuto accadere che persone per bene fossero perquisite in quanto sospette di mafia, mentre a "nomi notissimi del gotha mafioso provinciale" questo disturbo veniva graziosamente risparmiato.

Come meravigliarsi che la iniziativa dei magistrati di Palmi e di Locri (accompagnata da qualche comportamento discutibile delle forze dell'ordine) abbia determinato un diffuso clima di timore che ha fortemente ostacolato e in taluni casi addirittura impedito l'esercizio del diritto di propaganda elettorale nei quattro giorni precedenti la chiusura delle urne? (all. n. 15). E come meravigliarsi se il sottoscritto ha commentato assai criticamente l'operazione parlando di clima da repubblica sudamericana (all. n. 16)? Anzi, c'è da restare stupiti per il fatto che tutto il mondo politico nazionale o è rimasto in silenzio con l'unica eccezione dell'allora Presidente della Repubblica o ha addirittura applaudito alla iniziativa dei due magistrati.

Sorgono, sempre a proposito di quest'ultima, una serie di domande, alle quali io non mi azzardo a dare una risposta ma che vorrei tuttavia sottoporre, on. Presidente, alla Sua attenzione quale supremo garante della Costituzione e anche a quella del CSM. E' possibile interferire sul diritto di voto di un cittadino, considerato nei suoi diversi aspetti, sulla base soltanto di una informativa dei carabinieri? E' legittimo il sequestro di materiale di propaganda elettorale? Sono ammissibili iniziative che per la maniera in cui vengono condotte e pubblicizzate influenzano significativamente il risultato elettorale?

Penso di poter esprimere invece qualche opinione in merito a due altre questioni. La prima riguarda la legittimità dell'operazione dal punto di vista delle procedure. Ho sostenuto che, per quanto di mia conoscenza, il procuratore generale di Reggio Calabria non ne era stato informato, contrariamente a quanto prescrive l'art. 18 delle disposizioni

di attuazione del C.p.p.; che non ne sapeva nulla il procuratore della Repubblica di Locri; che una parte dei decreti di perquisizione erano stati firmati in bianco. Se queste notizie fossero vere, ci troveremmo senza dubbio di fronte a gravissime violazioni di legge, e soprattutto di fronte al dubbio (accresciuto dalla circostanza singolare che l'operazione in questione non è stata estesa a Reggio Calabria, dove la densità della presenza mafiosa non è minore degli altri due circondari), che non si siano informati gli altri due magistrati per il timore di incontrare la loro opposizione. Il dottor Cordova trova "singolare" che io mi ponga questi problemi: che io come cittadino e come parlamentare mi chieda se sono state osservate precise disposizioni di legge in ordine ad una decisione di così straordinaria importanza e che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Non posso che stupirmi e restare in attesa di conoscere quale altro aspetto - allo stato da me ignorato - renderebbe il mio comportamento ancora più singolare. Il procuratore di Palmi infine, che non si preoccupa di chiarire se le notizie che ho riferito siano vere o no, si domanda invece dove le ho apprese e a che titolo. Sarei stato felice se egli avesse dimostrato la stessa curiosità nelle numerose occasioni in cui sarebbe stato forse più opportuno ed utile farlo. Non voglio comunque deluderlo: le notizie di cui sopra chiunque le poteva raccogliere agli angoli delle strade di Reggio Calabria e di Locri; in quanto al "titolo" per farlo, mi pare che esso spetti, almeno fino a che democrazia e Stato di diritto resisteranno nel nostro Paese, anche all'ultimo cittadino della Repubblica.

Vorrei anche fare qualche osservazione, nei limiti delle mie modeste capacità, sul c.d. "teorema Cordova", che a me sembra non consista tanto nell'affermare la illegalità del voto di scambio coi mafiosi (tesi peraltro sostenuta e dimostrata dal dottor Pintus nella sentenza di Cassazione di cui sopra), quanto nel proporre un ragionamento di questo tipo: i mafiosi, ossia coloro che son definiti tali dalle informative dei carabinieri, votano e fanno votare: il possesso da parte loro, e comunque acquisito, di materiale elettorale costituisce di per se stesso prova che è stato stipulato un accordo con il candidato: ■■■■ nell'accordo è implicita la contropartita che quest'ultimo, una volta eletto, dovrà assicurare: ergo, siamo in pieno 416 bis. Posto che questo è vero, "quale ovvio sistema (e non si vede perchè sinora trascurato) per accertare concretamente" - cito dalla relazione - "quello che in astratto tutti sanno e, sempre in astratto, tutti deprecano, e cioè che la mafia appoggia nelle consultazioni elettorali propri candidati" se non quello di sequestrare, qualche giorno prima delle elezioni, il materiale elettorale trovato nelle abitazioni dei mafiosi? Mi chiedo a questo punto che bisogno ci sia di una specifica notitia criminis e, in secondo luogo, se "l'ovvio sistema" che è applicabile (ed è stato effettivamente applicato a Palmi e a Locri), non lo sia anche, considerata la diffusione ormai nazionale della mafia, in tutto il resto del Paese. Con quali conseguenze e quali risultati ognuno è libero di immaginare.

A questo sforzo di fantasia non siamo tenuti invece per quanto riguarda i risultati ottenuti a Locri, avendoli il procuratore di Palmi richiamati nella domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti. Cinquecento agenti e ufficiali

di polizia giudiziaria, dopo aver perquisito centocinquanta abitazioni (potendosi ragionevolmente supporre che il totale complessivo delle forze impiegate e delle perquisizioni effettuate debba essere equamente diviso tra i due circondari), localizzate in una zona dove si contano, sulla base di documenti ufficiali, 42 grandi cosche mafiose, hanno rimesso alla procura di Locri il seguente materiale di mia pertinenza: (1) una scheda che il servizio informatico del Senato ha rilasciato a me, come a tutti i senatori che l'hanno richiesta, alla fine della scorsa legislatura, con l'indicazione dell'attività parlamentare svolta nel corso dei cinque anni, e che io ho spedito per posta agli iscritti al PSI del mio collegio e a migliaia di altri elettori, insieme a una lettera di accompagnamento, allo scopo di presentare un bilancio della mia permanenza al Senato come unico rappresentante del mio collegio (all. n. 17). La scheda è stata sequestrata nell'abitazione del prof. Giuseppe Crinò, già citato in precedenza [REDACTED] (all.n. 18). Da notare che nella domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti si parla di scheda elettorale, commettendo un errore che, per il fatto di essere accompagnato da tanti altri e da una presentazione degli avvenimenti fortemente suggestiva, ho molta difficoltà a ritenere involontario: (2) circa mezzo pacco di facsimili (esattamente 627 e non 1452 come indicato, ancora una volta erroneamente, nella domanda di autorizzazione a procedere: vedi all. n. 19) rinvenuto nella vettura del sig. Antonio Guastella, di Locri, persona che non conosco e che ha dichiarato di aver ricevuto la sera prima il mio materiale, assieme a quello dell'avvocato Mario Mazza, candidato alla

Camera per il PSI, nella segreteria di quest'ultimo a Gioiosa Jonica.

In conclusione, a fronte di 42 grandi cosche e 150 perquisiti e a fronte di: 400.000 facsimili, 10.000 schede del Senato, 5.000 copie di un volume con miei scritti, 2000 copie dell'opuscolo "Investimenti IRI in provincia di Reggio Calabria", alcune migliaia di copie della "Memoria" e del "Dossier" (all. n. 20) con la mia attività antimafia fatti pervenire nella scorsa legislatura alla Giunta delle immunità, diverse migliaia di copie di miei articoli e interventi parlamentari diffuse durante la campagna elettorale, il bottino confiscato appare piuttosto modesto. Secondo il dottor Cordova esso costituisce la prova concreta, alla quale era finalizzato il blitz preelettorale, delle mie connessioni con la mafia. Spero che non venga considerato un atto di presunzione se esso a me pare, caso mai, la dimostrazione lampante del contrario.

Ignoro, e sarei assai curioso di conoscerlo, quale esito abbiano avuto le perquisizioni per quanto riguarda l'On. Sandro Principe, anch'egli indagato nell'ambito dello stesso procedimento n. 437/90. Mi sento comunque di poter affermare che probabilmente non c'è stato candidato il cui materiale non abbia fatto oggetto di sequestro nei due circondari. Applicando il "teorema Cordova" dovremmo desumere che tutti i candidati, ivi inclusi alcuni tra i più rumorosi campioni dell'antimafia, sono collusi con la mafia. Ciò che in verità l'operazione ha dimostrato è semplicemente che anche i mafiosi votano. Ma di avere questa dimostrazione non mi pare che ci fosse proprio bisogno. Insomma, per quello che mi riesce di capire, l'unico risultato utile raggiunto è stato quello di suscitare ancora una volta un grande

clamore sulla stampa, con beneficio di alcuni e viceversa con danno irreparabile per altri che avevano il diritto a non veder lesa ingiustamente la loro onorabilità, soprattutto nel momento in cui si esprime la volontà popolare e si dà vita alla rappresentanza sovrana del Paese.

Vorrei fare un'ultima considerazione a proposito di quanto si afferma a pag. 30 della relazione del dottor Cordova, e cioè che l'11 agosto 1992 (in sincronismo con la presenza degli ispettori ministeriali negli uffici giudiziari di Palmi) fu notata nella stessa cittadina la presenza del sottoscritto. Si tratta chiaramente di una allusione. A che cosa, non capisco e per la verità nemmeno mi interessa. Trovo però sconvenevole per tutti e in particolare per i magistrati procedere per allusioni, insinuazioni, suggestioni. Nella domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti esse abbondano. A proposito del prof. Giuseppe Crinò, già citato, si afferma che il consigliere regionale Palamara, presente anch'egli alla riunione alla fine della quale fu ucciso, da un commando di killer venuti da fuori, un imprenditore locale, era reduce da un incontro con me. Si trattava, come risulta dagli stessi atti processuali (all. n. 21), non di un colloquio privato bensì di una riunione ufficiale convocata al mio paese dall'allora segretario provinciale del PSI allo scopo di discutere la situazione politica dopo le elezioni comunali a Reggio Calabria.

Comunque, per tornare a Palmi, non voglio lasciare inappagata la curiosità del dottor Cordova: quel giorno mi sono recato, se ben ricordo, alla locale Banca Popolare allo scopo di chiedere un mutuo per far fronte alle spese più immediate

del Festival Internazionale del Jazz di Roccella Jonica, svoltosi poi dal 26 al 29 dello stesso mese (all. n. 22). Mi auguro che possa essere appagata anche la mia legittima curiosità di sapere a quale scopo, e per disposizione di chi, sono stato fotografato di nascosto dai ROS dei carabinieri proprio mentre mi trattenevo di fronte alla banca.

Per la verità, avrei desiderio di essere edotto su molte altre cose, soprattutto in ordine alle indagini che ho ragione di ritenere continuino a farsi sul mio conto, allo scopo di poter arrivare a provare le ipotesi accusatorie avanzate a mio carico. Ho accennato in Parlamento anche ad una possibile utilizzazione strumentale dei pentiti sulla quale darò maggiori ragguagli in sede di Giunta delle immunità, riservandomi anche, se necessario, di esperire le vie legali.

Onorevole Presidente, ho sempre pensato che i politici abbiano un dovere sacrosanto di lealtà nei confronti delle istituzioni. A questo principio mi sono sempre sforzato di attenermi. Quando mio fratello Antonio ricevette l'avviso di garanzia, mi dimisi subito ed irrevocabilmente da presidente della Commissione Sanità del Senato. In questa legislatura ho rifiutato la candidatura ad analogo incarico che il mio Gruppo aveva voluto generosamente offrirmi, e su questa posizione resterò finché i fatti che mi vengono addebitati non saranno chiariti. Mi sono recato tre volte a conferire con i magistrati di Palmi, le prime due per fare dichiarazioni spontanee, la terza, appena ricevuta la domanda di autorizzazione a procedere, per essere volontariamente interrogato secondo le procedure di rito. Ho risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte, anzi ho sollecitato quelle relative alle contropartite che io avrei offerto in cambio dei voti. Mi fu

obiettato che a quel momento non si avevano elementi per farmi domande su queste circostanze (all. n. 23).

Ritengo altresì, onorevole Presidente, che analoga lealtà debbano mostrare anche i magistrati, che sono titolari di un potere fondamentale, il cui esercizio può contribuire a salvare e rafforzare la Repubblica oppure a condannarla e a distruggerla.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà dare, insieme ai membri del CSM, che ugualmente ringrazio, a questo esposto, purtroppo necessariamente lungo, e La prego di accettare i sensi della mia più alta e devota considerazione.

Sisìnio Zito
Sifun Zito



5

25

REPUBBLICA ITALIANA

Udienza in Camera

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

di Consiglio in

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

data 08.06.1992

SEZIONE I PENALE

Composta dagli Ill.mi Sigg.:

SENTENZA

Dott. Conado CARNEVALE Presidente

N. 2699

1. Dott. Francesco PINTUS Consigliere

REGISTRO GENERALE

2. » Umberto FELICIANGELI »

N. 11201/92

3. » Leonardo BARONE »

4. » Rinaldo SACCUCCI »

ha pronunciato la seguente

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE

SENTENZA

Rilasciata copia studio

sul ricorso proposto da

al SIG. Vigore

per diritti L. Vico

il 24 GIU 1992

IL CANCELLIERE

BATTAGLINI Mario

LA RIFFA Francesco

avverso l'ordinanza in data 3 aprile 1992
del Tribunale di Reggio Calabria - sez. II
costituita ai sensi degli artt. 309 e 324 del
Codice di procedura penale in esecuzione
l'ordinanza 7 marzo 1992 del G.I.P. presso il
Tribunale di Paleri



Sentita la relazione fatta dal Consigliere Francesco Pintus

adde le conclusioni del P.M. con le quali chiede il rigetto del ricorso

la posizione del detto indagato di (presunto) mandatario della cosca Pesce, con l'esclusione del suo nome dalla "quaterna" (vedasi deposizione Marasco) delle persone su cui far confluire il voto preferenziale della cosca, e la sua apertura verso il partito comunista (ostaggiata dalla cosca Pesce, sempre secondo il Marasco).

In definitiva, nulla aggiungono, per quanto si è detto in precedenza, in termini di indizio di appartenenza alla cosca, le trascrizioni delle innumerevoli telefonate intercorse tra il detto La Ruffa ed il dottor De Luca, suo zio, impiegato presso l'I.N.P.S., nonché con l'ufficio di segreteria dell'on. Sandro Principe, per sollecitare pratiche di pensione e di esonero di un cognato (certo Galatà) dall'obbligo militare, senza necessità di indagare sugli effetti concreti dell'interessamento dell'indagato.

Della cena presso il ristorante "L'Angoletto" presentata come "summit mafioso", pur senza che sia stato raccolto il più tenue indizio circa l'oggetto della discussione conviviale, non mette conto di occuparsi, posto che gli elementi sulla base dei quali il fatto era stato ritenuto indiziante a carico del La Ruffa (la partecipazione alla riunione di Domenico Arena (classe 1954) e di Marcello Pesce) risulta obiettivamente ridimensionato dalla constatazione che dei due personaggi ritenuti pericolosi mafiosi e capaci con la loro sola presenza di attribuire alla riunione il carattere del "summit" nessuno era presente nel ristorante.

Una volta in tal modo constatata l'assoluta assenza di indizi di rilievo ai fini di consentire l'instaurazione della custodia cautelare, e constatata altresì la denunciata presenza nell'ordinanza di riesame dei denunciati vizi di incompletezza ed illogicità, entrambe le ordinanze dovranno essere annullate senza rinvio, con tutte le conseguenze di legge in termini di ulteriore efficacia delle misure cautelari applicate nei confronti degli indagati.

PER QUESTI MOTIVI

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

PRIMA SEZIONE PENALE

Annulla senza rinvio l'ordinanza impugnata e l'ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palmi in data 7 marzo 1992 nei confronti di LA RUFFA Francesco e BATTAGLINI Mario;

dichiara cessata la custodia cautelare nei confronti dei predetti La Ruffa e Battaglini per il titolo suindicato;

manda al Procuratore Generale presso questa Corte per

i provvedimenti di cui all'art. 626-c.p.p.

Così deciso in Roma l'8 giugno 1992

IL PRESIDENTE
(Corrado Carnevale)

Corrado Carnevale

IL CONSIGLIERE ESTENSORE
(Francesco Pintus)

Francesco Pintus

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Battista Innocenzo

Battista Innocenzo

DEPOSITATA
IN CANCELLERIA
17 GIU 1992
IL CANCELLIERE
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Battista Innocenzo

Battista Innocenzo

7

- M = Noi, dovremmo esaminarlo in Commissione, quindi non è passata, sarà passata in Giunta, non in Commissione.
- M = Ecco, forse in Giunta è passata.
- M = Ma ti ripeto, io ce l'ho sott'occhio, infatti mi stavo guardando le carte per domani, l'Ordine del giorno della Commissione, ma mi pare che non c'è ..., aspetta un momento voglio vedere puntualmente, siccome ci sono diversi punti dell'Ordine del giorno, ma l'ESARC, mi pare che non c'è, in questo qua... già trasmesso, per quanto ti ripeto, oggi ero a Catanzaro e qualcuno appunto mi sottolineava che arriverà un qualche...
- M = Per cui evidentemente lo sapeva, perchè mi diceva proprio giorno 8, so che la seconda Commissione esaminerà questo disegno di legge.
- Z = Va bene, Franco se arriva senz'altro.
- M = Ti ringrazio.
- Z = Niente, figurati Franco.
- M = Ciao.

Nella telefonata del 19.10.1991 alle ore 22,33, Zito Antonio conversa con tale Elio Napoli nel seguente modo:

- Z = ZITO Antonio
- M = NAPOLI Elio
- M = voce femminile
- M = Pronto?
- M = buonasera sono Elio NAPOLI, c'è Totò?
- M = si, un momentino.
- M = grazie...
- M = pronto?
- M = ehi... Ciao!
- M = ohè... Elio ciao!
- M = ciao, ti cercavo in questi giorni.
- M = dimmi.

Il Giudice per le Indagini Preliminari
 Prof. SSA *RICARDO PASQUCCO*



N = che c'è, che novità abbiamo?

Z = ma... novità sul piano... (incomprensibile)

N = e ma... tu sei stato...

Z = come?

N = cioè, tu sei stato a Roma in questo incontro?

Z = siamo stati a Roma, lì c'era una posizione di LA GANGA che già si sapeva, tra l'altro, e cercavo un po'... così, di procedere solamente a una sostituzione, no... di presidenza.

N = ho capito.

Z = senza ulteriori conseguenze... ma 'sta posizione è... è stata un po', no, un po' è stata contestata da tutti e quindi si è deciso di aprire una crisi vera e propria nell'ambito, per il momento, dell'attuale quadro politico (...).

N = sì (incomprensibile).

Z = ah...

N = e si apre subito 'sta cosa?

Z = no', ti sto dicendo che è una cosa strana che noi avevamo deciso che lunedì ci sarebbe stata giunta, no...

N = eh... lo leggo che non c'è.

Z = ecco, OLIVO avrebbe comunicato oggi questa cosa, poi la sera ci sarebbe stato il consiglio, quindi, formalizzando il consiglio l'apertura della crisi, ieri sera stesso ho saputo che mentre fino alle 12,30... io tra l'altro ero andato a Catanzaro e ho parlato pure con... lui, no?

N = sì.

Z = non c'erano novità, poi in serata questo fa sulla tarda mattinata, intorno alle 13,30, aveva sconvocato la giunta.

N = Sì infatti, la giunta oggi... ho sentito...

Z = eh...

N = non si tiene e si tiene il consiglio.

Z = eh... ma io volevo capire bene, no?

N = sì e nel consiglio che si annuncia, si annunciavano le intenzioni tra l'altro.



Z = ... intanto i "così" dovevano presentare ..., gli assessori, le dimissioni, no? Perché lui li comunicasse in consiglio: è una cosa strana, ti ripeto, io ho cercato di capire sentendo qualche altro consigliere nostro, ma nessuno sapeva 'sta cosa, sia lo stesso capogruppo che era ancora a Roma, non è rientrato e io non sono riuscito a parlare con lui, vedo di rintracciarlo domani perché francamente non ha capito...

N = è una cosa per prendere tempo?

Z = e... ma che tempo vuoi che prenda?

N = se c'è la decisione politica ormai...

Z = sì, sì, sì... su questo non ci piove, perché tra l'altro non è che eravamo solamente gruppo, come gruppo avevamo già passato il documento

(...)

Nelle telefonate del 20.10.1991 alle ore 18.44 e dell'1.11.1991 alle ore 11.08, Antonio ZITO si interessava per raccomandare ad un esame la moglie di Giovanni D'Amico, tale Paola Minniti:

A): tel. del 20.10.1991 ore 18.44.

Z = Zito Antonino

G = Gianni D'Amico

Z = Pronto?

G = Eh... Totò, ciao.

Z = Sì.

G = Sono Gianni D'Amico.

Z = Eh... Gianni ciao...

(...)

Z = Senti Totò, tu domani sei a Reggio?

Z = Sì, domani sono a Reggio, sì.

G = Eh... ti fermi anche nel pomeriggio?

Z = E sì perché abbiamo qualche... (incomprensibile).

Il Giudice per le Indagini Preliminari
Dott. SSA *[Signature]*



8

31

Ordinanza GIP 7 maggio 1991

- Pasquale Antonio GIOFFRE', Consigliere Comunale di Palmi, ex sindaco di Seminara, già Funzionario regionale alla Forestazione, sottoposto a procedimenti penali per reati contro la Pubblica Amministrazione e violazione della legge sulle armi;

- Diego Rocco MACRI', candidato per il P.R.I. al Consiglio Regionale nelle amministrative del 1990, direttore della Banca Popolare di Scilla, arrestato nel 1991 per i reati di cui agli artt. 416 e 648 c.p..

ELEMENTI DI COLPEVOLEZZA E FONTI DI PROVA

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL MAGGIO 1990

L'indagine che interessa la presente ordinanza è scaturita inizialmente dall'attività investigativa della Squadra Mobile di Gioia Tauro, sfociata in particolare nelle informative del 6.6.1990 e del 18.9.1990 a firma del Dr. GUALTIERI.

Dall'esame delle stesse si è potuto riscontrare, in modo inequivocabile, l'appoggio dato dalla cosca PESCE-PISANO (in "collaborazione" con la consorteria dei PELLE di San Luca, dedicata per lo più ai sequestri di persona) a taluni candidati alle elezioni amministrative del 6/7 maggio 1990.

Sotto questo profilo, assumono peculiare rilevanza le conversazioni intercettate sull'utenza telefonica n. 0966/773995 (intestata a PISANO Bruno, via Maria Zita s.n.c., Rosarno) in uso a Vincenzo, Salvatore e Francesco PISANO, relative al procacciamento di voti a favore di MACRI' Diego e di ZITO Antonio (grazie anche all'interessamento del fratello parlamentare Sisinio).

Il Giudice per le Indagini Preliminari
Dott. Luigi MASRUCCO



Rilevano, innanzitutto, le telefonate del 4.5.1990 ore 20.42, 21.00, 21.40 e 21.42, relative ad un appuntamento tra Salvatore PISANO e Antonio PELLE (detto 'Ntoni GAMBÀ o GAMBÀZZA", capo indiscusso dell'omonima cosca) all'Eurohotel di Bovelino per discutere di tali questioni.

Per quanto riguarda il candidato MACRI' Diego, significativa è la telefonata delle ore 21.40, nella quale, Salvatore PISANO, composto il n.0964/985418 (intestato a PELLE Salvatore, via Campania n. 6, San Luca), conversava con Antonio PELLE, che testualmente gli diceva: "(...) e con questa campagna elettorale come siete?...Vedete che...ho MACRI'... che si porta alla Regione... e mi devo fare un giro... vediamo di raccogliere un po' di voti...".

Ad essere precisi, occorre ricordare che, nelle elezioni di cui sopra, i candidati di nome MACRI' erano due: oltre a Diego Rocco MACRI', di cui già si è detto, il quale ottenne ben 2438 voti ma non fu eletto, vi era anche Carlo Tommaso MACRI' (Verde Arcobaleno) che conseguì soltanto 59 voti e che, data la sua peculiare collocazione politica e la sua pregressa militanza, certamente non poteva interessare alla cosca.

Per ciò che concerne ZITO Antonio, si riporta testualmente la telefonata delle ore 21.42:

- B - Salvatore PISANO
- A - Antonio GAMBÀ

(...)

A - Dato che domani mattina stiamo girando qua, no? ZITO si porta sia per la Provincia, sia per la Regione... e stiamo tentando che vada a tutte e due le parti...
 ora volevamo, se domenica mattina ci potevamo vedere con voi all'Eurohotel a Bovelino.
 e va bene. andiamo, ci vediamo domenica mattina alle dieci?

Il Giudice per le Indagini Preliminari
Dott. *[firma]*



A - eh, domenica mattina alle dieci ci vediamo all'Eurohotel, là a Bovalino.

S - dite che sale?... Ce la fa a salire?

A - onestamente, come vanno le cose, dovrebbe salire, dato che stavano prendendo tutti i ... figuratevi che stiamo girando casa per casa come... uscieri. Vediamo quello che possiamo far raccogliere... con gli amici, con la bontà qua... dei paesani, tutti quanti. Se gli vengono dati i voti salirà. Stavamo vedendo pure per la Regione, così vi pigliate pure un poco di fac-simili, ... e cerchiamo... di stringere.

S - e allora ci vediamo mattina alle dieci?

A - Perché... dato che... se possiamo stringere, stringete là voi, per un poco di voti, perché domenica e lunedì si vota fino alle due.

S - e poi?

A - e poi... niente più... sono finiti i voti. (...) ci vediamo fino all'una, alle due, lunedì verso le due penso che si voti, no?

S - sì, sì.

A - e fino ad allora abbiamo tempo. (...) così stringete un poco voi, un poco stringiamo noi e si fa... allora rimaniamo così?

S - eh, domenica mattina alle dieci.

A - eh, domenica alle dieci ci vediamo all'Eurohotel a Bovalino, così ora telefono a... (ZITO) e lo faccio venire.
(...)

L'interessamento di Sisinio ZITO alle vicende elettorali del fratello Antonio, attraverso personali contatti con esponenti della cosca PESCE-PISANO, ed in particolare con PISANO Francesco, emerge, anche in periodo precedente, da alcune conversazioni sull'utenza citata.

Il Giudice per le indagini Preliminari
Pietro D. Cassaro



9

Ill.mo Signor S. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi, dott. Francesco Neri.

Illustre dottore,

in relazione alla telefonata del 4/5, 1990, h. 21.42, tra tale Salvatore Pisano e tale Antonio Pelle di San Luca, detto "gamba" o "gambazza", devo riferirLe, per le opportune indagini, che da accertamenti da me prontamente compiuti, mi risulta che il candidato alle elezioni provinciali e regionali al quale i due interlocutori facevano riferimento, dovrebbe identificarsi in tal Francesco Giampaolo, zio del Pelle che, per l'appunto, era candidato, nell'occasione, nelle liste del PSDI, contemporaneamente alla Provincia e alla Regione. A tal punto, a me pare evidente che il candidato cui si faceva riferimento, certo non potessi essere lo. Circostanza, questa, già evidenziata dal fatto che io, candidato nelle liste del PSI, partecipavo alla sala competizione elettorale regionale. Tuttavia, l'accertamento che mi permetto di sollecitare sul punto, servirà, evidentemente, a escludere ogni possibile dubbio. Mi pare altresì evidente che lo Zito di cui parlano i due interlocutori, al quale uno dei due avrebbe telefonato perchè partecipasse, insieme a loro, a un incontro da tenersi presso il Euro Hotel di Bovalino, la domenica successiva alle h. 10.00, debba individuarsi in un amico o conoscente degli interlocutori, anche lui impegnato nella campagna elettorale a favore del Francesco Giampaolo.

Mi permetto, inoltre, di esibirLe i dati elettorali delle regionali del 1990 (limitati ai voti riportati dai candidati socialisti) concernenti l'intera provincia di Reggio Calabria.

La S.V. Ill.ma noterà, tra l'altro, come nei Comuni di San Luca e di Bovalino, dei quali Lei mi faceva espressa richiesta nel corso del medesimo interrogatorio del 18.3.1992, io sia risultato, rispettivamente, il 6° e il 4° tra i votati nelle liste del PSI.

Con ossequio

Reggio Cal., 20 marzo 1992

(Antonio Zito)

Antonio Zito

Vera ed autentica.

Reggio Cal., 20 marzo 1992

avv. Nico D'Ascola

Nico D'Ascola

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di PALMI

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt.64, segg., 21 D.L. 271/89 -

L'anno 1992 il mese Marzo il giorno 18 ore 11,00
in Palma - Procura della Repubblica
avanti al Pubblico Ministero Dr. F. Neri Sott.

che si avvale per la stesura del presente verbale dell'assistenza di collaboratore Antonio Scidava

con l'intervento di _____
è comparso Zito Antonio

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

- generalità Zito Antonio, v. Casalegno' 24.6.1939
- soprannome/pseudonimo _____
- nazionalità _____
- residenza anagrafica _____
- dimora _____
- luogo ove esercita attività lavorativa _____
- stato civile _____
- condizioni di vita individuale/familiare/sociale _____
- titolo di studio _____
- professione/occupazione _____
- beni patrimoniali _____
- se è sottoposto ad altri processi penali _____
- se ha riportato condanne nello Stato e/o all'estero _____
- se esercita o ha esercitato Uffici o servizi pubblici o di pubblica necessità _____
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche _____

*in analogo
atto pubblico*

Invitato ad esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia, ove non lo abbia già nominato, lo stesso dichiara:

Avv. Neri D'Asola del Foro di RP.

Si dà atto che a seguito di rituale avviso, è/non comparso _____

Avv. D'Asola

male, per un reparto ancora non funzionante.
Si tratterà quindi, al fine di utilizzare la somma di cui sopra, di stornarla dalla finalizzazione ordinaria, alla condotta "Quora INDISTINTA", al fine di poterla utilizzare in altri reparti funzionanti. Non so dire se, dopo il mio interessamento, lo storno si sia realizzato.

DR - Non escludo che possa avere occasionalmente incontrato l'avv. Battaglioni in Rosarno o in degli Calabria. Escludo categoricamente di avere avuto, per motivi elettorali, un apposito appuntamento con costui.

DR - Con riferimento alla telefonata del N.S. 90 ore 21,42 trattata Salvatore Pisano che lo avv. mi dice essere il fratello di Pisano Francesco, e Antonio Pelle da S. Lucia, detto "Gamba" o "Gambagnan", laddove si parla di raccolta di voti in mio favore sia per la Regione che per la Provincia e di un appuntamento con costui presso l'Euotel di Bovilino, la domenica alle 10,00; precisò preliminarmente di non conoscere né Pisano Salvatore, né Antonio Pelle, quanto non ero candidato alla provincia per cui non vedo come potessero interessarsi per me "casa per casa" per una simile candidatura. Dopo di avere mai parlato con tale Antonio Pelle per telefono o essermi recato ad un appuntamento all'Euotel di Bovilino la domenica mattina alle 10,00.

DR - Per quanto concerne la realizzazione del porto di Rocella Jonica quale sindaco di tale Comune, una volta curata la progettazione dell'opera e predisposti gli iter del F.I.O. i finanziamenti del primo lotto, instaurando la Regione Calabria, considerata la modestia delle strutture tecnico-burocratiche del Comune, a volere essa come in effetti avvenne, assumere direttamente ogni iniziativa relativa all'opera.

Del che è verile che viene chiarito alle ore 12,05

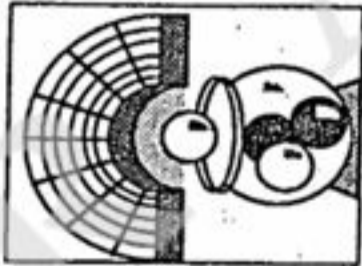
L. S.
Antonio N.
per rinuncia al deposito
e per ricezione copia -
Nico D'Ascola

A. Poll.
Pisano

Il Sost. Procuratore
Dr. Francesco Neri

Uniche 4-4-92

Verso le elezioni



Pacchi di pubblicità con il nome del ministro alla Pubblica Istruzione in casa del clan coinvolto 20 anni fa nel rapimento di Paul Getty. L'interessato smentisce tutto: «Non so niente di questa vicenda». Tantissimi volantini con l'indicazione dell'andreattiano Pujia

La famiglia Mammoliti «vota» Misasi

Dc, Psi e il liberale torinese Bastianini «preferiti» dai boss

Nella graduatoria del materiale elettorale sequestrato ai boss vince la Dc con Misasi, Pujia, Bruno Napoli, Battaglia e Manti. Seguono i socialisti Mario Mazza, Saverio Zavettieri ed il senatore Sisinio Zito. Ma impazza anche Paolo Romeo candidato del Psdi. Più indietro il pri Nucara ed il psdi Araniti. Sponsorizzato il liberale torinese Attilio Bastianini. Misasi e Zito smentiscono qualsiasi rapporto coi boss.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Ai Mammoliti - vent'anni fa sulle prime pagine di mezzo mondo per il sequestro di Paul Getty J. - hanno sequestrato pacchi di facsimili del «dupo», il soprannome affibbiato al ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi. Anche i Mazzalero di Gioiosa Jonica, hanno deciso di aiutare il signor ministro. Una scelta personale tant'è vero che per il senato i Mazzalero avevano solo materiale di Sisinio Zito, senatore uscente del Psi. Di contro, i Commissario - siamo a Siderno - per la Camera, a giudicar dai facsimili, hanno scelto il Carofano: candidato Mario Mazza, socialista, loro lega di fiducia. I Commissari, quindi, mercoledì notte sono arrivati gli agenti, lo hanno chiamato, perché assistes-

seppa Vozza, che è anche il segretario della procura di Locri. E c'è perfino chi, è il caso di «Peppino Iradritto», inquisito per fatti di mafia, aveva organizzato un piccolo emporio coi facsimili di una decina di candidati di vari partiti.

A reggere il confronto col big c'è solo Paolo Romeo, astro nascente del Psdi, uscito dal Consiglio regionale per entrare a Montecitorio. Solo molto più indietro ci sono il capoluogo del Pri, Francesco Nucara e Pietro Araniti, ex Pri ora in lista con il Psdi.

Ma la sorpresa viene dal nord. Un pezzo di «ndrangheta» ha scelto per la cultura liberal ed il buon governo. L'onorevole Attilio Bastianini, torinese d'origine, è quasi in cima alle scelte dei boss della Piana di Gioia Tauro. In Calabria il Bastianini non lo conosce nessuno, il suo volto ignoto se non



Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione

far le scarpe a Battaglia Peri socialisti, chi non ha lesinato a stampare materiale è l'avvocato Mario Mazza che nella Locride, sua patria d'origine, indaga e fa mangiare un bel po' di polvere perfino al suo compagno di partito Saverio Zavettieri, l'unico che, appena saputo di del blitz contro le «famiglie», chissà perché, ha denunciato un complotto contro il Psi. Per

giornalisti hanno scollato le spalle, dicendosi estranei a rapporti o conoscenze di qualsiasi tipo con ambienati malavitosi. «Ignoro completamente questa vicenda. Il materiale elettorale - ha detto Misasi - viene distribuito da chi mi sostiene. Impossibile controllare dove va a finire. Voglio invece sottolineare - ha concluso - la mia battaglia, anche in questi giorni, con proposte di trasparenza soprattutto per gli appalti pubblici. Sisinio Zito è stato ancor più netto: «Di questa gente - ha detto riferendosi al boss - non conosco né i nomi, né l'esistenza perché non ho rapporti. Chiedo di essere giudicato per quel che ho fatto per la Calabria in questi anni e che è noto ai calabresi ed agli elettori della Locride».

Nessuna indiscrezione è emersa sul modo in cui si è arrivati alla decisione del blitz. Si sa soltanto che vi è stato tra i magistrati di Palmi e Locri un superette a Gioia Tauro lontano dagli occhi dei curiosi. Nonostante siano stati impegnati quasi mille uomini non era trapelato nulla e tutto sarebbe rimasto nascosto se non fosse arrivata la dichiarazione dell'onorevole Zavettieri - che si è detto indignato per l'iniz-

tiva - È stato lui, giovedì pomeriggio a scatenare la curiosità dei giornalisti.

L'impressione, facsimili e normografi a parte, è che i giudici siano andati a colpo sicuro, come se qualcuno avesse fornito l'elenco dettagliato e minuzioso degli impegni, degli accordi politici, delle motivazioni che hanno spinto i boss a scegliere questo o quel candidato. Al momento non è stata ipotizzato alcun illecito penale. Perché allora il blitz? Per carità bisogna forse rifarsi a quanto i giudici di Palmi hanno scritto nell'ordinanza dei mesi scorsi: «non può esservi dubbio che qualora le decisioni politiche sono sollecitate, raccomandate ed ottenute avvalendosi della forza di intimidazione ed hanno per effetto la determinazione di condanna (di fatto e di diritto) tali da consentire all'associazione di conseguire, anche indirettamente, ingiusti ed ingenti vantaggi economici possono condursi pienamente nell'ambito di operatività dell'ipotesi contemplata dall'art. 416 bis c.p.p.». Insomma, se c'è stato accordo tra candidati e boss mafiosi potrebbe scattare l'accusa di associazione a delinquere per tutti.

I clan farebbero propaganda per i dc Misasi, Pujia, Manti e Battaglia alla Camera e per Napoli al Senato. Nel Psi Mazza, Zavettieri, Zito, Poi, Bastianini (Pli) e il missino Voza. Ad Africo, in casa del boss, un mare di volantini dei socialdemocratici Romeo e Araniti

il voto inquinato

L'ufficio elettorale della 'ndrangheta

Ma sui politici nessuna prova

del nostro inviato
PANTALEONE SERGI

PALMI - Le case del boss e dei loro amici se non proprio sezioni di partiti erano diventate vere e proprie segreterie elettorali. Gli affiliati alla cosca ricevevano le «istruzioni» sui candidati da sostenere, ritiravano il materiale elettorale, poi andavano in giro a chiedere, o a imporre, come sospettano gli inquirenti, il voto, promettendo o alla bisogna minacciando. Ma tutto ciò faceva parte di un accordo con i candidati? E soprattutto condizionava la libera espressione del voto? Sono questi gli interrogativi a cui i magistrati vogliono dare risposta.

Lo «spoglio» del materiale elettorale sequestrato su disposizione delle procure di Palmi e di Locri, non è ancora totale.

Ma, usando un gergo elettorale, si può dire già che le indicazioni di voto delle famiglie mafiose, a giudicare da schede e volantini trovati nelle trecento perquisizioni di giovedì mattina, sono state abbastanza nette. Per la Dc, alla Camera, c'è il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, il sottosegretario al Mezzogiorno Carmelo Pujia, e quindi i candidati reggini Lillo Manti e Pietro Battaglia.

Nella fascia jonica

Più presente Misasi nella fascia jonica, anche se per lui nella Piana di Gioia Tauro si è schierata la potente famiglia Mammoliti di Castellace (vent'anni fa sulle prime pagine dei giornali per la vicenda del rapimento di Paul Getty III), più diffuso il nome dell'«aristocrazia» delle famiglie della Piana e dell'Aspromonte tirrenico. Anche nel Psi alcune cosche avevano scelto i propri candidati: per quel che è trapelato, nella fascia jonica i cavalli vincenti sarebbero l'avvocato Mario Marza, già sindaco di Giolosa Jonica, e il deputato uscente Saverio Zavettieri il quale, con una dichiarazione all'armata, ha rivelato la notizia del blitz contro i padroni del voto. La predilezione delle cosche, da un primo sguardo che gli inquirenti hanno dato al materiale raccolto e consegnato ancora solo in parte ai magistrati interessati all'inchiesta (il procuratore A-

gonino Cordova a Palmi e il sostituto procuratore Nicola Gratteri a Locri), riguarda un po' tutti i partiti della maggioranza governativa. Se in casa Comisso, la famiglia di Sidero coinvolta in una sanguinosa faida con i Costa, per la Camera avevano scelto il loro legale, il socialista Mario Marza, e il dc Bruno Napoli per il Senato (per Napoli l'indicazione delle cosche, visto il materiale sequestrato, appare generalizzata), i Mazzaferro di Girifusa avevano invece materiale elettorale di Misasi per la Camera e del socialista Sisinio Zito per il Senato, mentre ad Africo, in casa di Giuseppe Morabito, chiamato Peppe «Tiradritto», c'era un mare di volantini e materiale promozionale dei socialdemocratici Paolo Romeo (il cui nome sarebbe addirittura quello più indicato in assoluto nelle zone d'indagine) e Pietro Araniti. Ma Peppe Tiradritto, dicono nella Locride, è un uomo di mondo e per non guastarsela con nessuno teneva materiale di tutti i partiti.

Anche il capolista del Pli, Attilio Bastianini, era indicato da diverse cosche della Piana di Gioia Tauro. Fuori dall'area di governo si ha notizia di materiale pubblicitario del missino Giuseppe Voza, segretario capo della Procura di Locri, trovato a Monasterace in casa di Andrea Ruga.

Che peso dare ai sequestri effettuati? Bastano materiali pubblicitari, o anche liste di scrutatori, sequestrati, per avere la prova provata del rapporto mafia-politica? I magistrati hanno eretto un muro tra loro e i giornalisti. C'è anche irritazione. Non volevano che la notizia venisse fuori prima del voto per il danno che ne può derivare ai candidati coinvolti in questa ritirata (in illoc: L... J... J... J... nomi e indiscrezioni). «Siamo alla barbarie - dice il senatore Zito - già nei mesi passati erano state diffuse notizie che si sono dimostrate totalmente inconsistenti. Personalmente non conosco né i nomi né l'esistenza delle persone che, mi dicono, avevano mio materiale elettorale. Che cosa sono, che cosa rappresentano, che cosa ho fatto, lo sanno tutti, nella Locride e in Calabria. Su questo lo chiedo di essere giudicato dagli elettori».

Anche il ministro Misasi si è detto sorpreso. «Ignoro completamente i fatti - ha spiegato - il materiale elettorale viene distribuito da amici e non so in

mano di chi va a finire. Io certo non conosco certa gente, non ho con loro rapporti di alcun tipo. D'altra parte il mio impegno passato e presente, anche in questa campagna elettorale, va in direzione tutt'altro che favorevole agli interessi della mafia: non giova a questa gente la mia battaglia per appalti trasparenti e incarichi professionali a rotazione. E tanto dovrebbe bastare a fugare ogni dubbio».

Il blitz

di dicembre

La mappa del voto mafioso, lasciano capire gli inquirenti, dovrebbe servire anche a chiarire la reale incidenza della presenza delle cosche sul terreno elettorale. Si parla infatti di ben 130 mila voti controllati dai clan, pari al 35 per cento, e di altri 40 mila «inquinati» (dieci per cento) nella provincia di Reggio. Anche se Cordova e i suoi collaboratori, dopo il blitz di dicembre e i settanta arresti, hanno il solo interesse a chiarire se veramente ci sono politici organici alle cosche, che prendono i voti e restituiscono favori concreti. L'inchiesta di Cordova si è incrociata con un'altra inchiesta su una associazione mafiosa avviata dal sostituto procuratore di Locri Gratteri. I magistrati si sono incontrati mercoledì scorso in una caserma dei carabinieri nella Piana di Gioia Tauro e qui hanno deciso le trecento perquisizioni. L'effetto sorpresa, cercato dai magistrati, avrebbe dato risultati positivi e interessanti. Che cosa c'è effettivamente in mano ai giudici è difficile stabilirlo, al di là dei sequestri di cui si è detto.

L'inchiesta di Cordova che finora ha investito e travolto esponenti del partito socialista (proprio ieri il tribunale della libertà di Reggio Calabria ha confermato l'arresto dell'avvocato Mario Ritragnini, già segretario per provinciale del Psi, e del consigliere comunale socialista di Rosarno Gaetano Laruffa), con le perquisizioni dell'altro ieri, dovrebbe comunque avere nuovi sviluppi. Per quel che se ne sa le conferme delle ipotesi istrutorie (che la cosca Pesco-Pisano di Rosarno aveva «inquadrato» nei suoi ranghi esponenti del Psi) si sono già delineate.

La parola nel frattempo va alle urne. Pino Soriero, capolista del Pds, affermando che il suo partito «è la forza più coerente, più pulita, più coraggiosa per cambiare la politica e liberare la Calabria dalla mafia», auspica che con il voto di domani i calabresi sappiano «colpire quei politici che vogliono a ogni costo vincere le elezioni con il sostegno della violenza mafiosa».

LETTERE AL GIORNALE

Il tedesco disertore, un caso che divide; pensioni a 65 anni

cordi del soldato Schomer

...ard Beschorner non piace ridando Camon. L'abbiamo dalla scrittura pedo-... su La Stampa di marzo...

...gli piace perché è un ta-... che nel 1944 aveva 25 an-... er forza un nazista, pagò... intito. E qui Camon con-... un errore, uno fra tanti...

...ica la tutta notturna cer-... del pentimento non è... tedeschi, neppure di quelli... lici. E comunque Herward...

...Ansi. Camon parla di pe-... mia ha pensato al libro di... stinuerlo. Sta di fatto che... relator non è un uomo...

decina di paesi veneti... riped-... sono in questi giorni sofferen-... za che credevano raschiata via...

...Adriano Lotto, Balluno... Capogruppo psd... del Comagilio comunale...

...No, cara professoressa, non... dico che mi piace l'autore te-... desco della memoria sul messa-...

...che a lei, se permette. Qui non... deve piacere a nessuno, desin-... c'è libertà di gusto o di morale;

...quel che han fatto, e ridono con...

RISPONDE O.D.B.

...Pregno sig. Dal Buono, la rubrica... del 24/3 contiene la non corretta...



Torturatemi

ma non scrivo «suicidarsi»

...come un falco l'autorevole e caro... piombò su di me, dicendo che sbaglia...

...Sul News Zingheri (Zanichelli), trovo: nelle lo-... cuzioni prepositive e a...

...Sul Danna-Sintari (Danna-Sintari) trovo...

...Oreste del Buono

...perché i testimoni sono tutti... morti. Lei ricorda che all'epoca lo...

am: insieme con...

...Sul Danna-Sintari (Zanichelli), trovo insieme con me amico...

...La frase (?) che la «perverde or-... rore», in uso da molto tempo. Non...

...quello che avevo imparato e difeso... con rigore e passione crollò...

Quello che conta

è la speranza di vita

...Il signor Bellaver di Orbassano... sulla rubrica «Il lunedì» di...

...Facciamo un esempio molto... semplice e chiaro: immaginiamo...

...perché i testimoni sono tutti... morti. Lei ricorda che all'epoca lo...

Le perquisizioni dalla procura di Palmi

«Contrariamente a quanto af-... fermato da La Stampa, tra le...

...senatore Sisilino Zito Roccella Jonica

Incensurato e militante msi

...In nome e per conto del mio as-... sietto sig. Andrea Rugs, che...

...1) Il sig. Rugs è soggetto incen-... surato, e non ha mai avuto al-

...2) Nell'esercizio della propria... attività commerciale il sig. Rugs...

...Cherardo Poletti, Torino

Il senatore socialista smentisce tre quotidiani

Zito: non c'erano miei volantini elettorali

Il sen. Sisimio Zito ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Mi chiedo se l'iniziativa della magistratura servirà davvero a chiarire i rapporti tra mafia e politica oppure a creare solo confusione e disorientamento, con la conseguenza inevitabile di indebolire proprio l'impegno dei calabresi onesti contro il malaffare e la criminalità organizzata. Mi chiedo pure come sia possibile, ancora una volta che notizie coperte dal più rigoroso segreto istruttorio vengano immediatamente date alla stampa, evidentemente da chi ce le ha, e chissà per quali scopi, senza che gli interessati abbiano la possibilità di conoscere i fatti ed eventualmente di spiegarli, ammesso che sia possibile spiegare come mai un volantino elettorale sia finito in questo o quel posto. Mi chiedo, in terzo luogo, se sia possibile che, ad un giorno di distanza dal voto, si condizioni in

maniera così pesante la libertà degli elettori con notizie che aspettano tutte di essere controllate e valutate e che si possono successivamente rivelare infondate o insignificanti.

Per quello che mi riguarda, posso solo dire che tutti sanno in Calabria chi sono e tutti sanno a Roma quale sia stato il mio impegno in Parlamento proprio sul terreno della lotta alla mafia e alla criminalità civile della Calabria e del Mezzogiorno.

Contrariamente a quanto affermato da "La Stampa", "l'Unità" e "Repubblica", tra le perquisizioni domiciliari ordinate dalla Procura di Palmi non risulta quella che avrebbe dato come risultato il rinvenimento di mio materiale elettorale. Questo per quanto riguarda i fatti. Per un giudizio tutto ciò che posso dire è che mi sembra di vivere non in un Paese civile, ma in una qualche repubblica sudamericana o in un paese dell'ex socialismo reale».

-SEGUE VERBALE DI PERQUISIZIONE LOCALE E PERSONALE-

costante presenza dell'interessato/a consentiva di conseguire
il seguente esito: VENIVANO RINVENUTI NELLA TRONCA DELLA PIAZZA
POSTO ATTAPANN. CO. RR. 0310, NO. 2 B. GIETTI. PASQUANNA F.
DI PARTITO UNITA' SOCIALISTA (P.S.I) PERTINENTE AL PANDA
ALLA CANZOA "XXXXXX"

[The following section of the document is crossed out with a large diagonal line.]

NOTE:

[The following section of the document is crossed out with a large diagonal line.]

Di quanto sopra, e' stato redatto il presente verbale in piu
copie, di cui una viene consegnata all'interessato/a che
accetta, e si ~~firm~~ si sottoscrive. - - - - -
Riletto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

V. B. Giusti

V. B. Giusti
3
11/3
[Circular stamp with illegible text]

**Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale**

Locri

**Ill.mo Signor Procuratore Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello**

Reggio Calabria

**Ill.mo Signor Procuratore Generale della Repubblica
presso la Corte Suprema di Cassazione**

Roma

On.le Consiglio Superiore della Magistratura

Roma

Raccomandate aa.rr.

ho ricevuto incarico da parte del Signor Andrea Ruga, nato a Monasterace il 13-5-1948, ivi residente alla via Nazionale Ionica, s.n.c. - che controfirma il presente atto - di esporre quanto segue.

La mattina dello scorso 2 aprile, tre giorni prima delle elezioni politiche, verso le ore 8,10, quando già il Signor Ruga era intento alle faccende del suo esercizio commerciale, aperto fin dalle 7,30, militari dell'Arma dei Carabinieri, assolutamente non curanti degli avventori già presenti nel detto esercizio, si portavano presso l'abitazione del Signor Ruga, che ha l'ingresso adiacente a quello dell'esercizio di commercio, per dare esecuzione all'allegato decreto di perquisizione e sequestro (v. all. 1, 2, 3).

La "pubblicità negativa" che il Ruga ricevette dalla "visita su commissione" delle forze dell'ordine fu enorme: uomo irreprensibile, quale è, e, per giunta impegnato nel sociale e rappresentante di

com'è possibile commissionarlo ad indagini!), oppure, che, conoscendola, l'abbia volutamente ignorata od "adattata" alla bisogna?

Non azzardiamo assolutamente risposta, convinti, come siamo, per un verso, che il Magistrato (qualsiasi Magistrato) è assistito dalla presunzione (quasi assoluta) della conoscenza della legge, e, per altro verso, che la pulizia morale ed intellettuale di ogni Magistrato è patrimonio nostro, di tutti, che non può essere dilapidato da atteggiamenti e condotte, che, se non integrassero illecito penale, sarebbero comunque censurabili sempre.

Perchè Giustizia sia.

Locri, 4 maggio 1991.

avv. Sandro Furfaro

Per mandato all'Avv. Sandro Furfaro e per conferma integrale di quanto precede, dopo avere avuto lettura, nonché per richiesta formale di persecuzione in ogni sede dei responsabili e di punizione dei colpevoli, con riserva di costituzione di parte civile.

Locri, 6 maggio 1992.

- Andrea Fuga -
[Handwritten signature]



PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Locri
PER RICEVUTA
alle cro 11 1.5.92
Il Collaboratore [Signature] Cancelleria

PROCEV...
...hora

PROCURA DELLA REPUBBLICA
L O C R I

46
①

N.3253/91 R.G.-AR

I L P.M.

Visti gli atti del procedimento penale n.3253/91 R.G.A.R.
Atteso che dal procedimento indicato emerge specificamente che le cosche, tra le altre attività illecite, gestiscono l'attività politica ed amministrativa del territorio, influenzando a tale scopo anche sulle consultazioni elettorali, fatto che integra il reato di cui al combinato disposto di cui agli artt.90 del T.U. 16.5.1960 n.570 - 100 del D.P.R. 30.3.1957 n.361 - 25 della L. 6/2/1948 n.29;

Ritenuto che, sempre al fine dell'acquisizione degli elementi di prova diretta e di riscontro dell'attività anzidetta nell'ambito del procedimento di cui sopra, appare indispensabile accertare anche se, nella medesima attività, vi siano interscambi tra le cosche del circondario, attività preordinata ad acquisire un maggiore potere mafioso tramite la gestione reciproca dei voti;

Ritenuto che, al fine di ricercare e sequestrare qualsiasi materiale dal quale risulti attività di procacciamento dei voti da parte delle cosche, occorre procedere alla perquisizione nell'abitazione, ed in qualsiasi luogo di cui abbia di fatto la disponibilità diretta ovvero indiretta e di autoveicoli

BUGA Andrea nato a ... (12) ...

che, come risulta dalla informativa n.639/1 trasmessa il giorno 1-4-1992 dal Comando Compagnia Carabinieri di Locri è affiliato o comunque collegato alla malavita organizzata del circondario;

Ritenuto che la perquisizione va estesa alle persone, ove le stesse possano occultare cose pertinenti al reato;

Visti gli artt. 247 e segg. c.p.p. e 253 e segg. c.p.p.

d i s p o n e

la perquisizione locale e personale nei luoghi ed alla persona sopra indicata ed il sequestro di tutta la documentazione comprovante l'attività in premessa ipotizzata, delegando per l'esecuzione, congiuntamente o disgiuntamente la Guardia di Finanza di Locri e i Carabinieri di Locri, Roccella J. e Bianco con facoltà di avvalersi, ove occorra di personale degli uffici territoriali di questo circondario, anche fuori dai limiti temporali di cui all'art. 251 c.p.p. attesa l'urgenza di acquisire gli elementi probatori di cui in premessa, avuto riguardo in particolare all'imminente silenzio propagandistico elettorale.

Locri, li 1 Aprile 1992

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Nicola Gratteri



INGIUSTIZIA

(18) 67

Stupore e sconcerto ha suscitato nell'Opinione Pubblica la perquisizione effettuata nella abitazione del Sig. Andrea RUGA, nell'ambito dell'inchiesta diretta ad accertare il condizionamento del voto elettorale da parte delle cosche mafiose.

ANDREA RUGA è un cittadino incensurato, senza alcun precedente penale, mantiene ottima condotta morale e civile, milita da giovanissimo nelle file del M.S.I. D.N., dove ha ricoperto la carica di Segretario di Sezione per un ventennio.

Averlo inserito nell'elenco di esponenti mafiosi da perquisire in una operazione sulla cui legittimità non vogliamo pronunciarci, costituisce, errore gravissimo lesivo dell'onore e della dignità di un cittadino onesto, al quale va la solidarietà ed incondizionata di tutte le persone che lo conoscono e lo stimano (e sono tante).

Non possiamo fare a meno di esprimere preoccupazione per il modo superficiale ed approssimativo con cui vengono adottati provvedimenti delicati che intaccano la sfera di libertà dei singoli, ed il libero esercizio dei diritti politici.

I SEGRETARI DI SEZIONE DI MONASTERACE
MSI - DC - PSI - PDS - RIF. COMUNISTA

sanitarie assistenziali per handicappati e disabili psichici e sensoriali e come tali rese operative nel triennio 1989-1991.

(4-00435)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, presentate al Senato della Repubblica il 30 giugno 1992, e alla luce della recente pronuncia della IV sezione del Consiglio di Stato, la cui massima risulta del seguente tenore: «l'articolo 31 della legge 7 agosto 1990, n. 241, subordina l'esistenza e l'esercizio del diritto di accesso all'entrata in vigore dei decreti di cui al precedente articolo 24 che il Governo era tenuto ad emanare entro sei mesi, termine, peraltro, non perentorio, per cui il suo trascorrere non rende esercitabile il predetto diritto di accesso», l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, al di là di quanto specificatamente riportato a pagina 36 e 37 delle sue dichiarazioni, non ritenga di dare definitiva e concreta attuazione all'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 che al primo comma recita: «Al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e di favorire lo svolgimento imparziale e riconosciuto a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti il diritto di accesso ai documenti amministrativi, secondo le modalità stabilite dalla presente legge».

Il diritto di cui sopra si sarebbe dovuto esercitare, ai sensi dell'articolo 23, nei confronti delle amministrazioni dello Stato, delle aziende autonome, degli enti pubblici e dei concessionari di pubblici servizi da parte di qualsiasi soggetto portatore di un interesse personale e qualificato, per controllare, ad esempio, atti amministrativi che lo vedono escluso da una gara di appalto o per poterli seguire nella loro evoluzione attraverso il controllo delle varie fasi procedurali. Tale diritto non ha concreto seguito ai sensi dell'articolo 24 e successivi che rinviano a dei decreti, da emanarsi entro sei mesi, la disciplina delle modalità di esercizio del diritto di accesso. I sei mesi previsti dalla legge sono trascorsi il 3 marzo 1991 e il Governo si è ben guardato dall'emanarli, lasciando cadere nel nulla una legge che indubbiamente avrebbe inciso profondamente sull'attività e sulla trasparenza delle procedure poste in essere dalla pubblica amministrazione e dai concessionari di pubblici servizi.

Alla luce di quanto sopra, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il neogoverno voglia davvero dare un primo segnale di rinnovamento e di trasparenza con l'emanazione immediata dei decreti previsti dal secondo comma dell'articolo 24 della più volte richiamata legge n. 241 del 1990.

(4-00436)

MEDURI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso che nella mattinata del 2 aprile 1992, secondo notizie di stampa, sono state operate centinaia di perquisizioni ordinate dalla procura della Repubblica di Palmi, mirate a ricercare e scoprire eventuali collegamenti esistenti tra le cosche della «ndrangheta» ed i politici operanti

49

nel territorio calabrese ed in particolare nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro;

considerato:

che tale operazione pubblicizzata dalla stampa con grandi titoli e grande attenzione avrebbe dovuto avere i crismi della massima serietà e del massimo scrupolo ed avrebbe dovuto essere mirata alla ricerca di contatti reali tra veri malavitosi organizzati e politici;

che muovendosi in tale direzione i magistrati, se avessero voluto operare con credibilità ed incisività, avrebbero dovuto evitare ogni possibilità di errore grossolano come, invece, non pare abbiano fatto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottor Nicola Gratteri, abbia firmato, tra gli altri, un ordine di perquisizione da eseguirsi in casa ed in danno del signor Andrea Ruga, nato a Monasterace (Reggio Calabria) il 13 maggio 1948 e colà residente in via Nazionale Jonica 34, coniugato, con due figli, titolare di una licenza di commercio e proprietario di un grosso negozio di colori e ferramenta ed altro materiale, sempre a Monasterace, presso l'indirizzo sopra citato. L'ordine di perquisizione è motivato dal fatto che il Ruga «...come risulta dalla informativa n. 639/1 trasmessa il giorno 1° aprile 1992 dal comando compagnia carabinieri di Locri è affiliato o comunque collegato alla malavita organizzata del circondario...»;

se siano a conoscenza, invece, che nella realtà dei fatti il signor Andrea Ruga, nato a Monasterace il 13 maggio 1948, è titolare di porto di pistola con cedola n. 284046 rinnovata dal prefetto di Reggio Calabria in data 19 ottobre 1991 ed è fornitore ufficiale della Guardia di finanza e degli stessi carabinieri e che, in forza di ciò, proprio in data 31 marzo 1992 (due giorni prima della perquisizione domiciliare subita) la prefettura di Reggio Calabria ha emesso in suo favore ordinativo di pagamento per lire 700.000 per materiale fornito alla caserma dei carabinieri di Monasterace;

se siano a conoscenza che nulla risulta a carico del Ruga nel certificato rilasciato dal casellario giudiziario del tribunale di Locri e niente risulta esistere contro il Ruga, nè sul certificato dei carichi pendenti della procura di Locri nè su quello della pretura circondariale di Locri - sezione distaccata di Caulonia;

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo in merito alla perquisizione effettuata nella casa di Andrea Ruga (atto, ad avviso dell'interrogante, discriminatorio e persecutorio) nel corso della quale non potevano che essere trovati, così come è stato, dei *fac-simile* riguardanti i candidati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale - partito nel quale il Ruga ha militato sempre - e più precisamente del candidato al Senato per il collegio di Locri, dottor Giuseppe Gozzi (segretario della procura della Repubblica di Locri) e del dottor Domenico Sacchetti, giovane candidato alla Camera dei deputati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che ha totalizzato in tutto il collegio (ben) 478 voti di preferenza. Questa perquisizione, che non sembra essere il frutto di un errore in buona fede, ma, più probabilmente, un fatto di improntitudine, ha di per sé delegittimato tutta l'operazione portata avanti dalla procura di Palmi perchè ha

gettato ombre sulla sua validità e sulla serietà con la quale essa è stata condotta. Al Ruga, peraltro, è pervenuta la solidarietà pubblica di tutti i partiti e di tutti i movimenti culturali operanti a Monasterace oltre che da parte di tutta la società civile di quel centro e di tutto il circondario locrese.

Alla luce di quanto sopra ed in presenza di ciò che appare essere una palese violazione delle libertà costituzionali in danno di un cittadino integerrimo, si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di aprire una inchiesta per accertare eventuali responsabilità del giudice istruttore o di chiunque altro ed operare in modo tale da restituire ai cittadini di Monasterace e della Locride la certezza del diritto e la fiducia nelle istituzioni, nella misura in cui le istituzioni stesse hanno forza di autocritica e capacità di punire eventuali colpevoli di prevaricazioni o errori gravi anche al loro interno.

(4-00437)

~~SIGNORELLI. - Ai Ministri della sanità e del tesoro. - Premesso:
che i farmacisti operanti nei centri fino a duemila abitanti (le cosiddette farmacie «sussidiate») ricevono dallo Stato attraverso le USL una indennità annua di residenza proporzionale al numero dei medesimi (la somma massima raggiunge i due milioni di lire);
che tale somma viene erogata con i ritardi abituali delle USL;
che su di essa grava l'IRPEF;
che la legge finanziaria per il 1992 (legge 30 dicembre 1991, n. 412) ha introdotto per le farmacie lo sconto del 2,5 per cento che viene trattenuto mensilmente all'atto del rimborso delle quote di spettanza delle farmacie stesse, quindi sull'incasso lordo,~~

~~l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che almeno per le farmacie «sussidiate» venga sospeso questo sconto che si configura come un autentico tributo e sulla cui legittimità è in corso il parere della Corte costituzionale.~~

(4-00438)

~~MOLINARI. - Al Ministro delle finanze. - Per sapere:~~

~~per quali motivi l'ufficio IVA di Milano non abbia mai fatto alcuna ispezione all'ENCI (Ente nazionale della cinofilia italiana), che ha sede in viale Premuda 21, per accertare quali siano stati i motivi per cui il predetto Ente non abbia mai versato l'IVA;~~

~~quali siano i motivi che hanno indotto l'ufficio IVA di Milano a non intervenire quando l'ENCI a suo tempo chiese se poteva essere esentato da tale versamento, lasciando che l'ENCI stesso accantonasse in BOT circa 6 miliardi di lire;~~

~~perchè, anche dopo la domanda di condono fatta dall'ENCI, l'ufficio IVA non sia successivamente intervenuto per accertare se il suddetto Ente fosse in regola con i pagamenti.~~

~~È opportuno sottolineare che l'ENCI è un ente riconosciuto e posto sotto la tutela del Ministero dell'agricoltura e delle foreste secondo i combinati disposti di cui al regio decreto 13 giugno 1940, n. 1051, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 dicembre 1947, n. 1665.~~

(4-00439)

Agli elettori del collegio
senatoriale di Locri

Mi sembra doveroso, a conclusione della Legislatura, rendere conto ai miei elettori ma anche a tutti i cittadini del collegio che ho avuto l'onore di rappresentare, di come ho svolto in Parlamento il mandato che mi è stato affidato. Invio perciò, come primo documento, la scheda personale che il servizio informatico del Senato ha predisposto per me come per tutti i senatori e nella quale è registrata, anche se in maniera schematica e probabilmente non facile da interpretare, tutta l'attività svolta sia nelle Commissioni che in Aula. Non risulta naturalmente il lavoro (peraltro altrettanto oneroso) svolto in sedi nelle quali non si procede ad una verbalizzazione ufficiale, come i comitati ristretti, gli uffici di presidenza delle Commissioni, i gruppi parlamentari e così via. Nella scheda sono sottolineate, per comodità di lettura, le parti che mi sembrano più interessanti.

Come sapete, sono stato per tutto il corso della legislatura (salvo gli ultimi quattro mesi) presidente della Commissione Sanità, che è riuscita in questo periodo ad approvare alcuni disegni di legge di grande rilievo (purtroppo non tutti approvati anche alla Camera), come quelli sui trapianti di organo, sulla droga, sulla riforma del Servizio Sanitario Nazionale, sul Servizio trasfusionale nazionale e così via. La commissione ha svolto anche alcune importanti indagini conoscitive, come quella sulla assistenza psichiatrica in Italia e all'estero e quella sull'AIDS, che sono servite ad approfondire notevolmente la conoscenza del legislatore su questi due argomenti di così grande attualità.

Il notevole impegno richiesto dalla presidenza della Commissione Sanità non mi ha impedito di seguire, sia nelle altre Commissioni che in Aula, alcune delle questioni di maggiore interesse per la Calabria e per il Mezzogiorno. Vorrei citare, tra le altre, il Decreto Legge per Reggio Calabria (nato da un ordine del giorno da me presentato in Commissione Ambiente); la legge speciale per la Calabria (purtroppo non arrivata in porto per responsabilità prevalenti, in questa ultima fase, del Governo ed in particolare del Ministro per il Mezzogiorno) nella Commissione Bilancio; la istituzione del Parco nazionale dell'Aspromonte (da me proposto sempre nella Commissione Ambiente); il Disegno di legge sull'ammodernamento della SS 106 (che ha iniziato il suo cammino senza poterlo concludere); gli investimenti IRI nella Piana e nella Jonica.

Non sono compresi ovviamente nella scheda problemi anch'essi importanti per lo sviluppo della nostra zona, e che però non hanno, o non hanno avuto, bisogno di essere affrontati con lo strumento della legge (come la tangenziale Caulonia-Locri, il progetto di strada pedemontana jonica, il Parco archeologico di Locri, il porto di Roccella, etc.), o le iniziative culturali e sportive promosse nel corso di tutti questi anni.

Concludo esprimendo il rammarico per il fatto che le note vicende che mi hanno visto coinvolto insieme a mio fratello Antonio, a parte ogni altra considerazione, non mi hanno permesso di utilizzare al meglio questi ultimi mesi della legislatura.

Vi ringrazio per l'attenzione che vorrete dare alla scheda, alla quale seguiranno altri documenti capaci di completare l'illustrazione del lavoro svolto, e Vi prego di accogliere i miei più cordiali saluti.

Sisinio Zito
Sisinio Zito

Senatore : ZITO SISINIO

X LEGISLATURA

Dati biografici ed elettorali

Nato il 1936/04/15 a Condofuri (Reggio Calabria), residente a Roccella Ionica (Reggio Calabria); Giornalista.
Eletto nel Collegio di Locri (Calabria) il 1987/06/15, proclamato il 1987/06/25, convalida del 1988/06/16.

Incarichi ed uffici ricoperti

Membro della Commissione Permanente Igiene e sanita' dal 1987/08/01.
Membro della Commissione di controllo sugli interventi nel Mezzogiorno dal 1987/10/23.
Presidente della Commissione Permanente Igiene e sanita' dal 1987/08/05 al 1991/12/11 (confermato il 1989/09/27).

Membro del Gruppo del Partito Socialista Italiano dal 1987/07/09.

Attività di presidenza in Commissione

Ha presieduto, integralmente o parzialmente, le seguenti sedute delle Commissioni congiunte Giustizia, Igiene e sanita' il 89/09/26 (P), il 89/09/28 (P), il 89/09/30 (A), il 89/10/05 (A), il 89/10/11 (P), il 90/05/23 (A), il 90/05/23 (P), il 90/06/07 (A), delle Commissioni congiunte Istruzione pubblica, beni culturali, Igiene e sanita' il 90/02/14 (A), delle Commissioni congiunte Lavoro, previdenza sociale, Igiene e sanita' il 90/12/05 (P), il 90/12/06 (A), della Commissione permanente Igiene e sanita' il 87/08/05 (A), il 87/09/24 (A), il 87/10/14 (P), il 87/10/14 (A), il 87/10/15 (A), il 87/11/11 (A), il 87/11/26 (A), il 87/12/16 (A), il 87/12/22 (P), il 88/01/10 (P), il 88/01/13 (P), il 88/01/20 (A), il 88/02/03 (A), il 88/02/09 (P), il 88/02/10 (P), il 88/02/10 (A), il 88/02/11 (A), il 88/02/24 (A), il 88/02/24 (P), il 88/03/01 (P), il 88/03/02 (A), il 88/03/09 (A), il 88/03/16 (A), il 88/03/23 (A), il 88/03/30 (A), il 88/04/13 (A), il 88/04/28 (A), il 88/05/11 (P), il 88/05/11 (A), il 88/06/01 (A), il 88/06/08 (A), il 88/06/15 (P), il 88/06/15 (A), il 88/06/28 (P), il 88/06/29 (A), il 88/07/05 (P), il 88/07/07 (A), il 88/07/13 (A), il 88/07/20 (A), il 88/07/26 (P), il 88/08/03 (P), il 88/08/03 (A), il

sig./Spett. le
 ASSOCI. ION. CULTURALE JUNIA.
 Via Roma, 1
 89047 ROCCELLA JONICA

Ci preghiamo confermarVi che, in relazione alle intese intercorse, abbiamo aperto al Vostro nome presso questa nostra **SEDE CENTRALE** un **CONTO CORRENTE ORDINARIO DI CORRISPONDENZA N. 34088 / 00** (COD. ANA.) 15430

che sarà regolato, sino a nuovo avviso, alle seguenti condizioni:

- interesse annuo a Vostro favore: in relazione alla giacenza

81004230801
 00557400801

- disponibilità sull'Avere liquido del conto: a vista.

I nostri rapporti saranno disciplinati dalle «NORME CHE REGOLANO I CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA E SERVIZI CONNESSI» riportate in calce, che s'intendono anche da Voi accettate.

Vi ringraziamo per la preferenza accordataci e Vi porgiamo i nostri distinti saluti.

Banca Popolare Cooperativa di Palmi
 Il Direttore

NORME CHE REGOLANO I CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA E SERVIZI CONNESSI

(Adottate dalle Aziende di credito sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana)

Art. 1. — Il Correntista è tenuto a depositare la propria firma e quelle delle persone autorizzate a rappresentarlo nei suoi rapporti d'affari con l'Azienda di credito, precisando per iscritto i limiti eventuali delle facoltà loro accordate.

Le revocche e le modifiche delle facoltà concesse alle persone autorizzate nonché le rinunce da parte delle medesime, non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questo non abbia ricevuto la relativa comunicazione o mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere, ciò anche quando dette revocche, modifiche e rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge o comunque rese di pubblica ragione.

Le altre volte di revocazione della procura di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legittimamente certa.

Art. 2. — L'invio di lettere o di esposti conto, in eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al Correntista con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della apertura del conto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 3. — Le disposizioni con assegni sul conto presso l'Azienda di credito si effettuano entro diverso accordo, mediante l'uso di moduli per esse forniti dall'Azienda di credito contro rimborso del costo.

Il Correntista è tenuto a custodire con ogni cura i moduli di assegni ed è responsabile di qualsiasi perdita, danno, sottrazione, o dell'uso abusivo od illecito dei moduli stessi, dello cui perdita o sottrazione deve dare notizia immediata all'Azienda di credito. L'Azienda dei moduli al Correntista è tenuto a suo rischio.

Con la cessazione del rapporto di conto corrente i moduli non utilizzati devono essere restituiti all'Azienda di credito.

Art. 4. — Salvo espresso istruzione contraria, resta convenuto che tutti i bonifici e le rimesse, disposti da terzi a favore del Correntista, gli saranno accreditati sul conto corrente.

L'importo degli assegni bancari, assegni circolari, vaglia ed altri titoli similari è accreditato con riserva di verifica e salvo buon fine — e ciò anche nel caso di assegni bancari tratti sulla stessa dipendenza accreditante qualora questi presentati ai suoi sportelli — e non è disponibile prima che l'Azienda di credito ne abbia effettuato la verifica o l'incasso e che nell'eventuale incasso abbia avuto conoscenza la dipendente accreditante.

La validità applicata all'accreditamento determina unicamente la decorrenza degli interessi senza conferire al Correntista alcun diritto circa le responsabilità dell'impresa.

Qualora tuttavia l'Azienda di credito consentisse al Correntista di cedere in tutto o in parte, di tale importo prima di averne effettuato l'incasso, la responsabilità dell'importo sia incassato le decorrenza degli interessi, ed non comporta affidamento di analoghe concessioni per il futuro. L'Azienda di credito si riserva il diritto di addebitare in qualsiasi momento l'importo dei titoli accreditati anche prima della verifica o dell'incasso, e ciò anche nel caso in cui abbia consentito al Correntista di disporre anticipatamente dell'importo medesimo.

In caso di mancato incasso l'Azienda di credito si riserva tutti i diritti ed azioni, compresi quelli di cui all'art. 1829 cod. civ. nonché il ricorso di effettuare, in qualsiasi momento, l'addebito in conto.

Tutto ciò vale anche nel caso di effetti, ricevute e documenti similari preediti con riserva di verifica e salvo buon fine.

Art. 5. — L'Azienda di credito in garanzia di qualunque suo credito verso il Correntista, presente o futuro, anche se non liquido ed esigibile anche se comobitorio, è investita di diritto di pegno e di diritto di ritenere su tutti i titoli e valori di pertinenza del Correntista che sono comuni e per qualsiasi ragione detenuti dall'Azienda di credito e pervengono a essa successivamente.

In particolare le cessioni di credito e le garanzie prioritaria e quasi prioritaria sono costituite a favore dell'Azienda di credito e si rivalgono con l'intero valore anche ogni altro credito, in qualsiasi momento, pure se non liquido ed esigibile, dell'Azienda di credito medesima verso lo stesso persona.

Quando esistono tra l'Azienda di credito ed il Correntista più rapporti e più conti di qualsiasi genere e natura, anche di deposito, anche se trattati presso altre dipendenze italiane od estere ha luogo in ogni caso la compensazione di legge ad ogni suo effetto. L'Azienda di credito, altresì il diritto di valersi della compensazione anche se i crediti sono in Monate differenti, non sono liquidi ed esigibili e ciò in qualunque momento senza obbligo di preavviso edo formalità, fermo restando che per la medesima compensazione, contro la cui attuazione non possa in nessun caso accettare la convenzione di assegno — l'Azienda di credito deve produrre comunicazione al Correntista.

Se il conto è intestato a più persone, l'Azienda di credito ha facoltà di valersi dei diritti suddetti, sino a concorrenza dell'intero credito risultante dal saldo del conto, anche nei confronti di conti e rapporti di pertinenza di alcuni soltanto dei cointestatari.

Art. 6. — La apertura di credito che l'Azienda di credito ritenga opportuna è subordinata al consenso del Correntista, salvo adempimento alle seguenti condizioni:

- a) il Correntista può utilizzare in una o più volte la somma messa a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità;
- b) se l'apertura di credito è a tempo determinato il Correntista è tenuto ad eseguire allo scaduto il pagamento di quanto da lui dovuto per capitali, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro onere che sia dovuto una espresso richiesta dell'Azienda di credito;
- c) l'Azienda di credito ha la facoltà di recedere in qualsiasi momento, e che con comunicazione verbale, dall'apertura di credito, ancorché concesso a tempo determinato, nonché di ridurre o di sospendere, per ingiustificato mancato pagamento, anche dopo aver dato al Correntista un termine per il pagamento, un preavviso non inferiore a un giorno. Analoghi facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto.

In ogni caso il recesso ha l'effetto di annullare immediatamente l'uso del credito concesso;

23

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di PALMI

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt.64, segg., 21 D.L. 271/89 -

L'anno 1992 il mese Febbraio il giorno 24 ore 10,30
in Palmi - Procura della Repubblica
avanti al Pubblico Ministero Dr. Francesco Cere e Antonio D'Amato

che si avvale per la stesura del presente verbale dell'assistenza del
Collaboratore di Giustizia Cavallera Antonio Sestini

con l'intervento di _____
è comparso Zito Sisinio

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad
identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espo-
ne chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

- generalità Zito Sisinio, n. Cardini 15.4.1936
- soprannome/pseudonimo _____
- nazionalità Italiana
- residenza anagrafica Rocella Jonca, Via Delfi Ulivi, 36
- dimora _____
- luogo ove esercita attività lavorativa Roma
- stato civile Coniugato
- condizioni di vita individuale/familiare/sociale Buone
- titolo di studio Laurea in Giurisprudenza
- professione/occupazione Senatore
- beni patrimoniali Rendite
- se è sottoposto ad altri processi penali no
- se ha riportato condanne nello Stato e/o all'estero no
- se esercita o ha esercitato Uffici o servizi pubblici o di pubblica
necessità no
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche si

Invitato ad esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia,
ove non lo abbia già nominato, lo stesso dichiara:

Nominò suo difensore di fiducia l'Alberto Piro eleruffe
del Foro di Roma il quale dichiarò di essere sempre
in Palma del Capo 193 presso l'Avv. Domenico Altro

Si dà atto che a seguito di rituale avviso, è/non è comparso _____

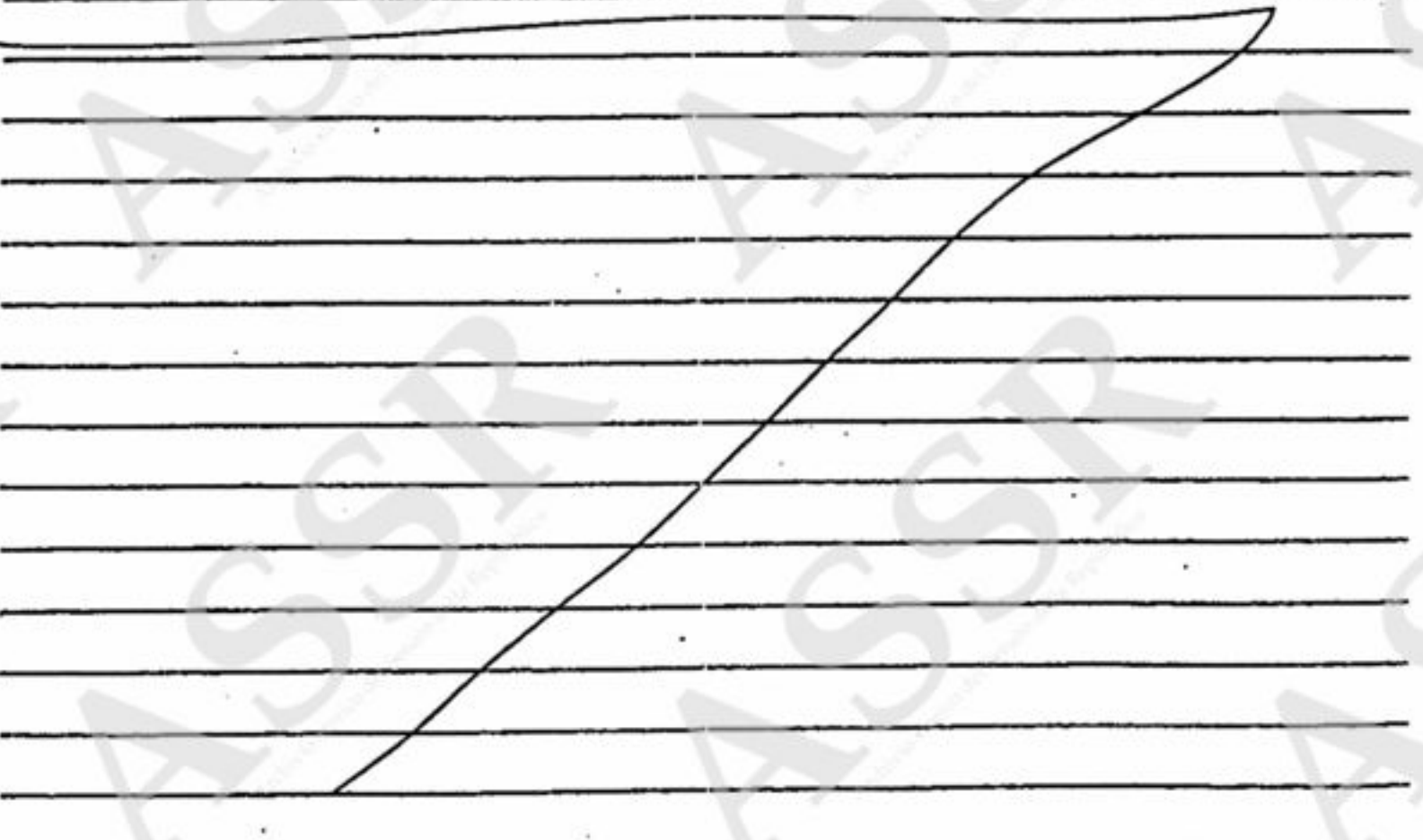
e presente il difensore _____

Dr. Pillelo. Questi uomini anche uno o due vennero
per quanto riguarda la campagna all'Isola di Rosarno.
Tra i nomi interviene ricordo quelli del Sig. Di Bontade,
Sig. Formacore, Sig. Fortugno.

Voci anche uomini che sono intervenuti su Rosarno,
probabilmente dei miei amici e compagni residenti in altre
parti che avevano parenti ed amici in Rosarno stesso.

DR - La S.V. allo stato non mi contesta fatti specifici in
ordine alla presunta e pure contestata concessione ai permessi
esimolti nella presente indagine, di affitti, autorizzazioni ecc. -
A questo punto il P.M. riserva eventuali, ulteriori contestazioni
sul punto all'esito delle indagini in corso

Del che e' verale che viene chiuso alle ore 14,15



Letto e sottoscritto
S. Maria Fil

Con riserva al rapporto e numero
di atti

Av. M. M. M.

Il Collaboratore
P. M.

Il Sub. Procuratore
Dr. Francesco Neri

1

5X

Stato di Cosenza, ed in particolare nella stazione di Cosenza, il personale dipendente non riesce ad espletare il suo lavoro e a rispondere alle esigenze dell'utente, perchè l'organico del personale non risulta coperto.

(4-05661)

TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che viva indignazione e sconcerto ha suscitato nella popolazione di Reggio Calabria la notizia della colossale truffa consumata ai danni del comune da parte di una cordata di avvocati e dipendenti dell'ente che, mettendo in atto un torbido meccanismo, si sono fatti rimborsare dal comune presunti crediti per oltre 10 miliardi a nome di persone inesistenti e persino decedute;

che la truffa è stata realizzata attraverso una vasta azione condotta da uno stuolo di legali i quali, utilizzando i cosiddetti «decreti ingiuntivi», chiedevano al comune presunto «debitore» il pagamento del debito, con la procedura del pignoramento della somma alla tesoreria comunale dopo il rito davanti ad un vice pretore in funzione di «giudice per l'esecuzione»;

che in relazione alla truffa, pare che durante l'indagine in corso la Guardia di finanza abbia sequestrato atti sia negli uffici dell'ente sia nelle banche, che avrebbero falsificato timbri e firme gonfiando le somme e incassandole a nome di presunti creditori,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se corrisponda a verità che i protagonisti della truffa non solo hanno trovato complicità nell'ambito dell'apparato burocratico comunale ma anche nell'ambito degli uffici giudiziari;

2) se corrispondano, inoltre, a verità le voci diffuse tra l'opinione pubblica che tra i responsabili della truffa vi siano persone legate da stretti rapporti di parentela con amministratori comunali, con qualche parlamentare e con alti esponenti di partiti della maggioranza che governa il comune;

3) le ragioni per cui l'ufficio legale del comune non abbia proposto resistenza in giudizio nei confronti dei decreti ingiuntivi, causando la scadenza dei termini legali e conseguentemente l'esecutività dell'atto con il relativo pignoramento della somma richiesta;

4) se in questa torbida vicenda che, oltre a mettere in condizioni difficili le finanze comunali, determina ulteriore discredito dell'immagine del comune di Reggio Calabria, vi siano specifiche responsabilità delle amministrazioni comunali;

5) quali siano lo stato dell'indagine giudiziaria e le misure conseguenti adottate dalla magistratura.

(4-05662)

X

ZITO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, nel corso dell'audizione dei magistrati calabresi da parte del Consiglio superiore della magistratura, avrebbe fatto - secondo la stampa - affermazioni gravissime a proposito di alcuni carabinieri in servizio nella Piana di Gioia Tauro, uno dei quali circolerebbe da tempo

indisturbato a bordo di un'auto rubata, mentre un altro avrebbe favorito la parente di un boss locale e un terzo tollererebbe l'abusivismo nel territorio demaniale;

che, secondo voci raccolte a livello locale, la procura della Repubblica di Palmi affiderebbe le indagini giudiziarie a carabinieri di altre compagnie, non fidandosi evidentemente di quelli di Gioia Tauro, tra i quali, sempre secondo voci locali, non mancherebbero elementi addirittura collegati con le cosche locali.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il comando generale dei carabinieri e lo stesso Ministro della difesa abbiano avviato per accertare la fondatezza di denunce e voci così gravi e così sconvolgenti, e quali misure, che non potrebbero che essere severissime, si intenda prendere nel caso venisse dimostrata la reale sussistenza dei fatti sopradetti.

(4-05663)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per conoscere, in riferimento ad un articolo apparso su «Punto Critico», se siano stati effettivamente il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa a chiedere all'Avvocato generale dello Stato di assumere, ai sensi dell'articolo 44 del regio decreto n. 1611 del 1933, la difesa dell'ex capo della «Gladio» e odierno capo di Stato maggiore del Sismi Paolo Inzerilli e di Augusto Laganà dell'UCSi, citati in proprio per danni da un ex funzionario dell'UCSi, Walter Bazzanella, dinanzi al tribunale civile di Roma.

In caso positivo, si chiede di conoscere i motivi posti a base delle richieste e il parere favorevole formulato dall'Avvocato dello Stato nonché i motivi per cui l'Avvocatura dello Stato si sia rifiutata di presentare, all'udienza del 29 novembre 1990 tenuta dal giudice istruttore Patrizia Piccialli, udienza appositamente predisposta, la richiesta formulata all'Avvocatura di presentare le richieste del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa, oltre al parere favorevole espresso dall'Avvocato generale, richieste che si ha motivo di ritenere siano state inoltrate da persone non qualificate in aperta violazione dell'articolo 44.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga di abrogare tale articolo, in palese contrasto con il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini e con la recente legge sulla responsabilità dei dipendenti pubblici.

(4-05664)

GIANOTTI, MONTINARO. - *Al Ministro della partecipazioni statali.*
- Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia apparsa sulla stampa relativamente all'intenzione della STET di commettere la stampa di elenchi telefonici e «Pagine gialle» alla società Italfin, sottraendo tali lavorazioni alla Ilte, società interamente posseduta dalla STET medesima;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che, già allo stato attuale, gli impianti della Ilte sono sottoutilizzati e che un'ulteriore perdita di commesse da parte della società controllata sarebbe destinata a provocare perdite e rischi occupazionali, che saranno accresciuti dal



MINISTERO DELLA DIFESA

UFFICIO CENTRALE PER GLI STUDI GIURIDICI E LA LEGISLAZIONE

59

Prot. n. 1351 Allegati 3

00100 Roma, 23 LUG. 1991

OGGETTO: Interrogazione a risposta scritta n. 4-05663.

Al l'Onorevole Senatore ZITO Sisinio

SENATO DELLA REPUBBLICA

e, per conoscenza:

al SENATO DELLA REPUBBLICA
Segretariato Generale

alla PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- Dipartimento Rapporti con il Parlamento

alla CAMERA DEI DEPUTATI
- Servizio Documentazione Automatica

ROMA

Si trasmette alla S.V. Onorevole la risposta scritta all'interrogazione, rivolta al Signor Ministro, indicata in oggetto.

D'ORDINE DEL MINISTRO
IL DIRETTORE CENTRALE



Il Ministro della Difesa

60

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA DEL SEN. ZITO N. 4-05663.-

RISPOSTA

Risulta che il carabiniere CARBONARO Giovanni, in congedo dal 23 maggio 1990, già denunciato all'Autorità Giudiziaria per ricettazione aggravata di un'autovettura, il 28 febbraio u.s. fu condannato ad anni due di reclusione e lire 8 milioni di multa - pena condonata- dal Pretore di Cinquefrondi.

Il brigadiere MARINO Antonio, assassinato in Bovalino (RC) il 9 settembre 1990, dovette rispondere al Procuratore della Repubblica di Palmi Dr. CORDOVA circa il mancato intervento dell'Arma in ordine alla costruzione abusiva di un immobile, già sequestrato dalla Polizia Municipale in data antecedente la richiesta di chiarimenti del Magistrato. L'episodio non ha avuto sviluppi giudiziari.

Circa il sottufficiale che "avrebbe favorito la parente di un boss", l'Arma ha riferito alla competente A.G. il relativo procedimento è coperto dal segreto istruttorio.

L'affermazione secondo cui "la Procura di Palmi affiderebbe le indagini giudiziarie a Carabinieri di altre Compagnie" è infondata. Il Dr. CORDOVA, infatti, ha incaricato il comandante della Compagnia di Taurianova di due indagini che riguardano Gioia Tauro soltanto in relazione alla complessità delle stesse e per la particolare e personale considerazione che ha nei confronti dell'Ufficiale.

In relazione a quanto esposto, ogni eventuale iniziativa del Ministro della Difesa si appalesa superata.


IL MINISTRO

MEMORIA PER PENSARE

MEMORIA DEL SEN. SISINIO ZITO

ALLE GIUNTA DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

AI SENSI DELL'ART. 135 DEL REGOLAMENTO DEL SENATO

Roma, 26 gennaio 1992

Sen. Avv. Francesco MACIS
Presidente della Giunta
delle immunità parlamentari
Senato della Repubblica
R O M A

Onorevole Presidente,

sottopongo alla Sua cortese attenzione, e a quella degli altri membri della Giunta, ai sensi dell'art. 135 del nostro Regolamento, la presente memoria, al fine di fornire alcuni chiarimenti in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata a mio carico dalla Procura della Repubblica di Palmi per due reati di estrema gravità: associazione a delinquere di stampo mafioso e turbamento, a mezzo di violenze, del regolare svolgimento delle consultazioni elettorali.

Nella domanda in questione si legge, tra l'altro, che il sottoscritto si sarebbe collegato, unitamente al fratello Antonio Zito, con le cosche Pesce-Pisano di Rosarno, al fine di ottenere da esse, ed in particolare mediante il diretto interessamento di Pisano Francesco, il procacciamento di voti

nelle consultazioni elettorali del giugno 1990, e con ciò aderendo - prosegue il documento - ai programmi tipicamente criminosi di tali cosche per la parte relativa al controllo delle attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici e a qualsiasi altro vantaggio per sé e gli altri.

Il sottoscritto avrebbe inoltre impedito, sempre secondo la Procura di Palmi, in tempi diversi e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, il libero esercizio del voto nelle consultazioni elettorali e, per ultima, in quelle regionali del giugno 1990, alterando così il risultato delle votazioni. I fatti sarebbero stati accertati in Rosarno, Gioia Tauro e Polistena dal 20 novembre 1989 al 7 agosto 1991.

Mio fratello Antonio Zito ha ricevuto una comunicazione di garanzia, su proposta avanzata dallo stesso organo giudiziario in data 7 agosto 1991, di contenuto analogo, per fatti accertati in Rosarno e Gioia Tauro nello stesso periodo e successivamente.

Non posso non far rilevare, in via preliminare, che le elezioni regionali hanno avuto luogo il 6 e 7 di maggio del 1990, e non il 6 e 7 di giugno, come invece costantemente assumono gli inquirenti in tutto l'incarto del processo. Si tratta di una svista che, almeno per quanto riguarda la mia posizione, ha conseguenze di grande rilievo, come mostrerò nel seguito.

In secondo luogo, sento l'obbligo di comunicarle, onorevole Presidente, che scrivo la presente memoria avendo ben presenti gli atti processuali, che ho avuto la possibilità di leggere, nonostante siano coperti dal segreto istruttorio. Ad essi ho avuto accesso di recente e direi da buon ultimo rispetto a tutti quelli a cui sono stati consegnati, in tutto o in parte, a Roma o in Calabria, immediatamente dopo l'adozione, il 4 dicembre scorso, dei provvedimenti del giudice per le indagini preliminari. Come si ricorderà, queste vicende attirarono allora l'attenzione di tutta la stampa nazionale, soprattutto per il fatto che vi erano coinvolti dei politici, i quali sono apparsi (quando non sono stati addirittura presentati) agli occhi della opinione pubblica, e con le conseguenze anche sul piano umano che è facile immaginare, come complici di cosche mafiose dedite al traffico di armi e droga.

Agli atti processuali farò dunque riferimento, talvolta anche letterale, nel corso della mia esposizione, che vorrei cominciare da quanto viene addebitato a mio fratello Antonio, concorrente con me nei reati di cui sopra. Non trovo assolutamente nulla, come fatti specifici attribuibili ad Antonio Zito, nella prima richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica il 7 di agosto del 1991. Nella seconda richiesta, avanzata il 19 novembre 1991, è riportata invece (pag. 144/R4) una informativa, in data 13/11/91, della Sezione Anticrimine del R.O.S. dei Carabinieri di Catanzaro, contenente una serie di "interessanti", (secondo i carabinieri)

intercettazioni telefoniche "riguardanti l'on. regionale Antonio Zito, sponsorizzato dalla cosca Pisano nelle elezioni del giugno 1990".

Di che cosa si tratta? E' la prova della sponsorizzazione e dell'"adesione al disegno criminoso della cosca"? Difficilmente si potrebbe rispondere di sì, visto che, sempre secondo la informativa "trattasi delle consuete raccomandazioni". Più precisamente: un docente universitario di Reggio si informa su di una questione che interessa la moglie; un impiegato comunale di Plati sollecita una pratica pensionistica; un commerciante di Roccella comunica che il figlio ha sostenuto un esame; un medico anch'egli di Roccella chiede informazioni su un disegno di legge regionale. Tutte persone, le predette, rispettabili e che con Rosarno non hanno niente a che spartire. Ma l'informativa non si ferma naturalmente qui. "Ancora più interessante - proseguono i carabinieri del R.O.S. - è la telefonata del 7/10/91, in cui Zito avvisa tale 'Peppe' che quella sera sarebbe andata in Giunta la delibera riguardante i 'compensi' (oltre 6 milioni lordi); dopo di che gli ricordava 'POLISTINA' ('forse è più grosso')". Lo stesso 'Peppe' poi sollecita Zito per uno storno per il quale "Trento aveva garantito che non ci sono problemi". E' bene dire subito che il 'Peppe' di cui all'informativa non ha i baffi e non porta la coppola. Si tratta infatti dell'avv. Giuseppe Cristiano, di Brancaleone, ex magistrato onorario, nominato nel luglio 1991 amministratore straordinario della

U.S.L. di Polistena, che discute con Antonio Zito della entità del compenso che la Giunta regionale avrebbe presumibilmente deliberato in suo favore e di una richiesta di storno di bilancio avanzata all'assessore regionale alla sanità, avvocato Rocco Trento.

Nel corso della stessa telefonata, prosegue l'informativa, "un tale 'Gino' gli (a Zito) segnala la richiesta di contributo per una scuola media (Carratelli), nonché un intervento per la 'salute mentale'". Il tale 'Gino' non è altri che il sindaco di Brancaleone, sig. Giovanni Mesiani (socialista, a capo di una giunta di sinistra), il quale interessava Antonio Zito, come aveva fatto peraltro anche con i consiglieri regionali del PDS Antonio Sprizzi e Giuseppe Bova, a proposito del completamento di una scuola media in costruzione da oltre vent'anni e, ancora, della localizzazione a Brancaleone di una casa-famiglia per disabili mentali. L'informativa però ci fa sapere - e questo dovrebbe essere il clou - che "infine Zito gli (a 'Gino') comunicava l'aggiudicazione di un appalto per 1,2 miliardi, e altro". Dunque, aggiudicazione di un appalto, chissà quale e a chi e come aggiudicato.

Per fortuna, in questo caso (a differenza di quanto è avvenuto per un'altra telefonata cruciale, della quale si parlerà in seguito), la conversazione tra il sindaco di Brancaleone (indicato come G) e Antonio Zito (indicato come T) viene riportata per intero e si svolge nel modo seguente:

T. - senti, ti dovevo dire un'altra cosa a te, che oggi avremmo approvato in via definitiva quegli interventi della (legge) 64, quindi anche quello relativo al Comune di Brancaleone, 'progetto esecutivo alla realizzazione del parco naturale'

G. - sì

T. - 1 miliardo e 200 milioni, questo è quello che è passato definitivamente in commissione

G. - in commissione

T. - adesso l'unico (problema) è nella Giunta, che ce lo riducono di qualche centinaio di milioni

G. - ma comunque dovremmo esserci

T. - sì, sicuramente

G. - va bene

T. - sicuramente perchè abbiamo....

G. - eh, quando fattureranno più o meno queste cose?

T. - eh, di questa cosa lunedì prossimo hanno Giunta

G. - sì

T. - eh, quindi, dopo di che dovrebbero darvi comunicazione della cosa.... e quindi....

G. - ho capito

T. - quindi procedere... l'appalto.... etc. etc.

G. - benissimo

T. - avendo sei mesi di tempo, poi

G. - senti un'altra cosa, e per questo della calamità naturale, che cosa è stato fatto, niente?

T. - non so un cavolo di questa cosa io -

G. - dice che se la sta gestendo Costantino

T. - non ti so dire assolutamente nulla, o che.... evidentemente se la gestisce.... (Costantino).... non fa sapere niente a nessuno, ah... ah... ah... (risata).... (incomprensibile)".

Dovrebbe essere assolutamente chiaro che nella prima parte della conversazione Antonio Zito comunica semplicemente al sindaco di Brancaleone (come peraltro ha fatto con altri sindaci della provincia) che la Commissione consiliare per il Piano, di cui egli faceva parte, aveva approvato un progetto presentato da quel Comune. Nella seconda parte Mesiani chiede informazioni sulla possibilità di ottenere qualche finanziamento regionale sui fondi destinati alle calamità naturali, e Antonio Zito dichiara - piuttosto crudamente, in verità - la propria ignoranza sulla questione. Allo stato degli atti questo è quanto, come prova oltre ogni dubbio la documentazione allegata.

Non posso e non voglio, per il rispetto che porto alla magistratura, entrare nel merito della decisione presa dalla Procura di Palmi di chiedere, sulla base degli elementi che ho esposto, e che nulla hanno a che fare né con Rosarno né con Pesce né con Pisano, una comunicazione di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Se la Procura ha agito così, ha avuto le sue ragioni, anche in considerazione del fatto che l'istituto in questione ha appunto, nel nostro ordinamento, solo una funzione di garanzia nei confronti del destinatario. Purtroppo esso si è trasformato, per buona parte dei nostri mezzi di comunicazione di massa, in una imputazione quando non, addirittura, in una colpevolezza.

Si è così celebrato, sulla stampa e in televisione, un processo politico a carico di un amministratore che in diciassette anni di servizio pubblico (di cui dieci come

sindaco di Roccella Jonica) non è stato mai minimamente sfiorato dal sospetto che potesse comportarsi in maniera meno che rigorosamente corretta. Credo che le numerosissime dichiarazioni di solidarietà, provenienti da ogni quartiere politico, sociale e culturale, e che in parte si trovano nell'allegato, possano essere considerate una testimonianza significativa della stima di cui gode in Calabria Antonio Zito, almeno finchè essa non si dimostrerà mal riposta.

Anche io ho ricevuto attestati di amicizia e solidarietà che naturalmente non intendo rendere pubblici. Vorrei però mi consentisse, onorevole Presidente, due sole eccezioni, in quanto provenienti da persone che sono state duramente colpite dalla mafia e che hanno apertamente e fattivamente sostenuto la campagna elettorale di mio fratello nel 1990 (cfr. all.).

Vengo adesso ai fatti per i quali la Procura di Palmi ha inteso di chiedere autorizzazione a procedere nei miei confronti. Di essi ho già parlato al magistrato nel corso delle dichiarazioni spontanee rese nei giorni 17 e 19 dicembre 1991. Adesso sono in grado di precisarli e di provarli meglio.

Il vero e proprio nocciolo di tutta la vicenda, sul quale sarò costretto a dilungarmi, entrando anche nei particolari, è costituito da un incontro che ebbi, nell'aprile del 1990, col dottor Francesco Pisano di Rosarno. Di questi mi parlò l'avv. Cristiano di Brancaleone (precedentemente ricordato), mio amico e compagno di partito da moltissimi anni, il quale mi riferì che il dottor Pisano, membro del direttivo della sezione socialista di Rosarno e affermato dentista (la convenzione col

SSN credo gli renda qualcosa come trenta-quaranta milioni al mese), desiderava conoscermi, allo scopo di chiedermi un piccolo favore personale. Domandai a Cristiano come mai egli conoscesse delle persone di Rosarno. Mi rispose che il Pisano era in qualche maniera associato allo studio dentistico del dottor Nino Praticò di Brancaleone, altro mio conoscente e compagno di partito. Fu combinato così un appuntamento allo svincolo di Rosarno dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Arrivato sul posto, dissi che non avevo più di una decina di minuti a disposizione, per cui si decise di andare insieme in macchina fino alla stazione di servizio della Esso di Gioia Tauro, dove io avrei preso un caffè per poi proseguire per Reggio. Durante il tragitto, il Pisano mi disse che era angustiato da un problema di natura personale, e cioè dal fatto che, avendo una relazione con una donna sposata, o divorziata, o separata, residente a Rosarno, si trovava in difficoltà sia con la propria famiglia che con la gente stessa del luogo. Voleva perciò sapere da me se ero in grado di aiutarlo, trovando un posto di lavoro a Roma per la signora in questione, che così avrebbe potuto lasciare Rosarno. Risposi che avrei tentato.

Arrivati alla stazione di servizio chiesi che mi venisse preparato un appuntino. Per un caso veramente straordinario, rovistando qualche settimana fa tra le mie carte alla ricerca di un documento relativo alla Legge speciale per la Calabria, è spuntato fuori inopinatamente il suddetto foglio (cfr. all.), dal quale si desume: (1) che il dottor Pisano mi voleva appunto interessare del suo problema personale e non di altro e (2) che

l'incontro è avvenuto il 23 di aprile del 1990 (la data è estremamente importante, per la ragione che vedremo).

Seppi successivamente che, dopo la mia partenza da Gioia Tauro, gli altri membri del gruppo si trattennero per qualche tempo e che il dottor Pisano, avendo appreso che uno dei presenti (il sig. Michelangelo Loprete) era di Taurianova, disse che in quel paese era in rapporto di amicizia col sig. Bruno Mammola, noto esponente socialista, e che (immagino allo scopo di ricambiare in qualche maniera la cortesia che mi aveva chiesto) lo avrebbe contattato per sondarne la disponibilità a votare per il candidato Antonio Zito.

Negli atti processuali (pag. 504 e seg. della prima richiesta della Procura al G.I.P.) si parla di una telefonata, effettuata il 4/5/90 dal dottor Pisano all'avv. Cristiano. Secondo l'informativa dei carabinieri il primo chiamò 'Sisinio', ma non poté parlare con lui. Telefonò allora a 'Peppe' per dirgli che voleva riferire a Zito di aver parlato con "quello lì", e per sapere se c'era necessità di "un'altra botta". Da questa telefonata si trae - secondo gli investigatori - non solo l'intervento svolto su Mammola, ma la particolare natura (intimidatoria) di esso, laddove si prospetta l'eventualità di "un'altra botta".

Se questa telefonata, su cui si fonda essenzialmente tutta la costruzione, fosse stata riportata per esteso, essa avrebbe certamente contraddetto (così come è avvenuto, lo abbiamo sottolineato, per quella intercorsa tra Antonio Zito e Giovanni Mesiani) l'interpretazione ad essa data dai

carabinieri. L'avvocato Cristiano afferma (cfr. all.) che il senso del colloquio era assolutamente inequivoco: si trattava di sapere se Mammola aveva bisogno di un ulteriore sollecito. Questo è infatti il significato corrente di 'botta' in Calabria, nel parlare ordinario, come dimostrano i documenti presentanti in allegato.

Ma il fatto è, sostengono gli investigatori (pag. 147 della seconda richiesta della Procura della Repubblica) che "dall'11/4/90 al 20/6/90 (le elezioni si svolsero il 6/7 giugno 1990) di 'botte' Mammola ne aveva avute diverse (prima e dopo, evidentemente Mammola non aveva sentito le prime), come risulta dall'allegato n. 9 dell'informativa dell'8/11/91:

- "furto di un'autoradio all'interno di una autocarrozzeria che veniva forzata (11-12/4/90)
- furto di oggetti dell'agenzia assicurativa del figlio (8-9/5/90)
- esplosione di colpi di arma da fuoco contro la stessa agenzia (11-12/6/90)
- telefonata estorsiva ricevuta da esso Mammola (12/6/90)
- lettera estorsiva di 30 milioni (14/6/90)
- telefonata confirmatoria della lettera (14/6/90)
- danneggiamento con incendio nella proprietà (17-18/6/90)
- altra lettera estorsiva seguito delle precedenti (20/6/90)".

La prima osservazione che vorrei fare, a proposito di quanto sopra, è che sicuramente decine se non centinaia di persone, a parte Bruno Mammola e il figlio, e non escludendo quella che hanno sostenuto per loro intima convinzione la

candidatura di Antonio Zito, hanno subito in quello stesso periodo a Taurianova (nota purtroppo in tutta Italia per il terribile degrado della sua vita civile e politica) furti di autoradio o di altro, lettere estorsive, attentati. Aggiungo che proprio in quei mesi scoppiò a Taurianova la terribile guerra di mafia culminata nella strage del 3 maggio 1990. Del resto lo stesso Mammola, interrogato dal magistrato, nega di aver subito pressioni di sorta e afferma di aver votato il candidato della corrente socialista a cui egli stesso appartiene, e cioè il prof. Antonino Cotroneo.

Ma il punto decisivo, che smonta l'ipotesi degli investigatori, è un altro. Se Mammola aveva bisogno di 'un'altra botta' (intesa come intimidazione), non doveva averne ricevuta perlomeno una qualche tempo prima? Ma quando? Il furto dell'autoradio avvenne, come si è visto, nella notte tra l'11 e il 12 aprile, ossia undici giorni prima che il sottoscritto incontrasse per la prima volta il dott. Pisano. Il furto all'agenzia assicurativa del figlio di Mammola (8/5/90) è successivo alla telefonata di Pisano a Cristiano e anche alle elezioni, al contrario di quanto affermano i carabinieri, sempre convinti che esse si sono svolte a giugno anziché a maggio. E allora?

Dopo l'incontro a Gioia Tauro il 23 aprile, rividi una seconda volta il dott. Pisano, nel bar di un albergo di Polistena dove mi fermai per una diecina di minuti, mentre mi recavo in macchina da Taurianova a Maropati. Erano presenti anche il sig. Bruno Mammola, l'avv. Nino Guerrisi, anch'egli di

Taurianova, il prof. Nicola Marazzita di Galatro (che avevo pregato di raggiungermi per parlare della situazione elettorale al suo paese) e forse qualche altra persona. Non mi ricordo chi prese l'iniziativa di questo appuntamento, nel corso del quale si parlò dello stato del PSI a Taurianova e anche dell'atteggiamento non ostile nei confronti di mio fratello che Mammola e Guerrisi avrebbero assunto, pur riconfermando il loro impegno nei confronti del prof. Cotroneo. Dopo di che non ho mai più incontrato né sentito il dott. Pisano, né mi sono mai preoccupato di sapere che conclusione avesse avuta la segnalazione che mi aveva chiesto.

Negli atti processuali si afferma che il dott. Pisano appartiene a d una famiglia mafiosa di Rosarno. Ho chiesto ai miei compagni della Piana di Gioia Tauro, ad avvocati, magistrati, ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia, se fossero a conoscenza, prima che venisse alla luce l'indagine promossa dalla Procura di Palmi, della esistenza di una famiglia mafiosa di tal nome a Rosarno. La risposta unanime è stata di no. Nessuna cosca Pisano figura, peraltro, nel rapporto che il ministro dell'Interno On. Scotti fece al Senato il 14 maggio del 1991, quando si tenne, su iniziativa soprattutto del sottoscritto, un dibattito sullo stato dell'ordine pubblico in Calabria. Nemmeno l'indagine compiuta dal Centro studi sulla criminalità mafiosa dell'Università di Messina, pubblicata qualche settimana addietro, ne fa alcuna menzione. Idem per l'informativa della Questura di Reggio Calabria alla Commissione parlamentare antimafia sulla

geografia mafiosa della provincia, secondo quanto mi riferisce, ed è facile accertare, un membro della Commissione stessa (cfr. all.). In conclusione, il dottor Francesco Pisano, che ho fugacemente conosciuto ed incontrato durante la scorsa campagna elettorale, non era e non poteva essere per me che un qualsiasi signor Bianchi, dottor Rossi o ingegnere Neri che a ciascuno di noi capita di conoscere in mille circostanze diverse.

Qualche parola infine sui risultati elettorali conseguiti da Antonio Zito a Rosarno. In questo paese egli ha ottenuto 269 preferenze (che rappresentano circa 8,5% delle preferenze socialiste e il 2,5% di tutte le preferenze), classificandosi così al 5° posto tra i candidati socialisti in una lista di 11 (ossia ultimo tra i concorrenti reali) e all'11° posto tra i candidati di tutti i partiti (il primo è toccato ad Antonino Sprizzi del PDS, con 1010 preferenze). Se si considera il fatto che molte persone che certamente non sono state condizionate da pressioni esterne, si sono adoperate a Rosarno per la candidatura di Antonio Zito (come risulta anche da testimonianze pubbliche qui allegate), non si capisce bene come si possa parlare (pag. 512 della prima richiesta della Procura) di una "campagna elettorale altamente produttiva" che le famiglie mafiose locali avrebbero fatto in suo favore.

Altamente produttivo è stato invece ai fini del successo elettorale di Antonio Zito l'impegno di centinaia di persone, appartenenti o no al partito socialista, che si sono attivate per quella candidatura, sulla base del loro spontaneo convincimento (giusto e sbagliato che fosse) sulla capacità e sulla correttezza di Antonio Zito.

Onorevole Presidente, mi accorgo di aver abusato della Sua pazienza e di quella dei colleghi della Giunta. Sono sicuro che mi vorrà scusare, comprendendo il profondo disagio e l'amarezza che mi provoca il dovermi difendere da sospetti così infamanti come quelli adombrati nella richiesta di autorizzazione a procedere attualmente al Vostro esame, dopo aver dedicato la parte forse più importante del mio impegno culturale, politico e parlamentare proprio i problemi dello sviluppo civile della Calabria, del Mezzogiorno e di conseguenza alla lotta alla mafia in quelle regioni del nostro Paese.

La prego di gradire i sensi della mia migliore considerazione.

Sisinio Zito


Giuseppe Cristiano

Avvocato

1
47

Il sottoscritto Avv. GIUSEPPE CRISTIANO, V. Pretore onorario del Mandamento di Brancalione dal 1979 al 1988, Amministratore Straordinario dell'Usl n. 25 di Polistena dal Luglio 1991, esercente la professione di Avvocato esclusivamente civilista, venuto a conoscenza che nell'incarto del processo relativo alle indagini che la Procura di Palmi sta svolgendo anche nei confronti di alcuni politici, esistono intercettazioni telefoniche di conversazioni che lo scrivente ha avuto con il Dr. Antonio Zito, consigliere Regionale,

DICHIARA

Il colloquio intercettato dove si parla di compensi dell'importo di £.6.000.000 circa, al lordo, si riferisce alla comunicazione da parte del Dr. Zito relativa al compenso a me spettante in qualità di Amministratore Straordinario della U.S.L. di Polistena.

Il Dr. Zito, nell'occasione, mi comunicava che la somma suddetta era riferita alla USL di Siderno, al che io facevo presente che, avendo l'USL di Polistena un bacino di utenza con maggior numero di abitanti di Siderno, non era escluso che il compenso a me spettante sarebbe stato maggiore. Ciò è risultato infondato, in quanto, come si può facilmente rilevare dalla deliberazione della Giunta regionale, mi è stato deliberato un compenso pari a £.6.500.000 al lordo delle ritenute, così come mi aveva anticipato il Dr. Zito.

In un'altra intercettazione telefonica si parla di uno storno di somme.

Si tratta in realtà di una richiesta che avevo avanzato per iscritto all'assessore Trento, come si evince dall'allegato, perchè, essendomi stata assegnata alla USL di Polistena una somma di £.200.000.000 per la Dialisi, venisse stornata ed inclusa nella somma indistinta.

Perchè detta richiesta venisse accolta avevo interessato il Dr. Zito, pregandolo di intervenire presso l'Assessore Trento. Più volte sollecitai la cosa per mezzo di Orazio Carricola, che presta la sua attività lavorativa presso la segreteria del sopramenzionato Dr. Zito.

Giuseppe Crotolano

Avvocato

2

78

In relazione, poi, a quanto apparso sul quotidiano "LA REPUBBLICA", dove viene messa in risalto una telefonata che il Dr. PISANO FRANCESCO aveva fatto a "tale Peppi", ritengo di poter affermare, con assoluta certezza, che il "Peppi" di cui sopra sono io.

Il Dr. Pisano mi telefonò dicendomi, per quanto mi ricordo, di non aver trovato il senatore Zito e di riferire allo stesso che aveva parlato al sig. Mammola e, inoltre, che ove nel prosieguo della campagna elettorale si fosse ravvisata la necessità, avrebbe potuto fare un ulteriore sollecito.

Questo è stato perfettamente il "senso" della conversazione.

Non escludo che la conversazione sia avvenuta in dialetto e che pertanto si siano usati vocaboli dialettali (esempio, per come si legge su Repubblica, "botta" per intendere sollecito) ma certamente, dato il contenuto del colloquio, una serena valutazione dello stesso non può far sorgere dubbi interpretativi.

Infine, a chiarimento di quanto sopra, c'è da dire che il Dr. Pisano mi fu presentato dal Dr. Praticò, capogruppo PSI nel Comune di Brancaleone e mio amico da sempre e che lo stesso Dr. Praticò mi sollecitò di fissare un appuntamento tra il Dr. Pisano e il Sen. Zito in quanto il primo aveva da chiedere una cortesia al senatore.

L'appuntamento fu da me fissato e l'incontro avvenne allo svincolo autostradale di Rosarno.



Codice Fiscale 91000000000 - Telefax 0966/931000

Protocollo N. 17372

Li. 3/10/1991

Risposta a nota N.

AL ON. LE ASSESSORATO REGIONALE

del

ALBA SERRA'

Allegati N.

CATANZARO

OGGETTO: Richiesta autorizzazione

Con riferimento alle quote attribuite in conto capitale degli anni 87/88/89 e 90, di cui alla nota prot.n. 7453 del 18.3.91, poichè presso questa U.S.L. l'istituzione con il conseguente funzionamento del Servizio Dialisi non è di immediata attuazione, si richiede a codesto on.le Assessorato l'autorizzazione a conglobare la quota destinata a detto Servizio, di L. 200.000.000, nella quota indistinta che passerebbe quindi da 424 milioni a 624 milioni.

Distinti saluti



L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
-Avv. Giuseppe Cristiano-



COMUNE DI BRANCALEONE

89003

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

4
80

Il sottoscritto Mesiani Giovanni, sindaco pro-tempore del Comune di Brancaleone, in relazione agli sforzi notoriamente profusi da questa Amministrazione Comunale per il conseguimento di un finanziamento utile a completare un edificio da diversi anni (1971) allo stato rustico e da adibire a Scuola Media locale, fa presente di aver interessato direttamente l'On. Zito Antonio e, attraverso alcuni assessori comunali appartenenti al disciolto PCI, l'On. Bova Giuseppe e l'On. Sprizzi Antonio.

I sopra menzionati consiglieri regionali, portati a conoscenza dei gravi disagi in cui versa a tutt'oggi per mancanza di altra idonea allegazione la locale scuola media, costretta a funzionare in locali presi in affitto, antigienici e fatiscenti, hanno promosso, su richiesta dello scrivente, un incontro a Catanzaro con l'assessore regionale ai LL.PP. on. Veraldi in data 22/11/1990.

La riunione anzicennata, alla quale, unitamente al sottoscritto e ad altri amministratori comunali, hanno partecipato anche i rappresentanti dei genitori degli alunni frequentanti la suddetta scuola, ha sortito la promessa di un finanziamento di £. 40.000.000 rispetto a una richiesta di contributo di £. 1.500.000.000 occorrente, secondo il Tecnico Comunale, per l'esecuzione dei lavori di completamento del fabbricato in parola.

Si è convenuto, altresì, di produrre istanza al Presidente della Commissione Bilancio on. Romano Carratelli, in sede di redazione del bilancio regionale, allo scopo di prevedere lo stanziamento della somma occorrente per il completamento dell'edificio comunale da adibirsi a Scuola Media, ai fini della successiva concessione a questo Comune di un finanziamento di pari importo.

Per tale motivo il sottoscritto, essendo a conoscenza che l'on. Zito Antonio è componente della commissione di cui è presidente l'on. Romano Carratelli, ha reiteratamente sollecitato il predetto on. Zito ad attivarsi per l'accoglimento della richiesta sopramencionata e per l'eventuale inserimento di questo Comune nei programmi relativi all'assegnazione di contributi per l'edilizia scolastica minore. Infine, avendo la mancata risoluzione dell'annoso problema della disponibilità di un fabbricato idoneo ad ospitare la predetta scuola accresciuto presso questa cittadinanza esasperazione e sfiducia sfociate in manifestazioni di protesta, lo scrivente ha invitato in più occasioni l'on. Zito Antonio a fissare un nuovo appuntamento con l'assessore regionale ai LL.PP., on. Veraldi; inviti che finora si

sono rivelati vani considerato che non hanno avuto riscontro positivo -

Il sottoscritto dichiara inoltre che, avendo prodotto in data 4/4/91 richiesta di finanziamento alla Regione Calabria per i lavori di realizzazione di un parco naturale in questo Comune, sulla base di un progetto di massima redatto dall'Arch. Malara Domenico ai sensi della legge n. 64/86, ha interessato l'on. Zito Antonio ai fini del conseguimento del finanziamento anzicennato -

Fa presente, a riguardo, di aver ricevuto, a distanza di tempo dal predetto on. Zito comunicazione verbale dell'avvenuta approvazione da parte della Commissione Regionale competente (e di cui egli è componente), del progetto relativo ai lavori di cui sopra è cenno e per l'importo di £. 1.200.000,000 circa -

Nell'occasione l'on. Zito informava che il progetto in parola sarebbe stato trasmesso alla Giunta Regionale per la definitiva approvazione e raccomandava di essere tempestivi nell'espletamento degli adempimenti di competenza di questo Comune, dopo la comunicazione da parte della Regione Calabria della concessione del contributo, previa la perdita dello stesso -

Successivamente veniva comunicato che il progetto sopra menzionato era stato definitivamente approvato per l'importo di £. 800.000,000 -
Infine lo scrivente afferma che, venuto a conoscenza dell'erogazione di contributi per calamità alluvionali da parte della Giunta Regionale, ha pregato l'on. Zito di voler spiegare il suo fattivo intervento per l'inclusione di questo Comune fra quelli beneficiari dei finanziamenti suddetti -

L'on. Zito replicava di non saper nulla in proposito -

IL SINDACO
(Giovanni Pizzani)



COMUNE DI BRANCALEONE

89038 PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

IO SOTTOSCRITTO MESIANI GIOVANNI, SINDACO PRO-TEMPORE DEL COMUNE DI BRANCALEONE, IN RELAZIONE AGLI INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO REDATTO DALLA REGIONE CALABRIA SULLE "RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI" (LEGGE N° 67 DEL 1988)

DICHIARO

di aver interessato l'Onorevole Zito Antonio, il quale dopo diverso tempo mi ha informato che questo Comune era stato inserito nel programma di salute mentale per la localizzazione di una Casa Famiglia. Nell'occasione intendo precisare che l'Ente interessato alla cura degli adempimenti connessi all'intervento di cui sopra è l'U.S.L. n° 30 di Melito Porto Salvo mentre a questo Comune spetta esclusivamente l'individuazione del suolo in cui dovrà realizzarsi l'opera in parola.

IL SINDACO
(Giovanni Mesiani)



COMUNE DI BRANCALEONE 7

83038 PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Prot. n. 103

Allegati n. 2

Li 04.04.1991

espresso dalla Commissione Piano Regionale di Sviluppo Legge 30.07.1984 n. 281 progetto esecutivo per la realizzazione di un parco naturale per la salvaguardia dell'ambiente ed in tutela della flora e della fauna nonché delle tradizioni e dell'architettura locali.

all'Assessorato agli Interventi Straordinari

REGIONE CALABRIA

CATANZARO

Il sottoscritto Mesiani Giovanni, Sindaco pro-tempore del Comune di Brancaleone, in nome e per conto dell'Ente che rappresenta;

PREMESSO

- che il territorio di questo Comune presenta le caratteristiche per la realizzazione degli interventi in oggetto menzionati;
- che la realizzazione dei lavori anzidetti si rende necessaria nel territorio di questo Comune, che è a prevalente vocazione turistica e che è interessato da un flusso continuo di utenti indigeni e di numerosi visitatori;
- che questo Comune non è stato inserito negli elenchi degli Enti finanziati o che hanno fruito dei benefici di cui alla legge n. 64/86

CHIEDE

al Comitato Regionale Assessorato Regionale l'erogazione del finanziamento relativo al progetto in oggetto indicato per l'importo di L. 2.937.900.000, mediante l'inserimento nel Piano Regionale di sviluppo che Comitato Regionale sta predisponendo.

Si allegano:

- 1) copia di deliberazione di approvazione del progetto;
- 2) progetto esecutivo dell'opera da finanziare.

Il Sindaco
 (Mesiani Giovanni)



84
88



COMUNE DI BRANCALEONE

89036 PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Prot. N. 112

Allegati N. _____

D. _____

di cui in sede riservata

Relazione a nota N. _____ Div. _____ del _____

OGGETTO: Comunicazione -

All'On/le Funaro Ernesto
Assessore bilancio e Pro-
grammazione Economica

Giunta Provinciale Reg. 2 - L. 1991

- Regione Calabria -

CATANZARO

Con la presente si informa la S.V. che questo Comune, pur avendo prodotto richiesta di finanziamento, non ha mai usufruito dei benefici previsti dalla legge n. 64/86 -

Si fa presente altresì che questo Ente ha inoltrato a codesta Regione in data 1/4/1991 istanza di finanziamento, ai sensi della legge n. 64/86, per la realizzazione di un parco naturale nel territorio di questo Comune -

Distinti saluti.

IL SINDACO
(MESIANI GIOVANNI)



6997000000
 699715 B.N. P1
 03/12 18.504
 699716 B.N. P1
 69970000000572
 2020 B.N. P22 (2)A363 58003
 CATANZARO 72 3 1300

BINCACO
 89236 BRANCALEONE

CON DELIBERA DELLA G.R. N. 7232 DEL 6.11.91 E STATO DISPOSTO
 IL FINANZIAMENTO AI SENSI DELLA LEGGE 64/86 - P.R.S., DEL

PROGETTO PARCO NATURALE PER LA SALVAGUARDIA DELL AMBIENTE
 ECC.

PER LA SOMMA COMPLESSIVA DI L. 600.000.000
 PERTANTO LA E.V. E INVITATA A PREDISPORRE GLI ATTI TECNICI
 ED AMMINISTRATIVI PER ASSICURARE LA TEMPESTIVA CANTIERABILITA
 DELL OPERA.

FUNARO ASSESSORE REGIONALE BILANCIO E INTERVENTI STRAORDINARI

MITT.:
 ASSESSORATO REGIONALE
 BILANCIO E INTERVENTI
 STRAORDINARI
 CATANZARO

La solidarietà degli intellettuali e dei democratici ad Antonio Zito

Serafino Cambereri
Presidente ANAP

Antonio Zito naturalmente alieno da ogni compromissione mafiosa

Conosco i fratelli Zito, Sisto e Antonio, perché da anni ci ha accompagnati una medesima militanza politica ma anche una identica vocazione etico-politica; dico etico-politica non è vero, perché saepe abbiamo inteso alimentare i nostri comportamenti da ben chiari presupposti morali irrinunciabili, non storici ma etiche meritorie pragmatiche e men che opportunistici, in ogni caso, sostanziali di valori e di ideali.

È per motivo di amarezza, quindi, - nel generale degrado in cui si svolge oggi il dibattito politico, nel logorio del trionfo democratico e nello scricchiolio delle istituzioni - vedere coinvolta la figura di un uomo e un socialista che potrei definire all'«uscita» quale è quella di Antonio Zito già Sindaco di Roccella ed ora Consigliere ed ora Consigliere regionale della Calabria.

Ricordo lo «stilo» con cui condusse la sua battaglia elettorale, lo stesso stile che aveva caratterizzato di sé il mio non sempre fortunato impegno in analoghe circostanze: quadri concettuali di riferimento programmatico alimentati da visioni globali di sviluppo e di incivilimento in una con la rigorosità e la fermezza di operare per il bene comune al di là di ogni personalismo opportunista.

Ed era una fermezza che conferiva alla politica una significazione purtroppo oggi perduta: la nobiltà di essere anche educazione, morale, modello di comportamento ed incorruttibile.

Crede davvero che, dissipate le ombre - attraverso quella ricerca della verità, onesta ed intransigente, fortemente invocata da Sisto - di questa situazione generale viziosa e da questa confusione di valori veri fuori strada ed inequivocabile tutta la dignità e la serietà di cui è composta la personalità di Antonio Zito, alieno da ogni compromissione mafiosa, direi naturalmente, perché mai indulgente verso la prepotenza che ci circonda e fortemente sensibile alle parti di chi lo toglie e ne soffre.

Francesco Cappelleri
Presidente

Detrazione maligna

Abbiamo visto dai recenti bilanci ed indicatori sul comportamento politico del dott. Antonio

Zito e tutti, qui a Roccella Jonica, da siamo dispiaciuti e sorpresi.

Io, conoscendo la probità dell'uomo e della sua famiglia da circa cinquant'anni, sono certo che quanto sopra riferito alle detrazioni maligne che, quando sarà fatta luce su tale triste vicenda - speriamo presto - sarà sospeso nel buio più nero dalla vittoria verità, nonché del piano e della stima e dell'affetto popolare, di cui oggi gode, come sempre, il nostro ex Sindaco, per le sue doti naturali di galantuomo e per i meriti acquisiti in tanti anni di egregio e leale impegno politico-amministrativo.

Carlo A. Pascali
Presidente

Non scherziamo con le cose serie

Ritengo, anzi, escludo, con risolutezza e con orgoglio, che il vicepresidente della Regione Calabria, dott. Antonio Zito, possa essere in qualche modo implicato nella mandata della Procura di Palmi. Durante la passata campagna elettorale la candidatura del dott. Zito si è presentata a me, e non solo a me, come quella che lasciava in pace la mia coscienza di elettore esigente ed ans con estremo sovraccarico ho consegnato la mia fiducia e la mia speranza. Finalmente un uomo onesto, un uomo probo, un uomo capace che avrebbe lavorato per la nostra regione con eleganza, con dedizione e rigori morali! Un uomo, fratello, anche in quanto al senatore Sisto Zito.

Non mi ricordo oggi. Significherebbe per me ammetterlo per sempre con la politica, se al più presto non venga sanzionato questo, per fortunate circostanze, oggi allungo un'ombra nera, insanabile, sulla moralità dell'uomo e del politico Antonio Zito.

La mia è l'attesa di chi studia gli uomini prima di affidare loro un mandato politico; è l'attesa di chi non sopporta che le politiche, preziose, figure politiche, oneste e saggie, vengano per ragioni improprie o per malvagità del tempo, frantumate e coinvolte nel marasma generale, dentro il quale, se non contano gli anni vissuti bene, gli esempi continui di retitudine, la correttezza, pubblica e privata, irrinunciabile, l'opinione corrette, le prove offerte e le attenzioni ricevute, che non sarà potrà considerarsi a ciascuno di noi?

Crede, per poter ammettere a credere in qualche cosa, che prima di incriminare o quantomeno di assolvere tra i «colpevoli» le persone che per cinquant'anni hanno vissuto onestamente ed onestamente, bisognerebbe avere indizi di un primo episodio di inonestà, non di ipotetica inonestà.



ANTONIO ZITO

Se non si fa ciò, credo che il rischio d'essere, prima o poi, incriminati per un qualsivoglia reato pendente sul capo di tutti noi, come spada affilata e avvelenata. Allora sarà la fine. Veramente la fine. S'interpreti da parte della Procura di Palmi questa preoccupazione che serpeggia in tutti noi e si operi in fretta, perché, attraverso il ricorso della verità, il dott. Zito sia rimesso al suo posto di padre affidabile e integerrimo, di professionista capace e meritevole, di politico saggio e onesto. Nel mio giudizio morale ha fatto capolino soltanto la rabbia e il dispetto. Ferma, inaccettabile, assoluta, è rimasta, la correttezza della sua estraneità ai fatti imputategli.

Estremo e innocente da sempre, per carattere, stile di vita, dignità personale e professionale, probità e integrità nell'amministrazione della cosa pubblica, intelligenza e ponderatezza, ma anche pudore e gentilezza, nella conduzione della sua campagna elettorale: questa è la verità.

Paolo Catalano
Assessore Provinciale

Protagonista nella lotta contro la mafia

Conosco Antonio Zito da tempo inamovibile e la sua amicizia è stata ed è un fatto importante. Vederlo coinvolto in una vicenda come quella che ha interessato le cronache di questi giorni è stato incredibile e sconvolgente, tanto è lontano e sconosciuto dai fatti additategli. È un tipo essenziale, lineare, preciso fino all'irrinunciabile, non affetto da nessuno dei difetti tipici dei politici. Non ama le mediazioni e il suo costante richiamo allo stato di diritto, alla necessità della lotta alla mafia lo ha portato avanti con questa dignità e rigore in tutte le vicende di questi anni.

che hanno guidato l'ex Antonio Zito.

Per quanto riguarda le note vicissitudini che hanno colpito il compagno Zito, bisogna precisare che il polverone che è stato alzato, stracciando delle povere che - ritengo - nel loro operato hanno dimostrato la loro onestà e sensibilità riguardo i problemi del proprio paese e dell'intera regione. Sembra così strano che a colpire, quando si verificano circostanze come questa, gli unici, forse, ad essere inquisiti sono proprio le persone che hanno dimostrato la loro correttezza e la loro onestà in oltre dieci o quindici anni di attività politica mentre, purtroppo, si verifica che persone non altrettanto serie nel loro modo di fare politica non hanno mai subito stracchi nella stampa o, quanto meno, abbiano supportato cose di questo genere.

Questo, purtroppo, è deleterio perché basta delle ombre nell'operato di persone che non meriterebbero di vedere il loro nome collegato a fatti deliranti di questo tipo.

Conosco l'on. Zito e tutta la famiglia di Zito, sia il senatore che l'on. Antonio Zito, da quando avevano i pantaloni corti. Io frequentavo la loro casa da oltre trentacinque anni quando ancora viveva il padre e loro sono delle persone che si sono sempre comportate in maniera onesta e cristallina. Quindi ed per il pensiero ed per il presente credo si possa dire almeno che di negativo.

Senza mai in qualche caso vi è da dire, questo qualcosa è solo ed esclusivamente in positivo perché - ripeto - sono delle persone che si sono mosse in politica facendo della politica e considerando la politica una cosa abbastanza seria e alla quale si sono dedicati con devozione nell'interesse collettivo e non certo nell'interesse privato come, purtroppo, avviene in politica e con riferimento a determinati personaggi politici che gli dopo una legislatura hanno ville al mare, ville in montagna, fanno parte di una miriade di società. Cosa che, per quanto riguarda i compagni Zito, non è assolutamente neanche da pensare.

Quindi ripeto se io dovessi esprimermi in un giudizio, tale giudizio sarebbe altamente positivo nei confronti dell'attico e compagno Antonio Zito e ritengo che tanto quello che è stato detto e fatto sia solo ed esclusivamente un polverone che quanto prima si chiarirà dimostrando la totale ed esclusiva estraneità ai fatti contestati.

Ho la massima fiducia nell'on. Zito perché mi consta personalmente la sua serietà e, conoscendolo da tanti anni, mi pare che non si possa avere una cosa, una qualche cosa di nizza, per questo si è verificato, perché ritengo che di uomini di questo tipo non si possa minimamente pensare che

abbiano a che fare con l'inchiesta in corso e che, quindi, siano coinvolti con persone e personaggi di quel tipo.

Ritengo che siano totalmente estranei agli episodi di cui sono contestati.

La richiesta per la sua estraneità.

abbiano a che fare con l'inchiesta in corso e che, quindi, siano coinvolti con persone e personaggi di quel tipo.

Ritengo che siano totalmente estranei agli episodi di cui sono contestati.

La richiesta per la sua estraneità.

«Di niente... è una cosa diversa perché il consenso di oltre quarant'anni. Sono cresciuto insieme a loro».

Caterina Coluccio
Presidente

Un socialista «tedesco»

Durante il periodo in cui il dott. Antonio Zito ha svolto le sue funzioni di Sindaco ho avuto modo, quale responsabile del servizio consolare di matricola scolastica, di conoscerlo come un amministratore e tanto ai problemi ma contrari ai compromessi, sempre chiari nelle risposte anche e come apparire sconosciuto ed impopolare, molto lontano dalla convenzionale immagine del politico.

Paolo Ursino
Assi

Io democristiano dico che...

La vicenda che ha coinvolto l'on. Antonio Zito è stata oggetto di discussione anche all'interno del gruppo ANAP di Roccella, che io rappresento.

Ebbene, posso tranquillamente dire che tutti i siamo dotti sicuri che l'on. Zito pronto riuscirà a dimostrare la sua estraneità ai fatti.

Io personalmente conosco l'on. Zito sin dall'infanzia ed ho avuto la fortuna di collaborare con lui come consigliere consolare della Democrazia Cristiana negli anni '85/'90.

Dall'esperienza che ho maturato non posso che essere della parte del on. Zito quando dico che nessuna commedia in Italia è stata così tragica come quella di Roccella.

E i Roccellati erano lo stesso. Ecco perché noi non hanno dubbi. Antonio Zito è persona onesta, corretto ed altamente competente. Non ha avuto certamente bisogno di certi mezzi per essere eletto consigliere regionale.

Colloquio con il direttore Coluccio

Tutti probi nella famiglia Zito

Vi confesso sinceramente che quando ho saputo questa cosa...

...che non si poteva minimamente pensare che

8X

La solidarietà ad Antonio Zito

Qua, perché io così la chiamo, sono rimasto sorpreso vedendo una società che va allo sfascio nel senso che si cerca di eliminare con calunnie delle persone che hanno lavorato sempre irreprezabilmente, ciò significa che veramente si manda tutto in aria.

Io ho lavorato con Antonio Zito per tutti i dieci anni in cui egli è stato sindaco come Assessore alla Pubblica Istruzione quindi di peso di averlo conosciuto bene e posso assicurare che era ed è, naturalmente, una persona di grande irreprensibilità. La sua azione era sempre trasparente, sempre pulita, sempre volta a risolvere i problemi che assillavano in quel periodo la popolazione roccellese.



Antonio Zito

Francesco Musaraca
Presidente del Consiglio di Circolo

Onesto oltre ogni dire

Con il rinnovo degli organi collegiali della scuola il mio mandato di Presidente del Circolo didattico di Roccella Jonica è scaduto. Ciò non mi esime da una doverosa testimonianza dell'impegno che l'on Antonio Zito, sindaco di Roccella negli anni della mia presidenza, ha profuso con competenza ed onestà nel risolvere i problemi delle scuole elementari e materne della nostra cittadina.

Sempre disponibile al dialogo ed attento alle istanze che gli venivano formulate, egli è riuscito, tra l'altro, a far sì che i capitoli finanziari del Comune di Roccella venissero totalmente finalizzati alla ricostruzione del plesso scolastico di via XXV aprile.

In un momento così travagliato per lui, è onesto dare di ciò testimonianza all'amministratore, all'uomo, all'amico.

Liberi Artisti

Esterniamo forte solidarietà

L'Associazione Liberi Artisti di Roccella Jonica, avendo operato per oltre sette anni in stretta collaborazione con il Sindaco dott. on. Antonio Zito, sente il dovere e la necessità di esternare la propria solidarietà nei suoi confronti, testimoniando la correttezza e la trasparenza nonché l'impegno profuso per lo sviluppo economico e culturale di Roccella Jonica, ponendo sempre tali obiettivi al primo posto.

L'Associazione tutta, orta dell'onestà del dott. Zito, ha

l'onore di porgere un affettuoso augurio affinché la sua persona possa essere liberata da ogni dubbio.

Giuseppe Igrò
Presidente Tennis Club

Rimango sgomento

Rimandando sgomenti di fronte alle accuse di disonestà nelle quali il dr. Antonio Zito, V. Presidente Regionale e già Sindaco del Comune di Roccella Jonica, si è venuto a trovare, non posso che ribadire la mia personale opinione ed il diffuso pensiero dei Soci, sulla sua condotta: uomo retto ed amministratore impeccabile, si è sempre mostrato desideroso di operare nell'ambito delle norme etiche e civili meritando, ininterrottamente, la stima e la fiducia dei cittadini.

Francesco Latella
Professore università

L'intreccio mafioso politico non gli appartiene

Stiamo vivendo un periodo estremamente incerto e delicato in quanto, in presenza di una frustrazione economica e sociale riscontrabile in Calabria, spetta a venire fuori un «meccanismo regolatore» per l'intera collettività.

Assistiamo giornalmente, infatti, a prese di posizioni di soggetti che hanno da sempre responsabilità di governo i quali usano un linguaggio come se stessero all'opposizione: la confusione che ne deriva è grande perché nel governo politico dell'economia e della società stentano a venir fuori le responsabilità politiche ed amministrative ai diversi livelli e nei vari momenti che sono propri delle società democratiche.

Da tutto questo, se si aggiunge la piaga della delinquenza organizzata, risulta un quadro esplosivo che trova sviluppo, anche per il primo aspetto (politico-amministrativo) momenti di verifica solo nella giustizia ordinaria. È in questa chiave di lettura, a mio avviso, che va inquadrata la vicenda giudiziaria dell'On. Antonio Zito, che pur avendo da sempre mostrato coerenza, rigore e trasparenza nella sua azione politica si trova coinvolto, suo malgrado, in un meccanismo che non solo non gli appartiene ma che da sem-

pre ha combinate.

Vincenzo D'Agostino
Presidente Catoniani (psdi)

Questa, poi

Avendo avuto modo di conoscere personalmente l'on. Antonio Zito, sia nella qualità di Sindaco di Roccella Jonica sia di consigliere regionale, desidero attestare, nel momento in cui viene coinvolto in inspiegabili vicende giudiziarie, la serietà, l'impegno e la correttezza del suo operato in direzione della crescita e dello sviluppo del nostro territorio.

Carmela Ferrigno
Psdi

Verso una gioia più grande

Nel ricordare la lealtà e la sincera dell'On. Zito, impegno civile del cittadino, la serietà e la competenza professionale del dirigente, la dedizione, l'abnegazione, il vivo senso di responsabilità dell'amministratore che, rivestendo per un decennio la carica di primo cittadino, ha messo al servizio della comunità roccellese le sue doti di intelligenza e di cultura, contribuendo decisamente al progresso e allo sviluppo della città di Roccella Jonica, esprimo all'amico Zito la mia piena ed affettuosa solidarietà nella certezza cristiana che Dio non priva i suoi figli di una gioia se non per concederme una più grande.

Pasquino Crupi
Presidente Associazione M. L. Cava

Ci siamo

Ci siamo. È arrivato il momento in cui i montoni dicono che pezziamo, i buoi ci accusano di essere corrotti e i ladri ci denunciano per furto. Questa civiltà moderna è naturalmente insuperata e annunciata dalla grande stampa nazionale che trasforma un avviso di garanzia in una sentenza di colpevolezza, dovendoci privare del dolce suono delle maniere. Anche i ciechi vedono che ora si può trasformare un avviso di garanzia in un mandato di cattura. Ma inventare una richiesta di autorizzazione a procedere, questa, si

Nostra intervista al dott. Corrado Pasca

Davvero un porto per l'Euro

di FILIPPO TODARO

Tra i partecipanti al convegno «Roccella '93» un porto turistico per la Calabria e l'Europa, organizzato dal Circolo Nautico Roccella Jonica in collaborazione con l'Istituto Tecnico per il Turismo «Umberto Zanotti Bianco» di Marina di Gioia Jonica, il dott. Corrado Pasca, editore della rivista di nautica Yacht & Viaggi, ideatore del duplice illustrativo che da ora in poi accompagnerà ogni azione promozionale del Porto di Roccella Jonica.

Al dott. Pasca abbiamo rivolto alcune domande. La più ovvia cosa significa costruire un porto e, in particolare, costruirlo a Roccella Jonica?

«La nascita di un porto turistico significa sempre, nell'ambito dello sviluppo economico nazionale, motivo di grande soddisfazione per tutti. Nel caso specifico la soddisfazione si raddoppia in quanto l'opera viene realizzata in Calabria, regione che ancora oggi, nonostante i suoi 800 chilometri di costa, rappresenta il fenicio di cui nelle infrastrutture nautiche e da diporto rispetto al territorio nazionale.

Come può intendersi il porto di Roccella Jonica nel circuito nazionale?»

«Il porto di Roccella, con le sue aperture nel 1993 rappresenta un'eccezionale opportunità nel settore delle comunicazioni nautiche e si aggirerà a quelli regionali già operanti, quali Sibari e Oppido e quello in via di ultimazione di Caracci. Si contribuirà quindi a raggiungere il collegamento ideale che prevede una distanza di 20-25 miglia marittime da porto a porto».

Quale è la situazione della zona che il porto di Roccella Jonica si prefigge di servire?

«Da lungo tempo la Calabria è considerata una terra di frontiera, una terra di confine, una terra di passaggio. Da ciò emerge che la zona che il porto di Roccella Jonica si prefigge di servire è un'area di grande opportunità economica e turistica. La zona è caratterizzata da una morfologia di grande interesse, da una ricchezza di beni culturali, da una tradizione di grande valore. La zona è una terra di confine, una terra di passaggio, una terra di frontiera. Da ciò emerge che la zona che il porto di Roccella Jonica si prefigge di servire è un'area di grande opportunità economica e turistica. La zona è caratterizzata da una morfologia di grande interesse, da una ricchezza di beni culturali, da una tradizione di grande valore.

E allora il porto di Roccella Jonica è un porto per l'Europa?

«Il porto di Roccella Jonica è un porto per l'Europa. La sua posizione geografica, la sua morfologia, la sua tradizione, la sua ricchezza di beni culturali, la sua tradizione di grande valore, la sua posizione geografica, la sua morfologia, la sua tradizione, la sua ricchezza di beni culturali, la sua tradizione di grande valore.

Rassegna dell'Associazione Culturale Jonica

Il nuovo cinema italiano

di VINCENZO STAJANO

Con la proiezione di Mediterraneo (1991) di Gabriele Salvatores ha avuto inizio, lunedì 16 dicembre, la XIII edizione della rassegna cinematografica «Le Culture Mediterranee» di Roccella Jonica.

Il tradizionale appuntamento con il cinema dell'Associazione Culturale Jonica ha avuto come protagonisti sette film di produzione italiana realizzati da registi del nostro paese, nella maggior parte dei casi giovani. Il ciclo di proiezioni è durato una settimana.

Nel programma, oltre al film di Salvatores, già menzionato in prima battuta, figuravano Cruci (1991) di Giulio Base; Pagni di Robbia (1991) di Claudio Rinaldi; L'aria sopra dell'Ovest (1990) di Silvio Soldati; Condanna (1991) di Felice Farina; Avvento (1991) di Claudio Sestieri; Passaggio (1990) di Michele Placido.

Parochie le opere prime e semi, e di scottante attualità, i soggetti su cui erano ispirate le pellicole proiettate su schermo del Cinema Gold Positive la reazione del pubblico presente in sala che ha mostrato di gradire molto le storie raccontate, con garbo e professionalità, da questa nuova generazione di cineasti italiani.

Favorevoli anche i commenti degli esperti. «In questi film ci sono dei segni del nuovo cinema italiano, un cinema che si apre verso prospettive che in un tempo lontano non erano mai state in cui ha saputo guardare negli occhi, ha saputo ascoltare, ha saputo dialogare. È un cinema che si apre verso prospettive che in un tempo lontano non erano mai state in cui ha saputo guardare negli occhi, ha saputo ascoltare, ha saputo dialogare.

La solidarietà degli intellettuali e dei democratici ad Antonio Zito

Smarrimento e angoscia di chi non sa qual è l'accusa

«Qualcuno doveva aver avvertito Josef K. poiché senza che avesse fatto neanche di male una macchia venne arrestato...» Il fantomismo storico di «Il Processo» di Franz Kafka riassume quasi sponziosamente alla memoria di fronte alla vicenda che da qualche settimana ha coinvolto Antonio Zito.

Il richiamo al romanzo kafkiano non intende assolutamente suggerire analogia alcuna tra la mostruosa ed enigmatica «Giustizia» dipinta dall'autore praghese (metafora, in verità, del Potere e dell'Arco che, sotto diverse forme, sovrasta la vita degli individui) e la giustizia storica, nella quale è doveroso riporre la massima fiducia, esprimendo solo la speranza che l'onestà e piena ricerca della verità si realizzi nei tempi più ragionevolmente rapidi.

Il richiamo inatteso, invece, questo sì, evocare — delle molteplici atmosfere del «Processo» — il senso di angoscia e di smarrimento di chi, innocente, è senza accento e non sa perché, neppure quale sia, alla fine, l'accusa.

«Potete immaginare come per un certo tempo, o qualcuno per tutto il tempo, ma non tutti per scoprire: questa frase di A. Linde spiega, altro verso, l'attività incredula, con la quale chi conosce Antonio Zito ha espresso la società dell'inchiesta che, da pure indirettamente, lo coinvolge, perché è tutto il pensiero (politico ed umano) di Zito, l'insieme delle parole, dei fatti e dei comportamenti, il stile di una vita che emanacono l'ipotesi prospettata.

So bene che qualcuno potrebbe ritenere ingenua questa «certezza» manifestata quando ancora la C.A. aveva processato — (che è per ora — peraltro) — come tutti le verità, solo relative) non si è formata: essa ha, tuttavia, dalla sua parte la «forza» del senso comune; e la speranza di chi ritiene che ancora valga la pena di impegnarsi, come Zito, con serietà, dignità e rigore morale, per l'affermazione dei valori della giustizia e del progresso sociale, contro l'imbarbarimento e la violenza che purtroppo ci circondano.

Giovanni D'Amico
Domenico Ungherese

La continuo divenire di realizzazioni positive

Le notizie di stampa relative alla premata responsabilità del Psa Antonio Zito di lasciarlo parlare, concordato il rigore

morale e l'impegno costruttivo della parola in un'importante esperienza amministrativa, che lo vede protagonista di una rinovata gestione della cosa pubblica.

Un uomo politico va valutato per le opere che realizza e per come le realizza.

Non c'è dubbio che l'impegno politico-amministrativo di Antonio Zito è costellato di continue realizzazioni, che hanno trasformato il suo paese ed è caratterizzato da una trasparenza di gestione e di comportamenti procedurali tali da divenire un preciso punto di riferimento per quanti hanno a cuore una corretta gestione della cosa pubblica.

Le beghe di palazzo non intaccherebbero l'onorabilità e il prestigio di un uomo politico che ha fatto del «servizio» alla comunità un preciso impegno programmatico.

Il corso della giustizia riaffermerà la sua immagine autentica di politico e di amministratore galantuomo.

Salvatore Napoli
Domenico Di Stefano

Una pignoleria che mal si lega all'immagine mafiosa

Caro On.le Zito

Ho letto con somma meraviglia le notizie di stampa che riguardano te ed il senatore Scimio, dopo un primo momento di sconco ho pensato che si trattava di un errore di persona, invece ho dovuto prendere atto che non di errore di persona si trattava ma di un ben più grave errore, quello di coinvolgere in una epurata vicenda di mafia persone che della lotta alla mafia avevano in questi anni fatto una costante della propria vita, senza mai grandi clamori ma con costanza e coerenza in tutti i loro atti pubblici e privati.

Non sono certo in grado di trarre conclusioni, né mi riesce facile capire come persone come te che ipso facto parte del loro impegno in attività politica e amministrativa, facendo sempre prevalere sul potere della carica politica l'impegno al servizio della collettività; possono poi essere additati alla pubblica opinione come le spande politiche di pericolosi clan mafiosi dai quali ricavarrebbero i voti. Ti ho conosciuto in questi anni e in particolare in questo tuo ultimo incarico di Consigliere Regionale, quale amministratore attento ai problemi e con un grande impegno per l'approfondimento dei temi, ricordo infatti il tuo lavoro in Commissione regionale sulle testate del comparto artigiano, e la spigliatezza nel voler capire i problemi e la lotta senza poi ar-

effrattarli, tutto questo si lega così poco con l'immagine che i «media» hanno tentato di dipingere addosso che non ho potuto fare a meno di pensare quale tirano disegno si sta cercando di architettare pervando da una vicenda, che per quello che ne sappiamo in Calabria potrebbe essere spacciata a qualunque titolo la qualunque Ente.

Io sono certo che quando finirà il fumo e si potrà guardare dentro le cose, la verità, quindi la correttezza del tuo comportamento verrà sancita anche dalla Giustizia, non vorrei però che questo avvenga dopo che la indegna speculazione avrà raggiunto l'obiettivo del successo.

Sono per questo motivo qui ad esprimerti non solo la mia totale solidarietà ma anche il mio impegno nel ribattere colpo su colpo questa vergognosa ipotesi.

Seriano Zilli
Segretario Regionale CNA

Testimone di un'autentica battaglia di civiltà

Tra il pubblico, unico politico tra i tanti invitati, Antonio Zito ascoltava le nostre proposte di «esplosione» della politica fatta di programmi, di cose da fare, di onestà e trasparenza e, nel suo intervento, sottolineò il nostro coraggio, con lo chiamò, di richiamarci ai valori del riformismo socialista in una realtà quale quella calabrese in cui tutti gli indicatori (politico-sociali-economici) volgono al negativo.

Pochi ore dopo, il «crucifisso» di tutta la stampa nazionale ed il vociferò ronzio del telecronista del Tg) regionale.

Antonio Zito è accento di associazione mafiosa, traffico d'armi e di droga. Condannato senza possibilità di difesa in omaggio alla nostra «civiltà giuridica». Sono testimone, al contrario, di un'autentica battaglia di civiltà, espressione di una coerenza, quando insieme a molti compagni, professionisti, lavoratori, giovani, donne, disoccupati, testa bene e molta speranza nel cuore, lavoriamo con grande onestà ed impegno, per rendere possibile l'impossibile: l'elezione di un sindaco delle parti più povere della provincia di Reggio, la Jomica, a consigliere regionale.

Dalci mezzi di persuasione demagogici e l'attività di amministratore di Antonio Zito, esplicito sempre in un rapporto diretto e partecipativo con la popolazione, e la sua capacità di capire i problemi e portarli a soluzione. b) Il nostro fermo proposito di consensi elettorali politici, non sfiorati dalla più piccola ombra di sospetto.

Sospeso di collusione da noi Antonio Zito di liberarsi, non



appena il Signor Magistrato avrà la compiacenza di ascoltarlo...
Antonio Maffra
Presidente Circolo «Tage»
Reggio Calabria

Per me milanese in Calabria un riferimento sicuro

Caro Zito, nel fare i miei auguri per il prossimo anno, voglio esprimerti tutta la mia solidarietà in questo tormentato momento. Conosco per esperienza diretta la tua correttezza, e posso solo confermarti che tu e tuo fratello siete stati per me - milanesi in Calabria - uno dei pochi riferimenti sicuri, dal punto di vista morale e culturale.

Sono certo che il tempo che verrà farà giustizia di tutte le odiose insinuazioni di questi giorni; ma so anche che lo scario, destro, ferite profonde. Spero che la solidarietà di quanti ti conoscono personalmente possa, almeno un po', alleviarli.

Avrò piacere di incontrarti appena sarò in Calabria; ora ti rinnovo i miei auguri per un 1992 di soddisfazioni e giustizia.

Piero Spada
Architetto

Redazioni giornalistiche come aule di Tribunale

Conosco il compagno Antonio Zito da diversi anni, non soltanto per la comune militanza politica ma anche per il suo impegno serio di semi-strutture attente e sensibile ai problemi della zona jonica reggina e della Calabria. Molte volte sono state le battaglie sostenute per il riscatto civile e per il diritto al lavoro contro la trappola della mafia e della disoccupazione organizzata. Mi ha rimesso da parte del compe-

gno Toto Zito, al tanto meno da parte del Sen. Scimio Zito, tentennamenti o cedimenti nel versante delle denunce contro il malaffare e della proposta per realizzare in Calabria e nel Mezzogiorno una condizione sociale meglio presentabile agli occhi del Paese.

L'inchiesta avviata dalla Procura di Palmi e l'arrivo di garanzia ricevuta dal compagno Antonio Zito, nella fatidica nei precetti collegamenti tra mafia e politica, hanno lasciato incredula la parte sana della società calabrese e nazionale che ha sempre apprezzato, e continua a farlo, coloro che hanno grande senso del dovere e rispetto verso i cittadini e le istituzioni che rappresentano.

Una certa stampa nazionale, compresa l'Unità, invece, ha trasformato la sede del giornale in aula di tribunale condannando e smentendo il nostro in prima pagina. Un modo sgradevole di fare informazione, molto estraneo agli interessi veri della Calabria, funzionale a chi utilizza la lotta alla mafia per fare lotta politica.

Per il momento c'è da suggerire che il lavoro dei Giudici sia tollerato o veloce ripristinando la verità nella vicenda perché abbiamo bisogno in Calabria e nel Mezzogiorno, nei prossimi mesi difficili, di impegni ed uomini coerenti, non subalterni al ceto politico ed economico dominante, non condizionati e complici delle controparti, per dare speranza e fiducia a quanti lottano per il progresso e per il riscatto sociale delle popolazioni.

Elio Napoli
Segretario CGIL
Comune Reggio-Lauri

Obiettivo unico, la rinascita della Calabria

Le notizie che si sono dibattute sul compagno Antonio Zito e che cercherebbero di offuscare la sua immagine di uomo serio e equo, suscitano in tutti anni di militanza politica e di amministrazione pubblica a tutti i livelli, come a

divi poco, amara. Mi sono personalmente con l'azione politica di Antonio Zito è stata sempre improntata alla trasparenza, all'onestà e alla rettitudine, avendo sempre come obiettivo unico la rinascita politica, morale e sociale della nostra terra e della Calabria.

Cosimo Iannopoli
Amministratore Delegato IRI

Noi testimoniamo la sua onestà

Increduli ed esterrefatti per le nostre vicende giudiziarie che hanno coinvolto, noi soci della Associazione Interregionale Sordi ed io personalmente in tantissimo epurata tutta la nostra solidarietà.

Certi che le indagini in corso faranno piena luce, e al più presto, e sgombereranno il campo da ogni possibile ipotesi di reato da Lei commesso, nel mentre ci sentiamo al più profondo della coscienza di testimoniare della sua correttezza, della sua onestà e della sua onestà nei rapporti avuti con la nostra Associazione, auspichiamo che l'istoria competente le restituisca la serenità che lei merita, prima dei politici onesti ed impegnati. Per il bene di tutta la società una delle nostre voci.

Antonio Russo
Pres. Associazione Incastrati Sordi

Un impegno sociale che non può essere offuscato

Caro Toto, ho appreso dai giornali, mentre ero fuori regione per motivi di lavoro le notizie relative ai tuoi preziosi coinvolgimenti in circostanze incredibili per chi ti conosce.

Sono incapace di esprimere le giuste parole di conforto per te e la tua famiglia, tuttavia voglio parteciparvi, in questo delicato momento, il mio affetto e la mia amicizia. Capisco quale duro colpo deve essere per tutti voi. La verità presto verrà fuori per dimostrare la qualità politica tua e di Sico, grazie alla quale avete conquistato questi anni di lavoro e di impegno politico la città e l'affetto di tanti compagni e cittadini calabresi.

Le vostre iniziative e il vostro impegno sociale che non tanti sfiora, ma non grande chiedono di loro, avete portato avanti nell'interesse di questa Regione non possono essere minacciate o offuscate in nessun modo, solo per colpa di un paio di

Per questo, per questo, è da noi in Calabria alle prime linee un impegno serio e coraggioso. Se che non vi sono più che il nostro impegno di lavoro, ma prima di tutto

ben reale piano dell'amicizia
del rispetto dei compagni po-
rli a tutti gli usi di confurto
di amici per affrontare e supe-
rare questo momento delicato.
Ti sono sempre vicino, un ab-
braccio cordiale a tutti voi e a
me in particolare.
Salvatore Romano
Lega Cooperativa



Superato io qualche volta in quei tempi amministrativi

Caro Toto, ti ricorderai forse
quando ci siamo incontrati e co-
occiati qualche anno fa, arri-
vato io a Roccella, quasi per
suo, seguendo la strada del Fe-
rri del jazz. La sorpresa che
rovai allora, trovando una città
ordinata, tranquilla e ben ammi-
nistrata - insomma vivibile con
sicurezza - fu notevole, abituato
come già ero a certe durezze di
uomini luoghi che riescono per-
no a far dimenticare la loro
vasto incredibile bellezza.

Venne poi l'avventura del
Auditorium - che sta diventando
realità - una scommessa
inta in primo luogo sul piano
ministeriale dalla determina-
zione tua e della Giunta da te
residua. Credo che per un ar-
bitrio sia abbastanza raro trovare
a volte «superato» dai
ampi amministrativi, dover ac-
cettare i tempi di progetto e
non lasciar spegnere un'idea.
Questo significa amministrare
bene, far politica correntemente,
un corpo ad un'idea perché di-
vanti strumento di sviluppo per
comunità che al politico e al-
ministratore onesto affida
proprie necessità, spesso senza
anche conoscerle.

Questa è la «diversità» ri-
cetto a sistemi in crisi, che può
essere sostenuta solamente con
una profonda tensione morale e
etale, che non si cura delle fa-
le parole troppo leggere per lo
occo del mare jonico.
Enrico Valeriani
Direttore di Storia dell'Architettura
Università di Reggio Calabria

Non facciamoci istruggere li uomini migliori

Per chi conosce Antonio
no, come io lo conosco per
ere fatto iniziare mille barag-
e politiche, può anche essere
erfusa e da interpretare come
parte la mia solidarietà nei
oi confronti.
Cosa invece mi spinge a scri-
ere è l'ammirazione, e questa volta
si pesano, indignazione di chi
sente che si sono offeso nel vivo
ella sua integrità di roccia
rma e di calabrese poi, obser-
ando come sintora una volta
punta nostra fallibile giustizia,
punta nostra arrogante, perché
autorevole ma volutamente di-
sorta, stampa vedano a colpire il
meglio della nostra cultura e del
nostro attivismo meridionale.

L'avviso di garanzia ad Anto-
nio Zito su motivazioni tanto
assurde quanto sospettosamente
paradossali suona forte e inde-
lebile offesa all'onestà, alla ret-
titudine e al senso del pudore.

Certi articoli di stampa così
destra qualificata, ma sicuren-
te arrogante e impudente,
sono un duro colpo non solo
verso i destinatari, ma anche e
principalmente, verso quanti, e
sono moltissimi, che con i de-
stinatari hanno molto lottato e
lottano per dare alla Calabria
pari dignità rispetto al resto del
Paese. Se questo è il sistema, è
sicuramente un sistema distorto
perché si ricorre contro i suoi
uomini migliori.

Che giustizia sia fatta è il no-
stro e il mio desiderio per sven-
tare questo oscuro e capionevole
complotto. Non cadiamo nella
trappola dell'assuefazione; non
dimentichiamo, come spesso ac-
cade, ma pretendiamo giustizia
e subito.

Pretendiamo e incalziamo
giustizia perché non rimanga la
minima ombra di dubbio. In
ballo non ci sono solo l'onestà
e la rettitudine di Antonio Zito.
In ballo ci sono le sorti della no-
stra terra. Non facciamoci di-
struggere gli uomini migliori.
Pino Muscolo
Dirigente Industriale off. Servizi

«Toto» e «Siso»: gli interessi della collettività

Sento il dovere di testimo-
niare la correttezza, l'onestà e la
capacità professionale che
hanno caratterizzato, da sem-
pre, l'operato dei fratelli Zito.
Chi conosce bene «Toto» e
«Siso» Zito ed ha visto il piacere
e la fortuna di frequentarli sa, che
per stile di vita, per carattere e
formazione culturale, sono lottati,
anni luce, da ogni forma di
prepotenza e arroganza.
Si sono sempre imposti per gli
interessi della collettività, mai per
quelli propri o per quelli dei loro
amici.
Mi auguro che uomini capaci
e onesti come i fratelli Zito pos-
sano cominciare a lavorare econo-
micamente per lo sviluppo econo-
mico e culturale della nostra pro-

vincia, della nostra regione e del
nostro Paese.

Enzo Schirippa
Presidente Circolo C.A.P. Siderno

La nostra stima e la nostra solidarietà

Carissimo dr. Antonio Zito,
a nome mio e della Associa-
zione che rappresento avverto il
bisogno di mostrare la stima e
la solidarietà a Lei e alla sua
famiglia.

Nella convinzione che una
pur legittima indagine giudiziar-
ia non possa cancellare anni di
esperienza amministrativa, spesa
nel rispetto dei più alti principi
democratici oltreché dei valori
della solidarietà, della pulizia e
della lealtà, per il progresso ci-
vile e culturale del nostro paese,
le formulo i miei più vivi su-
guri.

Rosetta Gambera Franco
Presidente F.I.D.A.P.A. Roccella J.

Certi della sua estraneità

Certi della sua estraneità in
merito all'assurda vicenda che
l'ha coinvolta, esprimiamo la
nostra solidarietà.

Lucilla Vozzo
pianista
Francesco Scali

Rimani sempre un esempio

Caro Toto, ti sono, come non
mai, vicino, certo della tua so-
lida estraneità ai fatti.

Rimani sempre un esempio
per coloro i quali intendono
fare politica in maniera demo-
cratica.

Giovanni Pietari
Direttore Istituto Giovinetti

Carissimo Sisinio

Con sollecito disagio ho se-
gnato sulla stampa quotidiana
l'accavallarsi di notizie relative

all'inchiesta condotta dalla Ma-
gistratura di Palmi. Ancora non
riesco a scacciare un sospiro di
fiducioso stupore ogni volta che
mi capita di ripensare all'associa-
zione fra il nome di Zito e fatti
di criminalità mafiosa, e sono
persuaso che le ulteriori lode-
giate finiranno per dimostrare
l'estraneità tua e di Antonio a
qualsiasi delitto. Tuttavia, in
un momento tanto difficile,
sento il dovere di manifestarti la
mia solidarietà, nel nome non
solo di un'amicizia e di una
vasta vicinanza e ormai consoli-
data dalla prova degli anni,
ma anche e in special modo per
tutto quello che la tua azione,
il tuo esempio, il tuo impegno
politico, hanno rappresentato
all'interno del nostro Partito
per moltissimi di noi.

Sei bene che sono vicino da
tempo della tua politica attiva,
ma mi anche che io (e non
sono il solo) ho continuato ad
indirizzare il mio consenso al-
l'area socialista, ciò è dovuto
precisamente alla tua pre-
senza, alla correttezza e alla
onestà che ti hanno sempre
contraddistinto, al tuo senso e agire
in termini alternativi rispetto
alle forme gravissime di degenera-
zione che troppo spesso la poli-
tica ha concesso in Calabria.

La linea di condotta che hai ri-
solutamente intrapreso in que-
sta prova durissima costituisce
la dimostrazione migliore della
tua perfetta buona fede. L'aver
rinunciato a ogni spersonale
privilegio parlamentare e l'es-
serti rimasto con fiducia all'ope-
rato della Magistratura sono
prova diretta di una onestà non
scalfita né timorata del con-
fronto e del libero contraddit-
torio; una onestà che, sono
certo, non potrà che emergere
ed essere riconosciuta quale va-
lore fondante di una personalità
assolutamente integra.

Tuo
Pino Lombardo
Docente Universitario

La tua onestà, una promessa

Ho collaborato con l'Associa-
zione Culturale Ionica dal 1980
al 1983 per la realizzazione di di-
verse operazioni culturali di altis-
sima qualità: la mostra di
Umberto Boccioni prefurista a
Reggio Calabria; spettacoli
teatrali: «La lunga notte di Me-
desa» di Corrado Alvaro; «Il
Candido, ovvero...» di Leo-
nardo Sciascia per le Biennali di
Venezia e tante altre cose che
non sto qui ad elencare. In oc-
casioni come queste ho cono-
sciuto Antonio Zito, allora li-
dero di Roccella Jonica, come
uomo sensibilissimo a tutti i
problemi problematici di questo
tipo.

D'altro caso basterebbe men-
zionare Roccella per capire che in-
gresso amministrativo era di
grande civiltà e onestà politica,
tanto da far sembrare Roccella
come una cittadina modello per
tutta la Regione. Un augurio
che tutti come quelli che hanno

coltivato l'Onorevole Antonio
Zito possono venire al più pre-
sto chiariti per liberare da om-
bre personaggi dei quali la Ca-
labria ha bisogno.
Cesare Berlingeri
Pisano

Tutto il partito socialista soffre

Le recenti vicende giudiziarie
che cercherebbero di offuscare
l'immagine resta ed onesta di
Antonio Zito mi lasciano incre-
dulo e perplesso.

Tutto il Partito Socialista ca-
labrese, e della zona jonica in
particolare, ne sono certo, sta
soffrendo per il coinvolgimento
di «Toto» e di Sisinio Zito in
fatti che dicono immensamente
dal loro stile di vita a tutti i li-
velli e di qualsiasi circostanza
la si dovesse esaminare.

La magistratura, nella quale
fermamente crediamo, farà
piena luce sulla intera vicenda e
renderà giustizia a due uomini
che hanno fatto del progresso ci-
vile della nostra regione l'impe-
gno primario della loro azione
politica.

Antonio Alvaro
Già segretario di zona del PSI

Una soluzione che esalti i suoi meriti

A Toto Zito, per averlo cono-
sciuto persona giusta, di inco-
fondibile correttezza morale ed
onestà intellettuale esprimo la
mia personale solidarietà al-
l'uomo e al politico augurando
una rapida soluzione che ne
esalti ancora di più i suoi grandi
meriti.

Gregorio Corasaniti
Presidente federale esp. Siderno

STUDIO MEDICO DENTISTICO
DR. ANTONIO ALVARO
Malattie della Bocca e dei Denti
Terapia conservativa - Protesi fissa e mobile
Detartarsi ad ultrasuoni
CONSULENZA ORTODONTICA PER BAMBINI
Via Roma, 18 - tel. (0964) 863380
89047 ROCCELLA JONICA (RC)

1890
1991
da oltre cento anni
calzature delle
migliori marche
Ditta SURACE
ANNIBALE

COMUNE DI VARAPODIO

Provincia di Reggio Calabria

Il Segretario

Preg.mo Signor

Sen. SISINIO ZITO

ROCCELLA IONICA

Caro Sisinio, con la presente per testimoniarti la mia più sincera affettuosità e solidarietà per il caso tanto declamato dalla stampa che ti vede coinvolto, a mio giudizio, in modo ingiusto.

Conoscendo il tuo impegno sempre corretto e serio nel campo politico e sociale e la tua trasparenza nelle battaglie a favore di questa nostra provincia, ti assicuro che neanche per un attimo ho dubitato di un tuo coinvolgimento nei fatti a te imputati.

Pur essendo stato tante volte vittima di sorpresi mafiosi, e ricordando l'amico sempre attento e vicino nei momenti più difficili, credo che la verità venga sempre a galla e ti renderà piena giustizia nel rigoroso rispetto della legge.

Con questo augurio di una risoluzione veloce del caso, ti abbraccio cordialmente.

ROCCELLA IONICA

VIA S. CATERINA Trav. II

SISINIO SEN. ZITO

Preg.mo Signor

81
15
L. Padde rapito

Giuseppe De Maol
operatore Industriale

92

16

Preg.mo Sen. SISINIO ZITO
ROCCELLA JONICA

Ti esprimo la più affettuosa e incondizionata solidarietà per l'assurda vicenda che Ti vede coinvolto.

Per quanto banale, voglio assicurarti che neanche per un momento ho potuto immaginare un qualche Tuo coinvolgimento nei fatti riportati dalla stampa.

I tanti anni di intensa attività politica e sociale da Te sviluppata nella nostra provincia Ti hanno così nettamente caratterizzato che è semplicemente assurdo quanto si vorrebbe ipotizzare a Tuo danno.

Certo come sono che il tempo è galantuomo e Ti renderà piena giustizia, e non potendo dimenticare l'affettuoso e forte sostegno che mi hai offerto quando sono stata vittima di feroci attentati da parte della mafia. Ti rinnovo la mia immensa stima e l'augurio che presto tutto finisca.



STUDIO MEDICO DENTISTICO
Dr. A. PRATICO
Via Corso Umberto I°, 162
89036 BRANCALEONE (R. C.)
Partita IVA 00 983 140 807
Convenzionato con tutti gli Enti
Mutualistici

-93 17

Io sottoscritto dr. PRATICO' Antonino, Capogruppo
P.S.I. al Comune di Brancaleone, titolare di stu-
dio medico-dentistico in Brancaleone,

d i c h i a r o :

conosco il dr. Pisano Francesco di Rosarno dal tem-
po in cui frequentavamo l'Università di Messina;
con il suddetto da circa tre anni ho un rapporto
di collaborazione professionale.

Il dr. Pisano, in prossimità delle elezioni regiona-
li del 1990, sapendo del mio buon rapporto con il
sen. Zito, mi chiese di poterlo incontrare, dovendo-
gli chiedere una cortesia.

Premetto che il dr. Pisano è iscritto al partito
socialista in Rosarno, dove rivestiva cariche di-
rettive.

Essendo l'avv. Cristiano il compagno più vicino al
sen. Zito mi rivolsi a lui perchè fissasse un appun-
tamento tra i due.

L'avv. Cristiano fissò l'appuntamento e ci incontram-
mo presso lo svincolo autostradale di Rosarno da do-
ve successivamente ci portammo alla Stazione di Ser-
vizio ESSO sita sull'autostrada tra Rosarno e Gioia
Tauro.

In detta stazione di servizio il Pisano chiese a
Zito se si poteva interessare per la sistemazione
di una ragazza di Rosarno ed io personalmente pre-
si l'appunto su un foglio datomi dal cassiere del

STUDIO MEDICO DENTISTICO
Dr. A. PRATICO
Via Corso Umberto I°, 162
89036 BRANCALEONE (R. C.)
Partita IVA 00 983 140 807
Convenzionato con tutti gli Enti
Mutualistici

bar e lo consegnai al senatore Zito.

Dr. Pratico

NUM.	COGNOME E NOME	Indirizzo	Città	U.S.L.
16	Russo Francesco	Centr. ARISTO	Bovalino	20
16	Tripepi Lelio	Via Giovanni XXIII	Reggio C.	29+21
17	De Maio Francesco		Reggio Calabria	21
18	D'Alse Salvatore	Via Nazionale	Pollara	21
19	Salatò Ottavio	Viale Lotore	Reggio Calabria	21
29	Calvarano Ottavio	Via S. Francesco di Paola	Reggio Calabria	21
31	Coppola Antonio	Via Sott. Calopinzano	Reggio Calabria	21
32	Albanese Alessandro	Via Reggio Campi	Reggio Calabria	21+20
29	Barroca Antonio		Reggio Calabria	21
24	Tortorello Giuseppe	Via Tripepi	Reggio Calabria	21
29	Urini Giovanni	Via Farnesina	Proconati	
20	Praticò Antonio	Corso Umberto	Brancaleone	20
27	Viscardi Norino	Via Toscana	Corigliano Scalo	9
28	Gallo Angelo	Via Flavo	Lezzi	0
29	De Mario Giampiero	Via Verdi	Taverna di Mont. Uff.	0
30	Pugliesi Angelo	Via Ozano	Reggio Calabria	21
31	Stancati Carlo	Via Saverio, 16	Cocuzzi	0
32	Abate Raffaele	Via G. Santoro	Cocuzzi	0
33	Carra Valerio	Via Valtutti	Prota	16
34	Costantino Ettore	Via Caracciolo	Catanzaro Lido	10+10
35	Cirvosta Marilisa	Via Nazionale	Diosola J.	23
36	Marando Domenico	Via Nazionale	Diano	20
37	Marando Domenico	Via Nazionale	Brancaleone	13
38	Centro Odontol. S. Lucia Alto Tirreno		Prota a Mare	1
39	Lupis Sergio	Via M 19/B	Cocuzzi	0
40	Paola Domenico	Via Zara	Lezzi	20
41	Bilotti Mario E.	Via Todi	Cocuzzi	0
42	Casa di Cura Villa Aurora		Reggio Calabria	21
43	Barone Giuseppe	Via Cavour	Vibo Valentia	22+23
44	D'Elia Lucio Lottito	Via 28 Ottobre	Gerecuro	21
45	Parrifuro Ugo	Corso Garibaldi	Lezzi	
46	Scusi Giovanni	Via R. Margherita	Brancaleone	
47	Osivo Vincenzo		Bovalino	
48	Dorigo Romolo	Via M. Bianchi	Reccano	
49	Nicotri Carlo	Via Crispi	Reggio Calabria	21
50	Gianni Giuseppe	Via Algeri	Bellinzona	27
51	Mazza Giuseppe	Via S. Felice	Scand	19
52	Bertini Aldo	Via Nazionale	Trobbiano	3
53	Finco Francesco		Reccano	20
54	Firo Antonio		Corigliano	0

Gazzetta del Sud

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE - TEL. 2261 - FAX

CONDELLLO

CAPIAMMAGLIA DIRETTA GIOIA T.

NOZ	000	ANNUNZIO
3	02	03

564 1

CODICE QUINTE	DATA	NOV. QUINTE
3 2315	3	23/04/90
		1 2 0

DATO MARIA

RIV. GIORNALI

RIF. ESSO

Verde

69013 GIOIA TAURO

INVIATO IN ABBONAMENTO POSTALE

FUDORI SACCO

Veschio Bonamico

nato a Rosarno (R.E.)

1-1-1964

ivi residente in via Convento n. 46

Titolo Studio Frequenza 4 Magistrali

Di Scienze Dotti Superiori

Esame e/o Finalità

Dot. Pisano Francesco
Rosarno

Netto



Commercialisti Associati 20

Dott. Pietro Pilello
Revisore Ufficiale dei Conti

18 gennaio 1992

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto Pietro Pilello dichiaro di essere stato interessato dal Sen. SISINIO ZITO nell'aprile del 1990 al fine di ricercare una occupazione in Roma ad una giovane donna di Rosarno in qualità di segretaria, dattilografa o commessa.

Preciso di essermi rivolto al mio amico e cliente Dr. Antonio Pileggi, titolare della srl Confezioni Pileggi, sita in Roma alla Via Casilina n° 444, che ha manifestato la sua disponibilità di massima, subordinata all'idoneità della giovane.

Preciso ancora di avere successivamente appreso dal Sig. Pileggi che nessuno si è presentato a mio nome per l'assunzione in parola.

In fede

Carissime Sisinio,

In riferimento al quesito che tu gentilmente mi poni, posso assicurarti che nelle fasce più popolari della dialettofonia d'area calabro-meridionale "dari 'na botta" significa 'sollecitare', 'accelerare la soluzione di un problema'.

È usato in senso benevolo e scherzoso.

Nel colloquio comune (sermo quotidianus) si dice affettuosamente: 'On vidi' u 'nci duni tu 'na botta!' Non vedi di fargli tu una sollecitazione!'

Ringraziandoti per la stima, ti auguro buon lavoro e ti invio fraterni saluti

tuo

Peppe Falcone

Roccella Jonica, 20/5 /1992.

quadriglie hanno fatto servizi continuativi per 6 mesi. Dopo tutto quel tempo gli scarponi sono da buttare, però il loro cambio è previsto dopo 36 mesi. Le batterie delle radio portatili durano solo 6 ore ma, siccome i servizi durano di più, spesso gli uomini rimangono isolati nelle zone più impervie dell'Aspromonte. Tutte le nostre comunicazioni vengono intercettate con un piccolo ricevitore che si trova in commercio.

Onorevole Ministro, ho citato per brevità i casi di Vibo Valentia e Bovalino, ma si parla anche di Pizzo Calabro, San Luca, Platì, Locri, eccetera. Questo documento è una cosa terribile; non la interessa da vicino, ma lo chiedo che il Governo ne prenda atto. Se così stanno le cose, onorevole Ministro, dobbiamo cominciare da zero: non hanno scarpe, perchè il cambio avviene dopo 36 mesi, non hanno cannocchiali a raggi infrarossi, dopo 15 minuti dalla richiesta gli interessati sanno delle intercettazioni. Non voglio generalizzare, so che vi sono corpi, soprattutto della polizia, ben addestrati, che la polizia fa pienamente il proprio dovere e mi auguro, onorevole Ministro, che gli uomini necessari, siano essi carabinieri o poliziotti, vadano in quelle zone, che riconquistino il territorio e che la sua azione e quella del Governo, come fatto nuovo rispetto al passato, possano invece dare ali di speranza ad una città prostrata, in ginocchio. Voglia il Governo far significare, attraverso le dichiarazioni che ella renderà tra poco, che forse può cominciare l'era del riscatto sociale per le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

STEN521/030 pb

SCOTTI, ministro dell'interno. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziarla per la sollecitudine con cui ha voluto accogliere l'invito dei Gruppi per questa seduta a cui ho prontamente aderito. Voglio chiedere scusa inoltre agli onorevoli senatori se a quest'ora sarò costretto ad abusare del loro tempo e anche a entrare in particolari di dettaglio, che, a mio avviso, sembrano importanti ed utili per i rilievi che farò nella seconda parte di questa mia risposta.

La spirale dei delitti che cresce in modo impressionante nella regione Calabria, con epicentro in Reggio Calabria e nella sua provincia, ha raggiunto nei giorni scorsi qualità di violenza ed efferatezza sanguinaria gravissime. Il 2 maggio in Taurianova, all'interno di un negozio di barbiere, è stato ucciso a colpi di fucile Rocco Zagari, pregiudicato e dipendente della USL n. 27, sospeso con provvedimento del prefetto di Reggio Calabria dell'ottobre 1990 dalle funzioni di consigliere comunale, in quanto indiziato di appartenere ad associazione a delinquere di tipo mafioso.

Nello stesso centro sono stati uccisi il giorno dopo, in tre distinte azioni criminose, il pregiudicato Pasquale Sorrento, esponente della malavita organizzata locale, e i fratelli Giuseppe e Giovanni Grimaldi del gruppo delinquenziale «Asciutto», oltre a Rocco La Ficara che risulta incensurato.

Il 4 maggio, verso le ore 23,30, due persone, indossando divise da carabiniere, hanno bussato alla porta dell'abitazione di Giuseppe Grimaldi, ucciso il giorno precedente, asserendo di effettuare un controllo, e hanno ferito i figli del defunto, Rosita e Salvatore, rispettivamente di 14 e 23 anni.

incamerati dallo Stato non furono mai spesi per la Calabria. Seguì poi la rivolta di Reggio Calabria nel 1970, alla quale fece seguito l'impegno solenne, assunto il 16 ottobre 1970 dall'allora presidente del Consiglio Colombo alla Camera dei deputati, reso pubblico anche attraverso la televisione, di creare immediatamente 15.000 posti di lavoro in Calabria, anche per tacitare Reggio Calabria orbata del titolo di capoluogo di regione. È inutile dirle, onorevole Ministro, che anche in questo caso neppure un posto di lavoro è stato creato. Ecco perché, onorevole Ministro, ho apprezzato le sue dichiarazioni. Finalmente un Ministro dell'Interno ci ha detto che non basta mandare poliziotti e carabinieri, ma bisogna anche realizzare i posti di lavoro, e non bastano le divise, ma sono necessarie le tute.

GTIN521/029/AL

Devo però precisare, signor Ministro, che non sono d'accordo con quanti in questa Aula hanno sostenuto che non occorre aumentare il numero dei carabinieri, che sono già molti, così come gli agenti di polizia. Non sono d'accordo con questi colleghi in quanto ritengo che non si possa prescindere dalla affermazione, che certo non può essere smentita, del prefetto Parisi, secondo il quale, come in effetti è accaduto, abbiamo perduto il controllo di vasta parte del territorio calabrese. Ciò significa che urgono maggiori presenze di carabinieri e di poliziotti.

Inoltre, onorevole Ministro, proprio stamane, venendo a Roma in aereo, ho potuto leggere un documento pauroso; io la invito in modo particolare, anche se il fatto non interessa direttamente il suo Dicastero, a voler fare un'indagine per accertare se queste cose di inaudita gravità sono vere. Il Cocer, dopo una visita in Calabria, ha redatto un dossier, un «libro bianco» lo definisce il Cocer, sulla situazione dei carabinieri in Calabria. In esso si parla di caserme insicure e inabitabili, di organici insufficienti, di popolazioni ostili, di orari massacranti, di straordinari non pagati, qualcuno dichiara: «Ci sentiamo figli di nessuno». Altri dichiarano: «Veniamo continuamente offesi e non possiamo reagire». E ancora: «Dobbiamo ringraziare i delinquenti che fino ad oggi non ci hanno voluto ammazzare». Ma vengono denunciate anche altre cose estremamente gravi per tante zone della Calabria; mi limiterò a ricordarne solo qualcuna. A Bovalino, ad esempio, onorevole Ministro, il Cocer denuncia: «Servono microfilm, apparecchi spia, rullini fotografici e annocchiali a raggi infrarossi perché i delinquenti si muovono di notte. Qui il comandante ha comprato con i propri soldi un computer per l'ufficio. In Aspromonte vi sono zone d'ombra per le trasmissioni e se qualcuno vi incappa sono guai. È difficile trovare una casa; quando si trova, bisogna stare attenti che non sia di qualche delinquente, se non ci scappa la punizione. Quando» - e questo avviene per i carabinieri di Bovalino ed è cosa gravissima, onorevole Ministro - «si chiede un'intercettazione telefonica, dopo 10 minuti l'interessato lo viene a sapere». E allora a Bovalino non abbiamo microfilm, non abbiamo rullini fotografici, non abbiamo cannocchiali a raggi infrarossi e dopo 10 minuti che si è richiesta l'intercettazione telefonica l'interessato viene subito avvisato.

Ma vediamo qualche altro caso: a Vibo Valentia, che da vicino interessa il mio caro e illustre amico senatore Murrone, la caserma, priva di ricrenzione, ha 6 bagni per 60 persone. I carabinieri delle

Nella stessa giornata del 4 maggio, persone ignote armate di fucili carichi a pallettoni e di pistole calibro 9 sono entrate nel bar «Mimmo» di Laureana di Borrello uccidendo il commerciante Emilio Ietto, pregiudicato, e hanno ferito e colpito a morte due nomadi, Luigi Berlingieri e Leonardo Minzoturo, entrambi pregiudicati per reati contro il patrimonio.

Questi sono gli episodi che riconfermano la necessità, qui espressa unanimemente, di una azione decisa ed efficace, volta a ristabilire condizioni di sicurezza nella regione, ove la situazione dell'ordine pubblico ha ormai assunto i contorni e le dimensioni di un vero e proprio stato di guerra.

I senatori Tossi Brutti, Tripodi, Alberti, Gualtieri, Pollice, Murmura, Zito, Cutrera, Calvi, Corleone e Franco mi hanno chiesto non solo di conoscere le valutazioni del Governo su questi drammatici fatti di sangue e sul più generale stato della sicurezza pubblica nella regione, ma soprattutto le iniziative che il Governo intende apprestare per arginare e porre freno alla violenza sanguinaria che si è abbattuta sulla regione.

Queste domande hanno ad oggetto anche - e non poteva essere diversamente - i mali e le questioni che tormentano la Calabria, non esclusi quelli che riguardano lo sviluppo economico-sociale e il risanamento civile ed istituzionale, ai quali sono indissolubilmente connessi anche i problemi della criminalità. D'altra parte, sull'insieme di tali questioni ho chiesto al Presidente del Consiglio di convocare una apposita riunione del Consiglio di gabinetto, a cui intendo sottoporre un insieme di decisioni alla luce di una più approfondita analisi della situazione calabrese e di una valutazione critica dell'efficacia della lotta fin qui condotta, dei suoi limiti e quindi delle sue necessità di cambiamento, vale a dire quanto è stato richiesto dal senatore Cutrera in questa Aula.

Qual è in estrema sintesi la situazione della sicurezza pubblica in questa regione, di cui i fatti sanguinari dei giorni scorsi sono espressione preoccupante e agghiacciante? È bene partire proprio dai fatti di questi giorni. Il precipitare dello stato di sicurezza pubblica in Taurianova ha origine nel maggio dello scorso anno con l'uccisione di Domenico Giovinazzo, capo indiscusso dell'omonimo gruppo criminoso. Gli omicidi verificatisi in quella zona prima del maggio 1990 sono infatti da ricondurre all'affermazione del predominio di quella associazione criminale nei confronti di altre organizzazioni criminose. Morto Domenico Giovinazzo, sorgono quindi dissidi, punteggiati da omicidi e tentati omicidi per la nuova egemonia nell'area tra il gruppo delle famiglie «Asciutto-Alampi, La Ficara-Grimaldi» ed il gruppo «Avignone-Zagari-Viola-Fazzolari», cui apparteneva il pregiudicato assassinato. Nel corso di tali vicende il potere criminale passa nelle mani di Rocco Zagari, indicato come l'erede diretto di Giovinazzo.

STEN521/031

È in questo scenario che si inseriscono gli avvenimenti degli ultimi giorni; l'omicidio di Rocco Zagari determina infatti la reazione del gruppo delinquenziale contro appartenenti all'organizzazione criminosa contrapposta. Così vanno interpretati i quattro omicidi del giorno successivo nei confronti di Pasquale Sorrento, Giuseppe Grimaldi, Giovanni Grimaldi e Rocco La Ficara ed i due tentati omicidi del 4 maggio scorso contro Roberto e Rosita Grimaldi.

Nello svolgimento della vicenda un significato assume anche la posizione di Rocco Zagari, già consigliere comunale di Taurianova. Pregiudicato, sottoposto alla misura di allontanamento dal luogo di residenza, era stato, come già ho ricordato, sospeso dalla funzione amministrativa e successivamente aveva rassegnato le proprie dimissioni ratificate dal consiglio comunale, anche se - e voglio sottolinearlo in questa sede - nel decorso mese di gennaio il tribunale per le misure di prevenzione, decidendo nel merito della proposta delle forze dell'ordine, l'ha rigettata.

Per quanto riguarda i fatti di Laureana di Borrello, lo stato attuale delle indagini non consente di avanzare possibili collegamenti con i delitti di Taurianova. Piuttosto l'accaduto sembra potersi ricondurre ad una lotta intestina insorta tra elementi già appartenenti al gruppo delinquenziale Gullace, ora suddivisi in due opposte fazioni. Questi fatti si collegano ad una recrudescenza della lotta fra le organizzazioni delinquenti di tutta la regione ed al crescere della pressione per il controllo sulla vita economica, sociale, istituzionale e politica calabrese.

La 'ndrangheta non è un parente povero della mafia o della camorra. Non ha più respiro solo locale; non si esprime più soltanto per i segni sanguinosi delle falde; non è più solo un problema di calabresi in lotta tra loro; non è più soltanto manifestazione del sottosviluppo dell'area geografica di origine. Le organizzazioni criminali calabresi hanno invaso altre regioni del territorio nazionale, Piemonte, Lombardia e Liguria, prima di ogni altra, e sono attivamente presenti anche oltre oceano, in Canada, negli Stati Uniti, nella Germania e persino in Australia, dove è stato registrato il clamoroso episodio dell'assassinio del vice capo di quella polizia federale, delitto per il quale sono stati sospettati emigrati di origine calabrese attivi nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.

La questione criminale calabrese ha dunque sicura dimensione nazionale e si avvia ad acquisire rilievo transnazionale, attratta da fonti di reddito illegali sempre nuove e da opportunità operative un tempo sconosciute. L'appropriazione di territori al Nord, come a Torino e provincia, dove ad esponenti di sodalizi calabresi è stato attribuito l'omicidio del procuratore della Repubblica; la perpetrazione della stragrande maggioranza dei sequestri di persona a scopo di estorsione consumati a Milano e nella Brianza monzese; la presenza, ancora a Milano, a Como, nel lecchese e nel bergamasco, di agguerrite consorterie mafiose calabresi che ivi hanno esportato le modalità operative tipiche della regione di origine; i forti insediamenti delinquenti in Liguria e a ridosso della linea di confine con la Francia pongono, e non da ora, il problema della comprensione della esatta dimensione del fenomeno e fanno seriamente dubitare dell'efficacia delle azioni di contrasto, tutte ancora prevalentemente orientate in ambito provinciale.

Onorevoli senatori, la situazione risulta maggiormente accentuata nella provincia di Reggio Calabria, ove è tuttora in atto uno scontro cruento tra i vari gruppi delinquenti, apertosi nell'ottobre del 1985 a seguito dell'attentato contro Antonino Imerti e dell'omicidio di Paolo De Stefano, esponente di rilievo della malavita dello zona. Di qui una

accesa conflittualità tra le varie famiglie contrapposte, con l'coinvolgimento anche di esponenti della malavita di località confinanti con il capoluogo reggino ed il ravvivarsi di antiche falde e vendette personali, come, ad esempio, quella di Cittanova. A siffatta fenomenologia criminosa deve attribuirsi l'elevato numero di delitti che da alcuni anni si registra nella regione e specificamente nel reggino. È una lotta per il controllo del territorio, inteso all'accaparramento degli appalti pubblici, alla gestione dei traffici della droga e al monopolio delle attività estorsive, ed essa determina gli scontri armati tra le varie organizzazioni criminali. È un tratto distintivo della realtà delinquenziale reggina che non può essere disgiunto, come ho già sottolineato, da un'attenta valutazione dei mutamenti e delle trasformazioni determinatesi nel corso di quest'ultimo decennio in seno alle organizzazioni criminose della 'ndrangheta.

STENS11/032

Agli inizi degli anni '80 la criminalità organizzata, soprattutto a Reggio Calabria, subisce un processo evolutivo che porta i tradizionali ed originari esponenti della malavita locale ad essere affiancati da nuovi gruppi delinquenziali composti da elementi insospettabili. Alle vecchie strutture della società criminosa locale, basata su regole tradizionali, si sono sostituite le nuove leve della delinquenza che, annullando antichi accordi, obbediscono ora solo alla logica del facile arricchimento e della rapida acquisizione di potere.

Nel frattempo sono stati scoperti nuovi settori di interesse finanziario rappresentati dal commercio della droga e dai sequestri di persona, reato quest'ultimo che contraddistingue l'attività delle cosche del Reggino e del versante jonico della medesima provincia.

L'attenzione si è poi appuntata sul sistema dei pubblici appalti, per controllare i quali elementi del crimine organizzato sono riusciti ad infiltrarsi nelle amministrazioni locali e sono entrati nei grandi appalti statali (vedi la centrale di Gioia Tauro, la costruzione delle infrastrutture per gli F16, la SIP).

Le condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Catanzaro divengono sempre più negative, soprattutto in quelle aree ove maggiormente si avverte l'influenza della 'ndrangheta del Reggino. Infatti alcune operazioni di polizia hanno confermato l'esistenza di stretti collegamenti tra la criminalità organizzata locale e le 'ndrine dello Jonio reggino, finalizzati al traffico della droga e all'attività estorsiva. Queste zone sono concentrate nel versante jonico e in quello tirrenico, contigue alla provincia di Reggio Calabria, nelle località economicamente più forti del Lametino, del Vibonese e del Crotonese ove alcune cosche hanno assunto le caratteristiche della mafia imprenditoriale. In queste zone l'interesse dei gruppi criminali viene a concentrarsi prevalentemente sui traffici di droga, sulle pratiche estorsive, sugli incendi dolosi, sulle guardiane di proprietà immobiliari, sulle società finanziarie e fiduciarie per il reimpiego del denaro proveniente da attività illegali e oggi, sempre più, sull'assegnazione di appalti e subappalti.

In particolare, oggi sempre di più la malavita crotonese ha rivelato chiari segnali di voler affermare la propria supremazia sul territorio mediante un'attività criminale dedicata al taglieggiamento dei numerosi esercizi commerciali, al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti,

favorito dalla collocazione geografica e portuale della città o al consolidamento di posizioni di monopolio nel settore degli appalti pubblici.

Nel comprensorio delle Serre, inoltre, le attività estorsive, altre iniziative illecite e tentativi di inserimento nel settore imprenditoriale hanno determinato scontri all'origine degli omicidi e dei tentati omicidi consumati nel 1988 e nel 1989 in danno di famiglie mafiose nell'ambito della cosiddetta «falda dei boschi». In queste zone, infatti, la gestione dell'opera di taglio, rimboschimento e cura dei lotti boschivi comunali costituisce la principale risorsa economica.

Anche il comprensorio di Vibò Valentia ha conosciuto nello scorso anno una recrudescenza dell'attività criminale con un notevole numero di omicidi e tentati omicidi. In questa zona è stato poi compiuto, il 18 aprile scorso, il sequestro del dottor Conocchiella per la cui soluzione sono in corso indagini coordinate dal procuratore della Repubblica che si avvale dell'opera di un nucleo interforze che ho costituito in base alle nuove norme.

Nel Cosentino, infine, i settori di preminente influenza malavitosa permangono quelli delle rapine e delle estorsioni. A differenza delle altre due province, l'area di Cosenza è caratterizzata da associazioni criminali non articolate nei gruppi tipici della delinquenza organizzata in bande, che non hanno ancora un grosso potere di penetrazione nel tessuto sociale, culturale e istituzionale della provincia, anche se quest'ultima si trova attanagliata dalla 'ndrangheta del reggino da una parte e dalla camorra campana dall'altra.

Onorevoli senatori, questa situazione che ho descritto in estrema sintesi - e per non appesantire tale descrizione consegnerò agli atti un quadro della sicurezza pubblica in Calabria con le indicazioni di particolare rilievo fornite dalla polizia - ha generato progressivamente circoli viziosi criminalità-arretratezza economica e sociale, criminalità-degrado istituzionale e collusioni criminalità-omertà, che costituiscono oggi complessivamente la questione Calabria e che vanno rotti affrontando tutti e due i fattori che generano tale causalità circolare dei fenomeni.

È indubbio che la precarietà delle condizioni economiche e sociali della regione affonda le sue radici nel mancato sviluppo industriale e nelle carenze di una agricoltura che in gran parte non riesce ancora a raggiungere livelli competitivi. Rispetto anche a tutte le altre regioni meridionali in Calabria non si è riusciti ad avviare un significativo sviluppo industriale, ma anzi si è avuto il fallimento dei progetti di investimento di grosse dimensioni visti come necessari per rompere la condizione di stagnazione del sistema produttivo. Di qui il forte allarme che anche nei sindacati e negli amministratori regionali hanno destato le linee di sviluppo aziendale dell'ENICHEM per il periodo 1991-1994, le quali prevedono la chiusura di alcune strutture produttive collocate negli stabilimenti di Crotona, una zona interessata da insediamenti industriali.

Il terziario è estremamente frammentario; le attività edilizie spesso abusive non hanno finora acquisito le capacità necessarie per promuovere lo sviluppo del turismo in una proporzione adeguata alle favorevoli condizioni ambientali. Siamo così in presenza di una

disoccupazione, particolarmente giovanile, che raggiunge percentuali insostenibili tanto da costituire fertile terreno per il reclutamento delle organizzazioni delinquenziali. In definitiva la Calabria fonda la propria economia sul pubblico impiego e sulle ridotte iniziative commerciali e industriali. Quindi, pur se riconducibile a un complesso di fattori sociali, ambientali ed economici, la situazione delineata rappresenta la conferma dell'esistenza di quel circolo vizioso che caratterizza i rapporti tra criminalità organizzata e degrado economico e sociale.

Se infatti le condizioni di bassa redditività media e di disoccupazione costituiscono un *humus* ideale perchè alligni il fenomeno mafioso, quest'ultimo a sua volta è fattore non ultimo di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo perchè scoraggia gli investimenti e spinge i pochi imprenditori presenti a considerare la necessità di lasciare la Calabria per sfuggire alla pressione violenta della 'ndrangheta.

Onorevoli senatori, non migliore risulta la situazione sotto il profilo politico-amministrativo: la debolezza delle istituzioni pubbliche sia statali che locali è l'altro fattore che ritarda e ostacola un serio superamento degli ostacoli allo sviluppo della regione, considerato in particolare che le amministrazioni locali sono anche contraddistinte da instabilità per la forte conflittualità esistente tra le forze politiche locali e che, insieme a quelle statali, subiscono la violenza del condizionamento mafioso nell'impegno delle risorse pubbliche.

Queste debolezze chiamano in causa anche l'ambiente umano esaminato nelle sue motivazioni psicologiche da gran parte degli scrittori calabresi, fra questi principalmente Corrado Alvaro, nei quali può cogliersi quel senso diffuso di apatia e di rassegnazione, di illegalità diffusa e di sfiducia a volte anche giustificata per la carenza delle istituzioni e della politica, che alimenta tuttora il comportamento di tanta parte di quelle popolazioni, non soltanto nei confronti del Governo nazionale ma anche delle autorità regionali e degli organismi elettivi locali. Anche questo è un circolo vizioso.

Onorevoli senatori, da parte di tutti gli interpellanti e interroganti mi viene chiesto come intendiamo affrontare questa difficile guerra, quali le innovazioni che intendiamo assumere essendo consapevoli della durezza dello scontro, necessario se si vuole ricondurre la vita in Calabria ad una condizione accettabile di sicurezza per tutti i cittadini.

La scelta fondamentale è in primo luogo quella di ripristinare l'autorità dello Stato nei confronti di questo potere mafioso, anche con decisioni simili a quelle adottate in via eccezionale con decreto-legge per rinviare in carcere i mafiosi siciliani rimessi in libertà dopo una condanna di secondo grado. Per riaffermare l'autorità dello Stato partendo dal controllo del territorio e ristabilire un clima di legalità, il Comitato nazionale della sicurezza e dell'ordine pubblico ha fissato alcuni obiettivi operativi che così si concretizzano:

primo, adeguare in termini quantitativi e qualitativi la presenza delle forze dell'ordine in Calabria, per un controllo del territorio che utilizzi più uomini ma nel contempo li impieghi meglio;

secondo, rendere più efficace e tempestivo il funzionamento della giustizia affrontando il problema degli organici, delle attrezzature e dei mezzi indispensabili per le indagini e garantendo nel modo più assoluto

la certezza della pena e della sua espiazione. Desidero consegnare al Senato, signor Presidente, alcuni elementi sugli sforzi compiuti dai tutori dell'ordine nella lotta alla criminalità e sulle concessioni dei benefici con riflessi negativi sullo sviluppo delle attività preventive e repressive: si tratta di un lungo elenco, ma preferisco che sia a conoscenza analitica degli onorevoli senatori.

OTT/MS21/034

In terzo luogo ci si propone di garantire la piena legalità nel funzionamento dell'amministrazione statale e locale per rompere ogni condizionamento e legame tra malavita e amministrazione e politica; in quarto luogo, di promuovere infine la partecipazione di tutti e chiedere collaborazione attiva innanzitutto a chi ha responsabilità pubbliche ma anche a tutti i cittadini, specie quando essi hanno responsabilità morali e religiose.

Quali gli strumenti che intendiamo adoperare a questi fini?

Per quanto riguarda l'adeguamento quantitativo delle forze dell'ordine presenti sul territorio, al momento le forze di polizia ammontano complessivamente in Calabria a 9.895 unità, di cui 3.828 della polizia di Stato, 4.306 dell'arma dei carabinieri e 1.761 della guardia di finanza. Sulla base delle indicazioni emerse nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica ho ritenuto indispensabile richiedere innanzitutto un programma straordinario di potenziamento degli uomini in campo anche con un diverso impiego di tutti, per un efficace controllo del territorio. Questo sforzo organizzativo riguarda, oltre alla recente istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Polistena e ad un distaccamento della polizia stradale a Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria, un posto fisso di polizia a Cetraro e una sottosezione della polizia postale a Paola, in provincia di Cosenza. Ho dato disposizioni per completare l'istruttoria per l'istituzione dei commissariati di pubblica sicurezza a Castrovillari e a Scaleo, in provincia di Cosenza, e del posto fisso di polizia a Roggiano Gravina, sempre in provincia di Cosenza. Ho poi disposto l'istituzione in tempi brevissimi di un commissariato di pubblica sicurezza a Taurianova con una dotazione di cinquanta unità tra funzionari, investigatori e agenti di polizia. È inoltre stabilito il riordinamento del nucleo antisequestri della polizia di Stato in nucleo anticrimine con tre sezioni operative (a Bovalino, a Canolo Nuovo e a Piano dello Stocato di Oppido Mamertino). Il personale dell'attuale sezione investigativa dovrà confluire nelle squadre di polizia giudiziaria dei commissariati di Siderno e Bovalino nonché nella sezione distaccata della squadra mobile di Locri. Entro il prossimo mese di luglio verranno assegnati 150 uomini, cui andranno ad aggiungersi altre 150 unità previste per la fine dell'anno in relazione all'apertura dei nuovi presidi.

Analoghe misure operative, anche di uguale quantità, saranno adottate dall'Arma dei carabinieri e dalla guardia di finanza, cercando di commisurare le risorse impegnate alle esigenze del territorio, soprattutto con un ritorno progressivo di tutte le stazioni dei carabinieri ad un'apertura di 24 ore, per ovviare all'elemento negativo che ci è determinato a seguito della decisione della riduzione dell'orario di lavoro. Per quanto riguarda l'arma dei carabinieri è stata già istituita una stazione a S. Pietro a Maida, in provincia di Catanzaro, mentre sono in corso di istruttoria i provvedimenti per l'istituzione di un posto fisso

in Lorica, l'elevazione a stazione del posto fisso di S. Costantino Calabro, l'istituzione del nucleo antisequestri a Cosenza, l'istituzione di uno squadrone eliportato a Vibo Valentia ove verranno concentrate tutte le sedici squadriglie esistenti nella regione. È poi prevista l'istituzione di stazioni a Nardodipace, a Camigliatello silano, a Sciole e a Bagaladi.

Per quanto riguarda la guardia di finanza, è prossima l'istituzione di un comando di zona a Catanzaro e di un nucleo regionale di polizia tributaria. Anche su questo consegna un'indicazione dettagliata con le località e le specificazioni.

STEN/521/035

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue SCOTTI, ministro dell'interno). A questo sforzo d'adeguamento numerico degli uomini deve concorrere una riduzione quantitativa, con modalità da concordare all'interno del Governo, del numero del personale impegnato nei servizi di scorta, di tutela e di vigilanza. Si tratta di una questione da affrontare oggi a livello nazionale e che non può più essere disattesa. Abbiamo troppo personale impegnato in attività non di repressione e controllo. *(Interruzione del senatore Vetere).*

Lo sforzo quantitativo e qualitativo intrapreso sarà anche accompagnato da un migliore impiego degli uomini e da una razionalizzazione delle attività di prevenzione e di vigilanza, volte a realizzare un controllo coordinato del territorio da parte di tutte e tre le forze di polizia. Una prima iniziativa in tale direzione è già stata promossa in via sperimentale, ed in via amministrativa, onorevole Cutrera, con l'attuazione in undici province del territorio nazionale del piano coordinato di controllo del territorio, imperniato su un modulo operativo di interventi che si avvalgono dell'apporto congiunto delle tre forze di polizia e dell'impiego dei vigili urbani. Un'applicazione di tale piano si è avuta infatti proprio nella provincia di Catanzaro, dove il coordinamento operativo ed informativo tra le forze di polizia ha consentito, anche a giudizio della Commissione antimafia, di eliminare alcune duplicazioni e sovrapposizioni dei servizi operativi e di assicurare una maggiore presenza delle forze di polizia nei centri urbani, come ad esempio nel capoluogo.

Col decreto anticrimine approvato sabato dal Governo, non solo abbiamo previsto che entro tre mesi vi sia un'estensione dell'esperimento su tutto il territorio nazionale (ed abbiamo bisogno, per una serie di ragioni specifiche, di una norma *ad hoc* per questo), ma che in Calabria si proceda immediatamente ad estendere, anche nelle altre due province, Reggio e Cosenza, l'esperimento in atto a Catanzaro, e con ciò sarà anche possibile realizzare l'obiettivo cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera.

Accanto ai compiti specifici degli organi di polizia è stata anche prevista, nella lotta alla criminalità organizzata, la possibilità di

integrare sempre più e meglio i servizi di informazione e sicurezza, pur con le dovute cautele imposte dalla peculiarità del costume locale.

Un problema che è stato affrontato nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 7 maggio scorso, su cui desidero ora soffermarmi, è quello dei rapporti che intercorrono tra forze di polizia e magistratura nella lotta contro il crimine organizzato. In proposito intendo ribadire che se è vero che occorre mettere un freno alle scarcerazioni facili - argomento sul quale ho insistito più volte - bisogna anche tenere nel debito conto le riserve avanzate da alcuni organi giurisdizionali circa l'insufficienza di alcuni rapporti di polizia giudiziaria, soprattutto per quel che riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale. In tal senso ho dato le opportune disposizioni perché si intensifichino le proposte di provvedimenti di prevenzione personale e patrimoniale, unica misura efficace per infliggere colpi efficaci a questa criminalità mafiosa.

Con questo, passo alla seconda misura definita nel corso della riunione del Comitato nazionale che riguarda l'esigenza di assicurare in Calabria una migliore funzionalità della giustizia, che presuppone la risoluzione rapida del problema degli organici, delle attrezzature e dei mezzi indispensabili per consentire ai magistrati ed alla polizia giudiziaria di operare con più tempestività ed efficacia. Sono d'accordo con le proposte del Guardasigilli, onorevole Martelli, con il quale ho perfetta intesa, e che egli ha esposto al Consiglio superiore della magistratura, per tener conto sia della quantità dei magistrati sia della qualità (le migliori capacità professionali), e che per situazioni eccezionali non possano essere applicati i parametri di valutazione adottati in situazioni ordinarie, quando si definiscono gli organici degli uffici giudiziari calabresi.

STENS21/036

Do su questo terreno atto ai magistrati calabresi, ed in particolare a colui che ne rappresenta un po' un simbolo, il procuratore Cordova, per l'impegno e la dedizione che spendono nel lavoro, nella speranza che essi restino in Calabria.

Strettamente connesso con la funzionalità della giustizia è poi il merito dell'attività giudiziaria sul quale non è dato ad un organo del potere esecutivo di interferire, anche se è inoppugnabile che in uno Stato di diritto deve essere sempre e comunque garantita la certezza della pena, ed al responsabile nazionale dell'ordine e sicurezza pubblica si richiede di esplicitare in questa sede motivate preoccupazioni che dovrebbero indurre il legislatore a nuovi e urgenti iniziative. Infatti, al di là degli aspetti meramente organizzativi della giustizia, quello che deve formare oggetto di riflessione è fino a che punto il nuovo impianto processuale risulti compatibile con le esigenze di lotta contro la criminalità organizzata, questo tipo di criminalità organizzata. Oggi in Italia ben 21.000 soggetti sono in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, il che determina una disfunzione rilevante.

Ho già detto prima che desidero consegnare al Presidente un documento nel quale sono riportati episodi eclatanti, che hanno originato negli ultimi anni pericolose preoccupazioni per la criminalità calabrese: è un elenco agghiacciante.

Non intendo in questa sede attenuare il valore del sistema processuale accusatorio, che è una grande conquista giuridica, ma

soltanto sottolineare due punti che andrebbero rivisti: l'eccesso di formalismo che contraddistingue il nuovo processo e il momento di formazione della prova; una distinzione tra crimini comuni e crimini compiuti dalla criminalità organizzata, e in questo caso la collaborazione fra i singoli pubblici ministeri investiti di questo reato e l'ultimo responsabile delle indagini.

Onorevoli senatori, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, le linee più adeguate di contrasto da realizzare nel breve e medio termine mi sembrano due. Alle prime deve essere affidata anche la funzione di una più incisiva presenza istituzionale sul territorio, da dimensionare tuttavia in termini di reale efficacia. Ne ho già parlato. Ma l'analisi delle caratteristiche tipiche dei fenomeni calabresi, a cui ho fatto riferimento all'inizio, consente di escludere che il contrasto reale possa essere conseguito attraverso il solo potenziamento delle forze di polizia e degli organici della magistratura operanti sul territorio. La proposta dell'impiego di contingenti delle Forze armate - ricordata qui dal senatore Corleone - pur ventilata sull'onda emotiva dei recenti fatti di sangue, non appare apprezzabile per l'evidente inutilità di tale forma di intervento. Ma per rendere ancora più incisiva l'attività di investigazione e quindi di prevenzione del fenomeno mafioso deve essere realizzato, come previsto nell'accordo di maggioranza e come ha ricordato il Guardasigilli, un effettivo coordinamento tra tutti i servizi di polizia giudiziaria e gli uffici del pubblico ministero operanti sul territorio regionale e forse anche nazionale, introducendo l'obbligatorietà delle relative procedure.

Onorevoli senatori, il ristabilimento in Calabria di un potere statale e di una legalità piena ha bisogno che, a tutti i livelli di responsabilità, venga assicurato il pieno funzionamento dello Stato. Occorre, cioè, una reale trasparenza dell'azione amministrativa e una volontà effettiva e forte per contrastare ogni infiltrazione mafiosa ed ogni collusione anche minima della vita politica con la mafia. È un'esigenza vitale nella lotta contro la criminalità organizzata in Calabria, sulla quale non manco di rivolgere le mie energie ed attenzioni fin da quando ho assunto la responsabilità politica di Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda gli uffici statali essenziale è procedere alla rotazione dei funzionari e anche degli stessi responsabili delle forze di polizia, risolvendo - come abbiamo tentato di fare con il decreto approvato sabato - il problema degli alloggi di servizio.

Onorevoli senatori, ho presentato al Parlamento un pacchetto di iniziative legislative, denominato «quadrifoglio», che si propone di assicurare maggiore regolarità e correttezza amministrativa al procedimento elettorale e di rimuovere dall'area delle amministrazioni locali quel senso di disagio e di malessere che è essenzialmente correlato alle pressioni e ai condizionamenti delle attività malavitose. Tra queste misure vi sono infatti norme che dispongono l'ineleggibilità, la sospensione o la decadenza degli amministratori pubblici corrotti o coinvolti in processi di mafia, l'obbligo dei candidati alle elezioni di dichiarare che non si trovino in nessuna delle situazioni previste dalla normativa antimafia e la cancellazione dalle liste elettorali di coloro che sono sottoposti a misura di prevenzione personale. L'approvazione di

questo norme costituisce il vincolo giuridico necessario a conferire forza e incidenza al codice di autoregolamentazione elaborato dalla Commissione antimafia per la formazione delle liste elettorali. Con questo non intendo sottovalutare il valore dell'iniziativa della Commissione antimafia, come sa bene il senatore Chiaromonte, tant'è vero che ne ho dato la massima diffusione possibile ai prefetti con apposito circolare.

OTT/331/037

È non solo, ma il 16 aprile scorso ha scritto a tutti i Segretari nazionali dei partiti politici invitandoli ad offrire una collaborazione attiva e responsabile all'attuazione dei principi contenuti nel codice di autoregolamentazione, specie in vista delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Non solo, ma ho fatto condurre gli accertamenti necessari in relazione alle disposizioni del codice su tutte le liste presentate alle elezioni di domenica scorsa e ho disposto che i prefetti dei tre capoluoghi consegnino a tutti i Segretari politici dei partiti le risultanze di queste indagini perchè assumano le decisioni che riterranno più opportune. Ora, anche per le prossime elezioni relative al rinnovo degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali ho rivolto, insieme all'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, un invito pressante a tutti i partiti politici perchè venga assicurata la più puntuale applicazione del codice di autoregolamentazione.

Io non ho alcun dubbio o incertezza sulla necessità di alcuni esempi chiari e immediati di scioglimento di consigli comunali perchè, come ha ricordato Giacomo Mancini, non c'è colore di amministrazione che tenga: è il caso di Taurianova. Porterò il problema al Consiglio di gabinetto perchè vi sia, del caso, anche un provvedimento legislativo d'urgenza che assicuri sulla legittimità dell'atto, senza correre il rischio di un annullamento da parte del TAR. Vorrei conoscere nelle repliche degli interpellanti il parere su questa misura legislativa eccezionale d'urgenza, per operare correttamente nei casi non solo di gravi disordini di ordine pubblico, come previsto dalla legge, ma anche nei casi del venir meno della sicurezza pubblica.

Nel frattempo ho più volte richiamato l'attenzione dei prefetti sull'esigenza di accertare, in stretta intesa con l'autorità giudiziaria, la sussistenza dei presupposti prescritti dal vigente ordinamento per la sospensione, la decadenza o la rimozione degli amministratori locali sottoposti ai procedimenti penali per i reati previsti dalla normativa antimafia. E per la trasparenza e la legalità ho chiesto ai prefetti che i funzionari di Governo prestino la massima collaborazione alle richieste avanzate dalla procura generale della Corte dei conti per lo svolgimento di accertamenti presso le autorità amministrative.

Ho ripetuto più volte che la questione centrale è il ripristino della legalità contro il potere mafioso. Qui vorrei indicare due questioni che ritengo emblematiche e sulle quali ho deciso di operare con fermezza: l'abuso di suolo e la questione delle «vacche sacre». Nel settore dell'abusivismo edilizio sul demanio pubblico, che in Calabria ha raggiunto punte di inusitata estensione, va denunciata la pratica impossibilita di dare esecuzione alle ordinanze di demolizione emesse dalle autorità amministrative competenti, dal momento che le gare esperite per l'assegnazione dei relativi incarichi vanno puntualmente deserte a causa di vere e proprie intimidazioni mafiose. Il fenomeno è stato già oggetto

queste norme costituisca il vincolo giuridico necessario a conferire forza e incidenza al codice di autoregolamentazione elaborato dalla Commissione antimafia per la formazione delle liste elettorali. Con questo non intendo sottovalutare il valore dell'iniziativa della Commissione antimafia, come sa bene il senatore Chiaromonte, tant'è vero che ne ho dato la massima diffusione possibile ai prefetti con apposita circolare.

STED/531/037

E non solo, ma il 16 aprile scorso ha scritto a tutti i Segretari nazionali dei partiti politici invitandoli ad offrire una collaborazione attiva e responsabile all'attuazione dei principi contenuti nel codice di autoregolamentazione, specie in vista delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Non solo, ma ho fatto condurre gli accertamenti necessari in relazione alle disposizioni del codice su tutte le liste presentate alle elezioni di domenica scorsa e ho disposto che i prefetti dei tre capoluoghi consegnino a tutti i Segretari politici dei partiti le risultanze di queste indagini perchè assumano le decisioni che riterranno più opportune. Ora, anche per le prossime elezioni relative al rinnovo degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali ho rivolto, insieme all'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, un invito pressante a tutti i partiti politici perchè venga assicurata la più puntuale applicazione del codice di autoregolamentazione.

Io non ho alcun dubbio o incertezza sulla necessità di alcuni esempi chiari e immediati di scioglimento di consigli comunali perchè, come ha ricordato Giacomo Mancini, non c'è colore di amministrazione che tenga: è il caso di Taurianova. Porterò il problema al Consiglio di gabinetto perchè vi sia, del caso, anche un provvedimento legislativo d'urgenza che assicuri sulla legittimità dell'atto, senza correre il rischio di un annullamento da parte del TAR. Vorrei conoscere nelle repliche degli interpellanti il parere su questa misura legislativa eccezionale d'urgenza, per operare correttamente nei casi non solo di gravi disordini di ordine pubblico, come previsto dalla legge, ma anche nei casi del venir meno della sicurezza pubblica.

Nel frattempo ho più volte richiamato l'attenzione dei prefetti sull'esigenza di accertare, in stretta intesa con l'autorità giudiziaria, la sussistenza dei presupposti prescritti dal vigente ordinamento per la sospensione, la decadenza o la rimozione degli amministratori locali sottoposti ai procedimenti penali per i reati previsti dalla normativa antimafia. E per la trasparenza e la legalità ho chiesto ai prefetti che i funzionari di Governo prestino la massima collaborazione alle richieste avanzate dalla procura generale della Corte dei conti per lo svolgimento di accertamenti presso le autorità amministrative.

Ho ripetuto più volte che la questione centrale è il ripristino della legalità contro il potere mafioso. Qui vorrei indicare due questioni che ritengo emblematiche e sulle quali ho deciso di operare con fermezza: l'abusivismo e la questione delle «vacche sacre». Nel settore dell'abusivismo edilizio sul demanio pubblico, che in Calabria ha raggiunto punte di inusitata estensione, va denunciata la pratica impossibilità di dare esecuzione alle ordinanze di demolizione emesse dalle autorità amministrative competenti, dal momento che le gare esperite per l'assegnazione dei relativi incarichi vanno puntualmente deserte a causa di vere e proprie intimidazioni mafiose. Il fenomeno è stato già oggetto

di studi o ripetuti interventi dell'Alto commissario nelle sedi competenti. Al riguardo ho deciso di proporre l'istituzione a livello centrale di un apposito nucleo di intervento nell'ambito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco al quale attribuire per legge la competenza a procedere alle demolizioni su richiesta delle pubbliche amministrazioni o, in via sostitutiva, del prefetto competente per territorio. (Commenti del senatore Senesi).

Analogo segnale può essere dato intervenendo per risolvere finalmente il problema delle mandrie in libero pascolo, sulla fascia pre-aspromontana della provincia di Reggio Calabria, delle quali deve essere disposta la cattura, la temporanea custodia in attesa del reclamo di proprietà, il sequestro e la macellazione, limitatamente ai capi non rivendicati. Su questo abbiamo chiesto l'apporto dalla magistratura.

Voglio infine ricordare che il 26 aprile scorso ho inviato a tutti i prefetti una circolare contenente le direttive a cui attenersi nell'esercizio del controllo sugli organi comunali per indagini tese a verificare l'abusivismo edilizio nel caso in cui assuma profili di illegittimità per ripetute gravi omissioni nell'applicazione delle legge, onde avviare subito le procedure di scioglimento dei rispettivi consigli comunali.

STED321/030

Onorevoli senatori, un aspetto significativo della trasparenza dell'attività amministrativa è costituito dalla regolarità nella aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche. Innanzitutto applichiamo le leggi esistenti; la licitazione privata e la trattativa privata sono forme eccezionali, mentre a queste in Calabria si fa normalmente ricorso. È un segno che ci si trova in presenza di anomalie che vanno subito corrette e a tale riguardo non ho mancato di richiamare l'attenzione dei prefetti perchè svolgano l'opportuna sensibilizzazione dei CoReCo, per una puntuale e severa applicazione delle disposizioni legislative esistenti.

Norme rilevanti sono poi già contenute nella legge 19 marzo 1990, n. 55, di revisione della legislazione antimafia, mentre nuove disposizioni ancora più penetranti sono state via via inserite nel provvedimento di urgenza in tema di lotta alla criminalità organizzata, più volte presentato dal Governo in relazione a quanto era emerso dal dibattito parlamentare; alcune di esse in via generale sono contenute nel provvedimento di recepimento della direttiva comunitaria sugli appalti.

In via amministrativa già viene svolta una vigilanza da parte delle prefetture per impedire che alle gare indette dai comuni possano partecipare imprese collegate con esponenti della malavita organizzata. Nel decreto presentato c'è una modifica sostanziale del regime del certificato antimafia per eliminarlo, laddove costituisce solo un balzello per la gente, e concentrare specificamente l'indagine quando questa certificazione serve, come nei casi di cui stiamo discutendo.

Per i lavori pubblici in corso in Calabria ho dato l'incarico all'Alto commissario affinché ponga in essere ulteriori e penetranti controlli per garantire la legittimità delle procedure. Non ho bisogno di ricordare a voi la questione della centrale di Gioia Tauro, di cui si è occupata la Commissione antimafia sulla base dell'indagine dell'Alto commissario. Voglio solo aggiungere che all'Alto commissario antimafia ho chiesto di verificare tutti i passaggi di proprietà avvenuti nella plana di Gioia Tauro per assumere le iniziative necessarie, come è stato ricordato qui prima.

Un cenno particolare va poi fatto per la zona di Crotona dove è stata disposta una adeguata attività di vigilanza da parte delle forze di polizia sull'esecuzione di importanti opere pubbliche nel comprensorio, quali il porto turistico della frazione Le Castella di Isola Capo Rizzuto e l'ammodernamento della strada statale n. 106. In particolare è stata ravvisata la necessità dell'attivazione di tutti i servizi mirati alla individuazione dell'impresa aggiudicataria, nonché di eventuali ditte subappaltatrici, al fine di evitare le infiltrazioni di elementi mafiosi attratti dal considerevole afflusso di risorse. Altra rilevante opera in fase di esecuzione è rappresentata dalle infrastrutture occorrenti per l'insediamento della base militare NATO in Isola Capo Rizzuto. La vicenda relativa all'appalto dei lavori è stata attentamente seguita dal prefetto di Catanzaro, che ha impartito opportune direttive agli organi di polizia per l'effettuazione di adeguati controlli. Proprio in sede di controlli è stato accertato l'affidamento in subappalto di lavori di sbancamento con movimento terra a due imprese locali nel cui ambito opererebbero anche elementi contigui ad un gruppo criminale. La vicenda ha formato oggetto di apposita indagine da parte delle forze di polizia, il cui esito è stato comunicato al procuratore della Repubblica di Crotona. Sulla base delle risultanze investigative, l'autorità giudiziaria ha emesso decreto di citazione a giudizio dinanzi al pretore nei confronti dei titolari delle imprese appaltatrici e subappaltatrici dei lavori. Prima ancora delle determinazioni dell'autorità giudiziaria, il Ministro della difesa non aveva comunque approvato le autorizzazioni ed il subappalto dei lavori, sulla base dell'apposita norma del capitolato generale che consente l'annullamento del subappalto e l'allontanamento del subappaltatore ritenuto inaffidabile.

Sempre in materia di appalti, l'Alto commissario nell'ambito dei suoi poteri ha promosso interventi significativi: il controllo a tutti i cantieri interessati alla costruzione della diga sul fiume Metrano e il contestuale accesso al consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, concessionario dell'Agenzia per il Mezzogiorno per l'esecuzione di quelle opere. Sono state accertate la concessione di ben 173 subappalti non autorizzati e innumerevoli violazioni della normativa a tutela dei lavoratori e in materia contributiva, retributiva e di avviamento al lavoro. Giova segnalare che i lavori di costruzione della diga si trascinano ormai da 20 anni, che il costo originariamente previsto di 39 miliardi di lire ha raggiunto oggi la cifra di 389 miliardi, che nel corso della realizzazione delle opere sono stati perpetrati numerosi delitti e sono stati acquisiti elementi i quali alimentano il sospetto che il ricorso ai licenziamenti sia stato utilizzato dalle imprese come mezzo di pressione per ottenere finanziamenti integrativi.

STENS21/039

L'attenta ricognizione delle procedure amministrative per la realizzazione degli interventi urgenti per lo sviluppo e il risanamento di Reggio Calabria della legge n. 246 del 1989 è stato oggetto di una fitta attività di collaborazione con i Ministeri interessati e l'Alto commissario antimafia.

Onorevoli senatori, è stato ricordato che nell'ottobre 1989 l'Alto commissario Sica aveva fotografato la situazione drammatica del comune di Taurianova con un rapporto. In proposito desidero chiarire che tutte le relazioni e le indagini informative dell'Alto commissario, non solo quella su Taurianova, ma anche quelle su altre questioni, per

esempio la situazione di Palma di Montechiaro, vengono inviate innanzi tutto all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali che non sono certo di competenza dell'autorità amministrativa. Inoltre vengono inviate alla Commissione antimafia.

Nella definizione dei progetti di legge governativi, sia quelli già divenuti legge sia quelli che attendono l'approvazione del Parlamento, si è avuto sempre cura di non oltrepassare i limiti costituiti dalle garanzie costituzionali, operando scelte che si collocano all'interno di un ordinamento ispirato alle esigenze del diritto e della legalità. Questa è stata la scelta che ha guidato il Governo e che penso vada riconfermata, respingendo una tentazione per iniziative legislative che sotto la spinta emotiva possano scostarsi dal rispetto della nostra civiltà giuridica. Questo può anche essere un limite, ma non lo è se riusciamo, come dobbiamo fare, a far funzionare l'autorità dello Stato e ad applicare le leggi esistenti, ma soprattutto se siamo in grado di apportare i cambiamenti della legislazione che in molti abbiamo visti come essenziali ed urgenti.

Non vorrei che inefficienza e mancanza di risolutezza da parte nostra ci dovessero portare su una strada che non è certamente neppure utile alla lotta contro questo tipo di criminalità organizzata. Il problema è quello di conciliare il principio della garanzia personale del singolo con la necessità di assicurare l'incolumità dei cittadini. Questo vale per la legge Gozzini, per il nuovo rito del processo penale, per l'uso delle armi, per il riciclaggio del denaro sporco.

La difficoltà di merito e di tempi per la decisione del Parlamento che già il mio predecessore aveva avvertito l'ho riscontrata anch'io quando nel mese di ottobre sono stato chiamato a ricoprire la carica di Ministro dell'interno e mi sono trovato a dover affrontare in Parlamento, in adempimento della risoluzione della Camera dei deputati del 25 settembre scorso, le nuove proposte. Siamo alla quarta reiterazione del decreto anticrimine ed alla terza reiterazione del decreto contro il riciclaggio.

Onorevoli senatori, ripristinare l'autorità dello Stato e la legalità, accompagnare questa azione con iniziative concrete per lo sviluppo economico e dell'occupazione non deve significare assolutamente realizzare nuove opere pubbliche che da sole rischierebbero, come è stato per il passato, di accrescere il potere mafioso, ma favorire investimenti produttivi. Ho ricordato la scelta della Fiat per il Sud in questi giorni, che è stata da me considerata un segnale positivo della volontà degli imprenditori italiani, mi auguro innanzi tutto pubblici, di invertire una tendenza, di non voler ulteriormente concentrare investimenti produttivi al Nord; tendenza quest'ultima pericolosa perchè porterebbe solo a nuove immigrazioni dal terzo mondo, considerato che dal Sud non si può immaginare una nuova emigrazione simile a quella degli anni '50. Governo, imprenditori e sindacati hanno firmato un patto per lo sviluppo. Esso va sperimentato concretamente per la Calabria. La classe dirigente nazionale non può lasciare soli i calabresi a fronteggiare una guerra così dura. A tal fine, il 7 maggio scorso come Ministro dell'interno ho richiamato l'attenzione dei Ministri del bilancio e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla necessità che la situazione economica e sociale della Calabria venga affrontata mediante l'attivazione dell'accordo tra imprenditori e sindacati per nuovi investimenti. Credo allo strumento dell'accordo di

programma, come pure ho richiamato l'urgenza di decisioni positive contro la prevista chiusura di alcuni impianti dell'ENICHEM di Crotona e per la posizione degli operai della centrale ENEL di Gioia Tauro in cassa integrazione. Su tali aspetti ho chiesto la riunione del Consiglio di gabinetto, perchè il Ministro dell'Interno non può garantire ordine e sicurezza fuori dall'impegno collegiale del Governo, dell'amministrazione centrale, e anche della regione.

STEN 31/040

Tuttavia se questi aspetti non possono costituire un alibi o un pretesto alle difficoltà quotidiane che le forze dell'ordine incontrano nella lotta contro la criminalità, è pur vero che non si possono sottovalutare i condizionamenti che la precarietà della situazione economica calabrese esercita sulle attività delinquenziali. Questo soprattutto se si pensa alle nuove forme con le quali si manifesta la pressione della malavita sulle attività economiche, che dagli aspetti tradizionali dell'estorsione e del taglieggiamento sono ormai giunte a livelli preoccupanti di surrogazione degli esponenti della malavita nella gestione e nella conduzione delle società commerciali.

Recentemente il libro bianco diffuso dalla Confesercenti «Estorti e riciclati» ha formato un quadro allarmante di situazioni e di cifre che non posso non rilevare con preoccupazione davanti a questa Assemblea, esprimendo anche le difficoltà oggettive di prevenzione di queste forme di delitti.

Per quanto riguarda la Calabria il fenomeno delle estorsioni in danno del terziario in special modo e dell'attività commerciale risulta di difficile quantificazione, anche per il comportamento solitamente tenuto dalle vittime che omettono di presentare denuncia o comunque di collaborare efficacemente con gli organi inquirenti. Per superare le remore che finiscono con il favorire il compimento di atti estorsivi ed ostacolare l'impegno investigativo, nelle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sono stati rivolti inviti e raccomandazioni ai responsabili delle associazioni di categoria perchè sensibilizzino i propri associati ad una collaborazione con le forze di polizia suggerendo altresì varie forme di attivazione degli organi inquirenti mediante segnalazioni collettive e linee telefoniche privilegiate che presentano sufficienti garanzie di incolumità per i soggetti passivi come si è fatto positivamente in altre situazioni.

È stato inoltre sollecitato un sostegno dell'attività investigativa nella fase processuale attraverso le deposizioni testimoniali. In questa direzione non può non essere accolta positivamente l'iniziativa della Confesercenti di attivare una propria linea telefonica per la denuncia e la segnalazione delle attività estorsive, visti anche i risultati del questionario diffuso a Palermo dalla stessa Confesercenti. Aggiungo altresì che l'indagine recentemente disposta dalla Procura della Repubblica di Crotona con l'audizione di circa 1.500 commercianti non ha avuto alcun effetto in quanto tutti, compresi quelli che avevano ricevuto minacce estorsive o di taglieggiamento, hanno negato l'esistenza del fenomeno.

In presenza di tali situazioni resta purtroppo elevato il livello di impunità di un reato che risulta ancora caratterizzato da un basso livello di rischio. Se è vero, come qualcuno ha detto, che lo Stato non può chiedere ai cittadini di fare gli eroi, è anche vero che mi si deve poi spiegare come mai possono procedere gli organi di polizia se manca la

denuncia e se si viene a conoscenza del delitto solo quando è avvenuta l'esplosione del negozio.

È stato anche detto che è iniquo che lo Stato, da un lato impedisca il pagamento del riscatto e dall'altro finisca per tollerare il pagamento delle tangenti sulle attività commerciali.

Io non intendo entrare nel merito delle pronunce di qualche giudice, ma è bene che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Io per parte mia me le sono assunte da quando sono Ministro dell'interno e dico che se, come è stato riecheggiato in quest'Aula dal senatore Zito, occorre fare una «guerra di liberazione per la Calabria», questa guerra - come ho già detto - la debbono fare tutti e non solo lo Stato.

Qualcuno ricorderà certamente come negli anni del terrorismo fosse difficile costituire le Corti di giustizia per processare i brigatisti ma il risultato fu ottenuto perchè vi fu in quel momento una forte coesione popolare, vi fu una forte unità dei cittadini.

DTCS21/041

Voglio quindi richiamare in quest'Aula quanto è stato autorevolmente affermato e cioè che dobbiamo oggi essere uniti nella lotta contro la criminalità organizzata, come lo fummo allora contro il terrorismo. È una questione di difesa delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Vengo in tal modo al problema, forse più delicato, che è quello di promuovere la partecipazione di tutti alla lotta contro la criminalità organizzata.

Per questo mi sono rivolto agli Arcivescovi ed ai Vescovi della Calabria con un invito alla collaborazione, perchè non ho mai pensato che l'opera della Chiesa possa sostituire quella dello Stato.

Chi meglio della Chiesa, infatti, che da secoli è impegnata nell'opera di liberazione dell'uomo - e che in Calabria ha dato segni di forte presenza - può contribuire al superamento di questo cancro che soffoca ed opprime la Calabria!

In questo difficile momento lo Stato ha bisogno di tutti e si rivolge a tutti, ma nessuno deve poter mai pensare che questo si traduca in una abdicazione dei propri doveri e delle proprie responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia è il solo grande paese industrializzato che vede in alcune regioni una così forte pressione della criminalità organizzata, e la vede estendere su tutto il territorio nazionale anche se il numero dei delitti non è superiore a quello di altri paesi.

La creazione dello Stato moderno quale Stato di diritto è stata certamente una conquista lunga e difficile; essa tuttavia richiede l'impegno e sforzi non meno grandi e difficili per essere mantenuto e garantisca nel tempo. In questo senso dobbiamo tutti riconoscere che le attività della delinquenza organizzata stanno finendo, nelle regioni meridionali, per offuscare il prestigio dello Stato. Ciò infatti non riesce ad attenuare in seno all'opinione pubblica il senso di una frustrazione e di una ferita lacerante recata alla sovranità dello Stato dalla violazione dei diritti di libertà dei cittadini.

È contro questo diffuso convincimento che mi sono mosso e che intendo continuare a muovermi, proponendomi di concorrere a ricostituire nella società l'autorità dello Stato minacciata da fenomeni che toccano in maniera sensibile le più naturali e legittime aspirazioni della comunità nazionale alla propria sicurezza. (Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

DTCS21/042

ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO SCOTTI

Allegato 1

Quadro di situazione della sicurezza pubblica in Calabria

L'evoluzione delle più serie espressioni della criminalità calabrese è contrassegnata da aspetti che denotano una costante, marcata tendenza espansiva delle consorterie malavitose, correlata alle principali manifestazioni delinquenziali.

Operando un'analisi dei dati più significativi, a partire dal 1987, si evidenzia una sostenuta produzione di reati, riconosciuti dalle Forze dell'ordine, che presenta una lieve flessione nel 1988 (-1,51% rispetto al 1987) ed una crescita più marcata nel 1990 (+21,14%) rispetto al 1989 che, tuttavia, risulta, in termini percentuali, inferiore all'incremento generale dei delitti consumati in Italia (+21,82%).

Tale fenomeno si presenta pressochè costante in provincia di Cosenza (+12,95% nel 1988; +12,79% nel 1989; +12,34% nel 1990), con un certo contenimento, nel decorso anno, nel reggino (+13,46% nel 1988; +10,71% nel 1989; +1,04% nel 1990), e con un «trend» irregolare nel catanzarese, dove si segnala un vistoso aumento, nel decorso anno, dei delitti consumati (-21,61% nel 1988; +12,76% nel 1989; +48,54% nel 1990).

A questo panorama si correla una lievitazione, in tutta la regione, degli omicidi volontari, delle rapine gravi, degli attentati dinamitardi e degli incendi.

In termini assoluti, tuttavia, è da osservare che il controllo del territorio ha avuto un'indubbia efficacia deterrente, soprattutto per quanto riguarda la consumazione delle rapine (nel decorso anno, in Calabria, 31,8 casi ogni 100.000 abitanti, a fronte delle 64,1, consumate in Italia, nell'analogo periodo).

Nel contesto regionale, la provincia di Reggio Calabria si presenta come quella a più elevata incidenza di fatti delittuosi, anche se, nel comprensorio di Catanzaro, si riscontrano forme di più estesa devianza ed avvenimenti di particolare gravità.

L'andamento, in progressione, degli omicidi in Calabria (213 nel 1987, 222 nel 1988, 226 nel 1989), particolarmente consistente nel decorso anno (+39,82% rispetto al 1989, con 316 casi) appare correlato, prevalentemente, ai sistematici scontri tra cosche mafiose, non inclini a gestirsi unitariamente, secondo schemi verticistici, la cui conflittualità è costantemente alimentata, da un lato, dall'interesse a conquistare profitti ed a consolidare piattaforme di potere, e, dall'altro, dalla frammentazione creata anche da incisivi interventi di polizia e dell'Autorità Giudiziaria.

In provincia di Reggio Calabria la consumazione di tali delitti, in flessione nel 1989 (+4,58% nel 1988, -4,38% nel 1989), è ripresa nel

decorso anno (195 omicidi a fronte dei 153 del 1989, con un incremento del 27,45%) ed appare collegata alle vicende processuali di importanti inchieste concluse nel triennio 1987-1989, in Reggio Calabria, Palmi o Locri.

Lotte intestine o «falde» si registrano nelle tradizionali aree del reggino: nel capoluogo («famiglie» De Stefano-Libri-Tegano contro Imerti-Condello-Fontana, coinvolgenti anche esponenti della malavita di comuni vicini, malgrado l' incisiva azione delle Forze dell'ordine, e gli esiti del processo, conclusosi in primo grado ed in appello nel decorso anno); in Cittanova (Facchineri e Raso-Albanese), Palmi (Gallico e Condello), Africo (Palamara-Morabito e Morabito-Mollica).

Nel corrente anno, nuovi fronti si sono aperti a Polistena, Laureana di Borrello e Taurianova, con l'emergere di gruppi mafiosi, tesi a sovvertire gli equilibri esistenti e ad accaparrarsi la supremazia nella gestione dei traffici illeciti (principalmente droga ed estorsioni).

Nel catanzarese, nel cui comprensorio si riscontra una maggiore variazione nell'andamento della fenomenologia criminosa (+4,35% nel 1988, +14,58% nel 1989), la rilevante incidenza nella consumazione degli omicidi nel decorso anno (+70,91%, con 94 episodi a fronte dei 55 del 1989) è da riportarsi alla frammentazione delle compagini criminali, proiettate all'acquisizione di attività economiche illecite ed alla gestione di remunerativi traffici illeciti, che ha determinato scontri nel crotonese (Crotona, Cirò, Strongoli, Rocco di Neto, Isola Capo Rizzuto, Petilia, Policastro, Rocca Bernarda), nelle Serre (Nardodipace), nel Vibonese (S. Onofrio e Stefanacani), nel lametino e tra gruppi malavitosi di Borgia, Valleflorita e Mesoraca.

Nel cosentino, la cennata espressione delinquenziale ha presentato, nel decorso anno, una obiettiva progressione (nel 1988 il dato è pari a quello del precedente 1987, +28,57% nel 1989; +50% nel 1990), rispettivamente, con 14, 18 e 27 casi, correlabili alla estensione dell'influenza di malavitosi del reggino nel catanzarese, e di elementi camorristici di origine campana in quel territorio.

Per quanto riguarda i tentati omicidi si registra, nel decorso anno, un contenimento, attestandosi la percentuale sul trend dell'anno precedente (300 episodi nel 1990, a fronte dei 297 del 1989. Nel 1987 e nel 1988 i casi erano stati, rispettivamente, 219 e 242).

In lieve aumento sono le rapine gravi (+30,97% nel 1988; +24,1% nel 1989; +6,75% nel 1990).

Tale crescita si registra nella provincia di Catanzaro (+34,72% nel 1988; +41,24% nel 1989; +9,49% nel 1990) e di Cosenza (+30,91% nel 1988; -16,67% nel 1989; +24,17% nel 1990); mentre si evidenzia una significativa flessione in quella di Reggio Calabria (+28,91% nel 1988; +49,70% nel 1989; -3,24% nel 1990), certamente correlata all'intensa attività di controllo del territorio, svolta dalle Forze di polizia.

In netto calo, nel decorso anno, è apparsa la fattispecie criminosa delle estorsioni (-6,56% nel 1988; +49,12% nel 1989; -20,00% nel 1990), il cui dato, tuttavia, resta di non agevole interpretazione, in quanto talvolta è riferibile ad una diminuzione del numero delle denunce presentate dalle vittime ai tutori dell'ordine ed all'A.G. e quindi non consente di individuare compiutamente la reale incidenza dei casi.

Omogenea situazione si riscontra nelle province di Catanzaro (+7,14% nel 1988; +26,67% nel 1989; -17,54% nel 1990), di Cosenza (-10,34% nel 1988; +69,23% nel 1989; -15,91% nel 1990) e di Reggio Calabria (-15,65% nel 1988; +60,47% nel 1989; -24,64% nel 1990).

Tale fenomenologia va inoltre valutata alla luce della rilevazione dei dati riferiti agli attentati dinamitardi ed agli incendi dolosi, spesso conseguenze di estorsioni o anticipatori di richieste estorsive.

Per quanto riguarda gli attentati dinamitardi si segnala, nell'ultimo periodo, una crescita dei casi consumati (-2,95% nel 1988; +23,20% nel 1989; +11,66% nel 1990).

L'andamento di questa forma di criminalità nelle singole aree ha evidenziato, nel decorso anno, una sensibile aggressione della malavita del tessuto socio-economico nel cosentino (+81,82% nel 1988; +10,00% nel 1989; +109,09% nel 1990); costante nel reggino (-16,23% nel 1988; +28,38% nel 1989; +35,09% nel 1990) ed in netta flessione nel catanzarese (+23,71% nel 1988; +15,83% nel 1989; -51,80% nel 1990), dove, verosimilmente, gli sconti tra opposte consorterie mafiose assorbono la maggior parte dell'operosità negli illeciti delle cosche.

Analogo trend si riscontra per gli incendi dolosi, anch'essi in aumento nella regione (+21,63% nel 1988; -6,23% nel 1989; +20,10% nel 1990), con crescita rilevante nel cosentino (+47,31% nel 1988; -24,09% nel 1989; +84,62% nel 1990), più moderata nel reggino (+50,70% nel 1988; -18,69% nel 1989; +26,82% nel 1990), mentre si evidenzia un decremento nel catanzarese (-14,89% nel 1988; +26,00% nel 1989; -13,49% nel 1990).

In siffatto panorama si sono rilevate infiltrazioni della malavita organizzata nel settore economico ed in ambienti della Pubblica amministrazione, caratterizzate da gravi delitti contro le persone ed i beni di pubblici amministratori e di imprenditori.

In tale senso vanno interpretati gli omicidi, del sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo gentile, nel maggio 1987, dell'onorevole Lodovico Ligato, nell'agosto 1989, del vice sindaco di Villa S. Giovanni, Giovanni Trecroci, nel febbraio 1990, del vice sindaco di Fiumara di Muro, Dionisio Crea, nel marzo 1990, di Antonio Bubba Bello, candidato alle elezioni amministrative del 1990 per il comune di Caraffa (CZ), di Pino Chiappetta, dell'ottobre 1990, consigliere comunale di Rende, e le ricorrenti intimidazioni esercitate nei confronti di amministratori pubblici, particolarmente esposti nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro.

La protervia della 'ndrangheta nel campo delle estorsioni in pregiudizio di operatori economici è confermata dalle vicende riguardanti l'imprenditore di Rizziconi (RC) Giuseppe De Masi, il titolare della filiale Olivetti di Vibo Valentia, Antonio Mazzoleni, e di Armando Cutellè, di anni 58 residente a Vibo Valentia, presidente della Confcommercio, i quali hanno subito, nel decorso anno, vari atti intimidatori a scopo estorsivo.

Il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione, nonostante una tendenza alla diminuzione dei casi (4 nel 1987, 4 nel 1988, 2 nel 1989 e 3 nel 1990), due all'anno in corso, continua a tenere estremamente desta l'attenzione della Pubblica autorità e delle Forze di polizia che non hanno mancato il raggiungimento di importanti traguardi.

La positiva conclusione, nel 1990, dei sequestri in pregiudizio di Cesare Casella e Carlo Celadon, consumati in altre aree geografiche e rilasciati in Aspromonte, dei recenti casi di Paola, Longo e De Pascale, strettamente correlata ai successi investigativi ed alle incalzanti attività di polizia, lascia intravedere un più significativo contenimento di questa specifica attività delittuosa. A riprova di ciò vale la considerazione che, a prescindere dal mancato ritorno in famiglia di Vincenzo Medici, rapito nel dicembre 1988, risulta, in atto, in Calabria, un solo sequestro, avvenuto in agro di Vibio Valentia (CZ) nell'aprile del c.d., in pregiudizio di Gincarlo Conocchiella.

GTEN521/044

Il radicamento della criminalità organizzata nella citata regione e la prosecuzione delle attività illecite sopraindicate si sono consolidati anche per effetto degli intervenuti provvedimenti di clemenza (amnistia del 1986 e del 1990 ed indulto del 1990), dell'applicazione dei benefici disposti dalle modifiche della normativa penitenziaria del 1986, dei limiti oggettivi riferiti ai provvedimenti di attuazione dell'ordinamento processuale nonché del ritorno in libertà, a diverso titolo, di numerosi elementi della 'ndrangheta, inquisiti in importanti inchieste giudiziarie, alcune delle quali conclusesi nel triennio 1987-1989 nel reggino (Palmi, Locri e Reggio Calabria; e nel catanzarese (Vibo Valentia).

L'onere sostenuto dalle Forze di polizia per il controllo e la vigilanza di soggetti di diversificati profili di pericolosità che hanno ottenuto benefici derivanti dagli ordinamenti penitenziario e processuale: al 29 aprile u.s. erano di circa 3.450 unità per l'intera Calabria, di cui circa 1.300 nella provincia di Reggio Calabria, 1.350 nella provincia di Catanzaro e 800 in quella di Cosenza. A costoro vanno aggiunte quelle persone che hanno goduto dell'indulto, stimate complessivamente per la Calabria in oltre 250, molte delle quali si ha motivo di ritenere siano rientrate nei circuiti della malavita.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine, in chiave preventiva e repressiva, sviluppata in Calabria dall'87 ad oggi è stata continua e pressante ed è testimoniata dai 58 conflitti a fuoco sostenuti con i malviventi:

sono state denunciate 66.528 persone, di cui arrestate 12.274 (circa 600 nel primo quadrimestre nel '91);

sono state disarticolate, nel periodo in esame 155 associazioni per delinquere di tipo mafioso, con il coinvolgimento di 1970 elementi, tra i quali esponenti di spicco della 'ndrangheta (Piromalli, Pesce, De Stefano, Imerti, Iamonte, Cataldo, Barbaro, Nirta, Ierinò, Mancuso, Arena, Dima, Ciampà, Sena, Muto), che recentemente è stata censita in 141 clan, con oltre 5000 affiliati.

Sono stati assicurati alla Giustizia oltre 300 pericolosi ricercati, molti dei quali per gravi delitti connessi ad omicidi, sequestri di persona e a fatti criminosi afferenti alla criminalità organizzata calabrese.

Nel periodo 1987-1991 l'azione di contrasto delle forze di polizia in materia di sostanze stupefacenti, ha consentito la denuncia di 2.577 persone, di cui 1.938 in stato di arresto, con il sequestro di circa 8000 chilogrammi di droga.

Per quanto attiene al settore delle misure di prevenzione a carattere personale, dal 1987 al 1990, sono state inoltrate all'A.G. n.1067 proposte

per l'irrogazione della sorveglianza speciale semplice, con divieto e obbligo di soggiorno.

Al 31.12.1990 risultano assoggettate alla sorveglianza speciale semplice 230 soggetti, 93 a quella con divieto e 31 a quella con obbligo; mentre sono pendenti, rispettivamente, 77, 184 e 56 proposte.

Per quanto riguarda, poi, le misure di carattere patrimoniale, nel triennio '87-'89 sono state inoltrate 65 proposte di sequestro di beni.

L'A.G. ha adottato 23 sequestri e 19 confische.

STENS21/043

Allegato 2.

Calabria - Operazioni di Polizia di particolare rilievo

Tra le operazioni di maggiore rilievo, sviluppate nelle tre province nel 1990 e nel corrente anno, meritano di essere citate:

l'interruzione di un «summit», nel marzo 1990, in Soverato (CZ) tra affiliati al clan Lentini di Soverato e Costa di Siderno (RC), con il sequestro di numerose armi e munizioni;

la denuncia nel marzo 1990, da parte della Squadra Mobile di Reggio Calabria, di 40 persone, ritenute responsabili degli episodi criminosi al cantiere FE.LO.VI, impegnato nella costruzione della diga sul fiume Metramo. In ordine a tale opera, che ha originato rilevanti appalti, si ricorda il recente accesso interforze, di concerto con funzionari dell'Alto Commissario, ai cantieri impegnati nei lavori;

le significative operazioni, condotte dalle forze di polizia, nei confronti delle cosche degli Imerti, dei De Stefano, dei Pesce, dei Romeo e dei Barbaro;

l'arresto nel maggio 1990, in Palmi, ad opera della Polizia di Stato, di 31 persone affiliate alle cosche Gallico e Condello, responsabili di associazione di tipo mafioso e di 6 omicidi, connessi alla lotta tra i due cennati gruppi;

la denuncia all'A.G. di Vibo Valentia, nel giugno 1990, di 28 persone, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, tutte appartenenti ai clans Bonavota-Patania e Petrolo, in lotta per la supremazia nel territorio di S. Onofrio e Stefanaceni;

il deferimento all'A.G. di Paola (CS) di 15 persone, nel giugno 1990, facenti parte di un'organizzazione criminale di tipo mafioso, operante in Calabria con collegamenti in paesi europei e sudamericani;

l'inoltro all'A.G. di Reggio Calabria, nell'ottobre u.s.c., di un'informativa di reato a carico del noto Imerti Antonino più altri 45, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi ed altro. A seguito della presentazione del citato rapporto Giudiziario, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 persone, di cui 31 tratte in arresto all'inizio del decorso mese di dicembre;

il deferimento all'A.G., nel dicembre u.s.c., del presunto omicida dell'imprenditore Pino Chiappetta, ucciso in Rende (CS) l'8 ottobre '90.

Il movimento sarebbe stato determinato da contrasti insorti su commesse relative alla fornitura di materiali per la costruenda strada Rogliano - Palerno;

L'arresto nel gennaio u.s.c. in Reggio Calabria, di nove persone, in quanto responsabili di associazione per delinquere, falso in atto pubblico, falso ideologico e truffa. Tra gli arrestati figurano tre avvocati, uno dei quali Antonino Aloi è anche consigliere del comune di Reggio Calabria ed esponente del M.S.I.;

nel gennaio u.s.c. l'emissione da parte dell'A.G. di Palmi, di cinque ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone, appartenenti alla cosca «Facchineri» di Cittanova (RC) in quanto ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla consumazione di omicidi, estorsioni e danneggiamenti. L'esecuzione dei citati provvedimenti, ha interessato le città di Reggio Calabria, Arezzo, Perugia ed Aosta;

In cattura in Crotone (CZ), nel gennaio del c.a., effettuava nel corso di alcune perquisizioni effettuate presso un edificio di proprietà del noto Luigi Vrenna, capo dell'omonima cosca, del pericolosissimo latitante Bruno Dima, pregiudicato, di anni 31, capo dell'omonima cosca operante in Strongoli (CZ), in esecuzione di ordine di custodia cautelare emesso il 12.9.90 dal G.I.P. di Crotone, in quanto responsabile di ricettazione. L'operazione, caratterizzata dalla interruzione di un «summit» tra elementi di elevato spessore criminale, fra cui il capo cosca Gaetano Ciampà, capo dell'omonimo clan mafioso, ha consentito di trarre in arresto 5 persone, responsabili di detenzione abusiva di armi, nonché di favoreggiamento personale. Sono state rinvenute e sequestrate 7 pistole con munizionamento e documentazione bancaria al vaglio degli inquirenti;

la denuncia, nel gennaio c.a., a carico di appartenenti alle cosche Pagliuso, ed Andricciola, in quanto responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla consumazione di estorsioni, guardiania abusiva, spaccio di droga, di numerosi omicidi ed altri gravi reati;

l'esecuzione nel marzo c.a. di 34 provvedimenti di custodia cautelare emessi dall'A.G. di Palmi (RC) per associazione per delinquere, truffa aggravata ed altro. Dalle investigazioni è emerso che l'organizzazione debellata aveva avviato una fiorente attività di riciclaggio di autovetture sequestrate per inadempienze contrattuali e poste in vendita in aste giudiziarie truccate. Tra i soggetti colpiti figurano alcuni Ufficiali Giudiziari del Tribunale e della Procura di Palmi, Avvocati ed elementi del noto clan mafioso dei Parrello, operante in quella zona;

l'arresto, nel decorso mese di marzo, in Reggio Calabria, di 6 persone appartenenti al clan Barreca da Pellaro (RC), in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria, in quanto responsabili di associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati. Predetto G.I.P., nello stesso contesto, emetteva avviso di garanzia per gli stessi reati nei confronti di altri 9 pregiudicati.

STENS21/045

Appunto

Gli sforzi compiuti dai tutori dell'ordine nella lotta alla criminalità trovano oggettivi limiti nei provvedimenti di attuazione dell'ordinamento penitenziario e processuale.

Il ritorno nel circuito delinquenziale, se non attentamente ponderato nella fase di concessione dei benefici, determina riflessi negativi sullo sviluppo delle attività preventive e repressive.

A testimonianza di quanto detto, si riportano, di seguito, alcuni episodi eclatanti, che hanno riguardato, negli ultimi due anni, pericolosi elementi della criminalità organizzata calabrese:

- 23- 6-1989 - Pontechiasso (CO) - Arresto del latitante Peppino Pagliaro di Lametia Terme (CZ), detenuto presso la casa Circondariale di Cosenza per reati in materia di armi e stupefacenti, resosi irreperibile in data 16 luglio 1987, al termine di una licenza premio. Lo stesso è sospettato di aver partecipato, durante la latitanza, alla consumazione di numerosi omicidi, verificatisi nel lametino.
- 28- 6-1989 - Busto Arsizio (VA) - Il boss Domenico Libri da Reggio Calabria, a cui erano stati concessi gli arresti domiciliari presso una casa di cura, si dava alla latitanza.
- 16- 9-1989 - Vibo Valentia (CZ) - Il minore Andrea Mantella, di anni 17, arrestato per tentato omicidio, veniva inquisito, dopo la rimessione in libertà, per estorsioni in danno di alcuni commercianti.
- 24-12-1989 - Careri (RC) - Dopo un conflitto a fuoco con personale dell'Arma dei Carabinieri, veniva tratto in arresto Giuseppe Strangio, in quanto coinvolto nel sequestro di Cesare Casella.
Il predetto si era reso latitante, perchè il 12 novembre 1988 non era rientrato da un permesso concessogli dal Giudice di Sorveglianza di Lecce.
- 26- 4-1990 - S. Onofrio (CZ) - Arresto di tre pericolosi pregiudicati, appartenenti alla cosca Vonavota, sorpresi mentre, appostati e armati di pistole e di fucile a canne mozze preparavano un agguato mortale al pregiudicato Antonio Caparrota, appartenente alla cosca rivale dei Petrolo. Tutti e tre, giudicati con rito direttissimo dal Tribunale di Vibo Valentia (CZ), venivano condannati. Di questi, Rosario Cugliari, condannato alla pena di anni 1 e mesi 4 di reclusione con il beneficio della sospensione della pena, veniva immediatamente scarcerato, mentre giuseppe Grevo, condannato ad 1 anno ed 8 mesi di reclusione, otteneva gli arresti domiciliari.
- 22- 6-1990 - Francavilla Angitola (CZ) - Il latitante Domenico Pagliuso di Lametia Terme, mentre percorreva l'autostrada Salerno-Reggio Calabria a bordo di un'autovettura, veniva fatto segno da numerosi colpi d'arma da fuoco. Il predetto, ferito, veniva poi arrestato. Lo stesso, in data 14 marzo 1989, si era reso irreperibile dopo aver fruito di una licenza concessagli mentre era detenuto semilibero presso la Casa Circondariale di Prato, dove era rinchiuso per espiazione di pena.
- 20- 8-1990 - Vibo Valentia (CZ) - L'A.G. (pur avendo convalidato il fermo di polizia giudiziaria al quale erano stati sottoposti

46

123

per l'omicidio in pregiudizio di Giuseppe Parfaglia e di Vincenzo Franzè, scarcerava i minori Antonino Bartolotta e Domenico Franzè, entrambi di S. Onofrio (CZ), non ravvisando gravi motivi di pericolosità. I predetti, in data 10 gennaio 1991, venivano denunciati, in stato di fermo, quali indiziati della strage avvenuta il 6 gennaio 1991 in S. Onofrio (CZ), commessa da elementi della cosca Petrolo, in rivalità con quelli del clan Bonavota.

6-11-1990 - Palmi (RC) - Scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di 15 appartenenti al clan mafioso del Gallico, arrestati il 6 maggio 1990, in esecuzione di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

19-11-1990 - Reggio Calabria - La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria disponeva la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di 20 imputati nel maxi-processo contro le cosche del capoluogo reggino, imponendo l'obbligo di dimora nei rispettivi comuni di residenza. In data 7 dicembre veniva emesso un nuovo provvedimento restrittivo a carico di 14 dei 20 scarcerati. Si rendevano irreperibili Domenico Saraceno, Domenico e Paolo Condello.

Prima della conclusione del processo sono stati uccisi gli imputati Antonio Fontana, Gaetano Marino, Mario Albanese, Salvatore Richichi e Paolo Laganà, scarcerati per il sopramenzionato motivo.

GTENS21/047

29-11-1990 - Ancona - Arresto del latitante Giuseppe Cirillo, di Sibari (CS), evaso dalla Casa di Lavoro di S. Giuliano (MO), dopo aver ottenuto un permesso di giorni 15.

12-12-1990 - Bologna - Arresto del latitante Tommaso Atteritano, di Gioia Tauro (RC), condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi plurimi ed altro, appellante, sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata, allontanatosi arbitrariamente dal proprio domicilio in Ariccia (Roma).

15-1-1991 - Crotone (CZ) - Arresto di Bruno Dima di Strongoli (CZ), catturato nell'appartamento della nota famiglia mafiosa dei Vrenna. Il predetto, capo dell'omonima cosca, in data 4 luglio 1990, mentre era agli arresti domiciliari per il reato di ricettazione di armi, si rendeva irreperibile, in concomitanza dell'uccisione del rivale pregiudicato Salvatore Scalise.

29-1-1991 - Cosenza - Giovanni Pizzata, arrestato nel 1988 in quanto trovato in possesso di banconote provenienti dal riscatto pagato per la liberazione del sequestrato Cesare Caselli, mentre era detenuto presso la Casa Circondariale di Cosenza, si rendeva latitante alla scadenza di un permesso premio, concessogli dal tribunale di sorveglianza.

25-2-1991 - Torino - Domenico Strangio di S. Luca (RC), condannato nel 1978 per sequestro di persona a scopo di estorsione, veniva tratto in arresto mentre fruiva di un permesso

premio, perchè responsabile di detenzione, a fini di spaccio, di sostanze stupefacenti (eroina).

marzo 1991 - Siderno (RC) - Giuseppe Costa e Giuseppe Curciarello, agli arresti domiciliari dal luglio 1990, si rendevano irreperibili, alimentando, verosimilmente, la sanguinosa «falda» nel comune di Siderno tra i gruppi contrapposti del Costa e del Comisso.

2- 3-1991 - Cosenza - Massimo Ferriolo veniva tratto in arresto per evasione, essendosi allontanato dalla propria abitazione, dove era agli arresti domiciliari. Dopo aver fruito nuovamente del citato beneficio, si rendeva nuovamente latitante. In data 4 aprile 1991 veniva nuovamente tratto in arresto per rapina, violenza carnale ed evasione.

3- 3-1991 - Cosenza - Giuseppe Galluzzo, già agli arresti domiciliari, evadeva in data 3 marzo 1991 e veniva arrestato nello stesso giorno per tentato omicidio colposo, furto aggravato ed altro. Ammesso nuovamente a godere del predetto beneficio di legge, evadeva, ancora una volta, per essere arrestato, il 16 marzo 1991, per furto aggravato ed evasione.

4- 3-1991 - Brescia - Il magistrato di sorveglianza concedeva un permesso premio al detenuto Domenico Papalia, di Plati (RC), condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio, sequestro di persona ed altro, nonostante il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria avesse posto in chiara evidenza la sussistenza dei collegamenti con la criminalità organizzata della provincia reggina.

3- 4-1991 - Cosenza - Ruggiero Esposito, evaso dagli arresti domiciliari, in data 3 aprile 1991 veniva tratto nuovamente in arresto per furto aggravato ed evasione.

6- 5-1991 - Cosenza - Carlo Parisella, già agli arresti domiciliari per furto aggravato, si allontanava arbitrariamente dalla propria abitazione, rendendosi irreperibile. In data 6 maggio 1991 veniva arrestato per furto aggravato ed evasione.

Non vanno sottaciuti, poi, alcuni episodi che, per il tipo di decisioni maturate in ambito giudiziario e, a volte, per una non sollecita e attenta attività processuale, hanno suscitato reazioni negative nella stessa opinione pubblica.

In particolare si citano:

31-10-1990 - Cosenza - Il locale Tribunale annullava l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 5 ottobre 1990 dal Giudice per l'indagine preliminare presso il tribunale di Paola (CS), a carico di 7 persone, di cui 5 arrestate, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti in quanto, in calce al provvedimento, non era stato apposto il sigillo originale fabricato dalla Zecca di Stato.

13- 1-1991 - *Locri (RC)* - A seguito di ordinanza collegiale del 4 dicembre 1990, del locale tribunale si procedeva alla vendita di circa 90 armi comuni, tutte confiscate tra il 1960 ed il 1981, suscitando molto scalpore nell'opinione pubblica.

22- 3-1991 - *Cosenza* - Il locale tribunale - Sezione misure di prevenzione, rigettava la richiesta di aggravamento della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza avanzata a carico del noto Francesco Muto di Ceiraro (CS), sostenendo, tra l'altro, che la Corte di Assise di Palmi, il 17 gennaio 1990, nel corso di un procedimento penale a carico del predetto, aveva revocato la misura del divieto di soggiorno in varie regioni dell'Italia del Sud, inflittagli al momento della scarcerazione per decorrenza massima dei termini di custodia preventiva.

La revoca, in realtà, come sostenuto nel ricorso del pubblico ministero, era stata motivata da un fatto essenzialmente burocratico quale la decorrenza del tempo massimo della misura cautelare e non già da una diversa e più benevola valutazione della pericolosità sociale del Muto.

In riferimento, da ultimo, al settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale, si è avuto modo di rilevare che, di frequente, i magistrati addetti alle sezioni misure di prevenzione richiedono agli organi di polizia, a sostegno delle singole proposte, elementi accusatori, che di per sé sarebbero idonei ad instaurare un procedimento penale a carico delle persone socialmente pericolose.

STENS21/04F

Allegato 3

Potenziamento dei presidi della Polizia di Stato in Calabria

Sulla scia delle iniziative assunte nel tempo per contrastare la malavita organizzata nella regione Calabria, si sono andate realizzando misure per il potenziamento e la istituzione di nuovi presidi, nel quadro di un più ampio programma, volto a consentire un impiego più razionale della Polizia di Stato sul territorio, sotto i profili della prevenzione e della repressione.

Dalle 2.115 unità della Polizia di Stato presenti in Calabria al 1° gennaio 1987, si è passati alle 3.828 del gennaio c.a.. A luglio del 1991 è previsto un ulteriore aumento degli effettivi che in totale saranno portati a 3.892 con un incremento di 1.777 unità rispetto al 1987.

In tale contesto, nel giugno 1989, è stato costituito un apposito Nucleo Antisequestri, articolato in due sezioni, una Operativa, per il controllo del territorio aspromontano, ed una Investigativa, con un organico di circa 250 unità.

In quest'ottica, tra il 1987 ed il 1990, sono stati potenziati gli uffici di P.S. già esistenti e ne sono stati istituiti altri:

nel 1987 il XII Reparto Mobile, con sede in Villa S. Giovanni (RC) ed il Commissariato di P.S. di Cittanova;

nel 1988, sono stati istituiti i posti fissi stagionali a Tropea (CZ) e Sibari (CS);

nel 1989, oltre al già menzionato NAPS, i Commissariati di P.S. di Bovalino (RC) e Serra S. Bruno (CZ); la Sezione distaccata della Squadra Mobile di Reggio Calabria a Gioia Tauro (RC); Posti di P.S. temporanei Sibari e Scalea (CS); il Posto fisso di P.S. a Cetraro (CS);

nel 1990, il Commissariato di P.S. di Polistena (RC); una sottosezione della Polpost a Paola (CS); la Sezione Distaccata della Squadra Mobile di Reggio Calabria a Locri.

A tale azione, si sono aggiunte tutte quelle tese ad attuare un più efficace coordinamento tra le forze di Polizia e la Magistratura, attraverso l'invio nella regione, con specifico riguardo alla provincia di Reggio Calabria, di Prefetti e Questori particolarmente esperti in attività di polizia giudiziaria; valorizzando così l'azione dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica delle rispettive province, favorendo la partecipazione di altri rappresentanti istituzionale; coinvolgendo, nella esecuzione di piani programmati e di controllo del territorio, oltre alle tre tradizionali Forze di P.S., altresì personale del Corpo delle Guardie forestali dello Stato.

In quest'ambito si inserisce il recente provvedimento che ha individuato in Catanzaro uno dei capoluoghi nei quali viene attuato il controllo coordinato interforze del territorio.

Alle cennate iniziative si sono affiancate quelle dell'Ufficio dell'Alto Commissario che ha dispiegato i suoi poteri, anche attraverso accessi presso cantieri, USL (tra cui quelle di Gioia Tauro, Taurianova, Tropea e Vibo Valentia), Istituti di Credito ed enti locali.

Per fronteggiare la recente emergenza criminale, si è ritenuto di predisporre le seguenti iniziative ed i potenziamenti che saranno realizzati a breve termine.

Le misure specifiche riguardano:

Polizia di Stato:

istituzione del Commissariato di P.S. di Taurianova (RC) con un organico di 50 uomini;

attivazione di un Distaccamento della Polizia Stradale in Brancaleone (RC);

ristrutturazione del NAPS in Nucleo Anticrimine della Polizia di Stato (NAPS) con tre sezioni operative a Bovalino (60 uomini), Canolo Nuovo (80 uomini) e Piano dello Stocato di Oppido Mamertina (60 uomini).

Il personale dell'attuale sezione investigativa del NAPS confluirà nelle squadre di P.G. dei Commissariati di Siderno, di Bovalino e nella Squadra Mobile di Locri (RC);

assegnazione, nei prossimi mesi di giugno e luglio di 150 elementi, di cui 70 alla Questura di Reggio Calabria, 25 alla Questura di

INCONTRI MERIDIONALI

Rivista quadrimestrale di storia e cultura

1-2/1991





Commercialisti Associati

Dott. Pietro Pilello
Revisore Ufficiale dei Conti

Preg.mo Sen. **SISINIO ZITO**
ROCELLA JONICA (RC)

19 dicembre 1991

Carissimo Sisinio,

evado tempestivamente la Tua richiesta tendente a conoscere i principali sostenitori in Rosarno e Taurianova di Tuo fratello Antonio nelle consultazioni del '90 per le elezioni del Consiglio Regionale.

Per quanto attiene il Comune di Rosarno, ho attivato particolarmente gli ingg. Oppedisano e Gullace, Fiaschè e Fortugno. Un contributo significativo ci è venuto dall'assicuratore Michele De Bartolo, sub-agente in Rosarno della Compagnia rappresentata in zona da mia sorella, dai fratelli Fornaciari e da qualche altro mio cliente.

Per quanto attiene Taurianova, ho attivato, a complemento di quanto fatto dai compagni tradizionalmente a noi vicini, alcuni colleghi commercialisti (Romeo, Scopelliti, Fazzalari) nonché Alberto Perelli, presidente dell'ordine degli avvocati del Tribunale di Palmi, che a sua volta è intervenuto sugli avvocati Sorace, Amedeo e Filippone.

Dubito invece di avere ottenuto concreti risultati dall'intervento sull'avv. Nino Guerrisi, mio intimo amico, ma fortemente impegnato a sostenere Nino Cotroneo.

Credo di poter affermare che Guerrisi, in un primo momento disponibile - come Ti ho fatto sapere a suo tempo - anche ad intervenire sul suo intimo amico Bruno Mammola, sia stato costretto dalla inesorabile logica di corrente a non votarci.

Tra l'altro un ruolo non secondario è stato svolto dal permanere dello stato di conflittualità personale tra Guerrisi e Mammola da un parte e il nostro Loprete dall'altra. I miei tentativi di far superare detta contrapposizione paesana, dalla quale Totò restava danneggiato senza responsabilità alcuna, non hanno avuto successo malgrado i miei eccellenti rapporti personali con Guerrisi e la stima di tutti e due nei tuoi confronti.

Qualora Ti occorressero maggiori dettagli, Ti prego di farmelo sapere.
Saluti.

Roccella solidale con il suo ex sindaco

ROCCELLA JONICA — L'inchiesta giudiziaria della Procura di Palmi che ha coinvolto il dott. Antonio Zito, vicepresidente dimissionario del consiglio regionale ed esponente di spicco del Psi, ha lasciato sbigottito l'intero paese che l'ha avuto come primo cittadino esemplare per due legislature, dall'80 al '90, e come consigliere comunale nel quinquennio precedente. Una conduzione amministrativa limpida e responsabile che ha cambiato il volto della cittadina, sul piano urbanistico, culturale e turistico.

Il decennio '80-'90 ha posto, infatti, Roccella Jonica in primo piano nella Locride per una serie di importanti iniziative quali la realizzazione del porto turistico-peschiereccio, dell'Auditorium, del Lungomare, del mercato ittico e del parco collina-castello Carafa.

Se l'opinione pubblica locale è rimasta sbigottita di fronte a certe accuse, il vero terremoto si è

registrato, naturalmente, in casa socialista. La locale sezione del Psi si è premurata di stilare un documento, «i socialisti — recita il manifesto — accetti e sbigottiti, esprimono al compagno Antonio Zito piena solidarietà per le incredibili vicende che coinvolgono la sua persona, tra l'altro in un momento particolare della vita politica regionale. Il compagno Zito — prosegue il manifesto — con una ultradecennale attività di amministratore, i cui proficui risultati hanno fatto unanimemente additare la nostra cittadina quale esempio di corretto governo e di trasparenza, ha sempre dimostrato nei fatti il proprio impegno contro quelle organizzazioni mafiose che, nel completo disinteresse del governo centrale, stanno portando al collasso la vita civile ed economica della nostra zona.

«Pur nel rispetto dell'impegno — prosegue il documento — profuso dalla magistratura in una regione difficile qual è la Calabria, ci si deve rammaricare nel vedere confondere con leggerezza il nome di onesti e stimati cittadini ad attività criminose di particolare gravità. I socialisti — conclude il manifesto — confidano e si augurano che gli organi giudiziari, adempiendo con particolare solerzia ai propri doveri, verificano con immediatezza la posizione del compagno Antonio Zito. Anche i giovani del «Comitato Vi per lo Statuto», di diversa estrazione politica, hanno espresso la loro sincera solidarietà ad Antonio Zito, così come ha fatto Michele Di Bartolo, un cittadino di Rosarno che ha scritto, fra l'altro: «Ho letto con enorme stupore quanto si è scritto in questi giorni sul dott. Antonio Zito, vicepresidente della Regione Calabria, a proposito dei voti da questi ricevuti a Rosarno. Ebbene, io, utilmente a tutti i membri della mia famiglia, ho votato alle ultime consultazioni per le elezioni del consiglio regionale il dott. Zito perché convinto della sua onestà e trasparenza. Questa considerazione mi è sembrata comune a quei pochi che lo abbiano sostenuto a Rosarno, città nella quale più si avverte il bisogno di selezionare sul piano morale l'insediamento in classe politica».

Consiglio Comunale

Ammirevole l'attività di Antonio Zito

Questo Consiglio comunale, in relazione alle vicende che vedono coinvolto il dott. Zito, Consigliere regionale e Sindaco di questa cittadina dal 1980 al 1990, intende con la presente dargli atto che ha guidato per dieci anni l'Amministrazione comunale con la massima correttezza e trasparenza, facendone da questo punto di vista un esempio ammirevole non solo per la Calabria, ma anche per tutte le altre Regioni italiane.

Esprime l'augurio che la Magistratura, nella quale si nutre piena fiducia, chiarisca rapidamente e fino in fondo i fatti attualmente oggetto delle indagini in corso.

(O.d.g. votato all'unanimità nella seduta del 12 dicembre 1991)

Comuni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Comuni	Legati	Monti	Napoli	Trapani	Argeas	Bova	Carrara	Messina	Lecorino	Medina	Serra	Totale
67 ROCCELLA JONICA	359	183	185	191	271	123	87	36	20	163	71	80
68 ROGHUDI	10	76	44	28	48	26	3	0	23	66	6	80
69 ROSARNO	1304	308	163	377	208	176	241	101	58	237	17	200
70 SAMO	70	81	63	56	9	46	22	8	46	52	12	100
71 SAN FERDINANDO	98	55	46	248	46	49	247	116	174	146	6	100
72 SAN GIORGIO MORGETO	176	364	66	58	106	31	16	27	48	36	6	100
73 SAN GIOVANNI DE GERAC	19	3	51	34	12	43	16	16	2	29	6	100
74 SAN LORENZO	95	219	58	188	76	75	39	27	36	76	7	100
75 SAN LUCA	309	52	192	32	43	56	46	43	212	26	2	100
76 SAN PIETRO 91 CARIDA'	119	12	29	50	9	16	128	83	12	29	2	100
77 SAN PROCOPIO	0	7	3	18	71	58	23	19	1	22	1	100
78 SAN ROMBERTO	88	77	51	26	181	48	91	12	20	6	131	100
79 SANTA CRISTINA D'ASPE	13	9	12	46	11	6	43	76	6	14	6	100
80 SANTAGATA DEL BIANCO	28	20	45	27	0	18	19	4	33	17	2	100
81 SANTALESIO IN ASPE	0	20	0	27	75	23	2	1	39	48	2	100
82 SANTIPIEDRA D'ASPE	58	132	12	79	153	84	108	246	21	164	61	100
83 SANTILARIO DELLO IONIO	128	49	89	124	13	53	60	6	11	22	1	100
84 SANTO STEFANO D'ASPE	70	112	8	53	128	48	12	40	160	56	31	100
85 SCIDO	11	140	1	38	20	6	74	23	25	42	4	100
86 SCILLA	107	131	170	214	403	92	39	47	64	81	106	100
87 SEMINARA	15	76	66	90	47	47	254	54	76	345	14	100
88 SERRATA	3	24	40	41	18	9	24	73	32	36	2	100
89 SIDRANO	746	175	714	353	396	65	334	103	136	82	248	100
90 SIZOLINI	6	52	1	41	185	2	49	246	33	23	26	100
91 STANTI	21	13	26	6	4	5	15	5	26	21	9	100
92 STEGANO	48	57	11	35	51	42	56	2	3	17	6	100
93 STILO	223	61	112	114	39	26	42	56	15	44	2	100
94 TAURIANOVA	251	610	472	754	537	265	283	339	445	1027	24	100
95 TERRANOVA MARONE	25	18	81	56	35	25	3	80	14	28	6	100
96 VARADONO	45	36	17	64	81	13	98	116	11	57	10	100
97 VILLA SAN GIOVANNI	214	643	77	414	2000	481	259	64	64	264	184	100
TOTALS	18,187	20,287	10,995	26,376	16,016	13,762	11,836	7,614	9,586	17,907	3,491	100

132

156

Comuni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	Consele	Data	Brasare	Diampeck	Glialle	Integre	Mangiele	Merese	Plandi	Feddesi	Bemose	Totale
67 BOCCELLA JONICA	6	1	9	20	24	8	1	1	1	0	13	10
68 ROGIUBI	2	2	2	1	11	54	9	12	1	1	72	10
69 ROBARNO	12	136	11	9	52	21	19	50	32	32	126	10
70 SAMO	2	12	6	8	33	1	9	10	2	2	59	10
71 SAN FERNANDO	25	36	34	0	3	0	0	0	11	31	5	10
72 SAN GIORGIO MORGISTO	6	6	2	3	11	32	0	62	9	2	3	10
73 SAN GIOVANNI DI GERAC	1	0	6	0	0	0	0	9	15	0	0	10
74 SAN LORENZO	10	4	4	6	13	18	162	5	16	3	52	10
75 SAN LUCA	13	3	2	4	5	11	2	20	3	1	18	10
76 SAN PIETRO DI CALIDA'	3	0	0	16	1	2	3	35	23	0	1	10
77 SAN PROCOPIO	1	6	1	1	4	0	0	3	17	0	3	10
78 SAN ROBERTO	7	0	3	0	39	22	1	3	1	14	37	10
79 SANTA CRISTINA D'ASTI	3	0	1	0	2	2	0	3	0	0	1	10
80 SANTIAGATA DEL BIANCO	3	1	10	7	3	3	0	24	1	0	64	10
81 SANTIASSO M. ASTI	0	1	0	1	3	8	0	16	0	0	24	10
82 SANTIPIETRA D'ASTI	81	3	10	12	46	10	0	19	4	7	133	10
83 SANTIPIETRO DELLO IONIS	0	2	0	2	4	2	0	2	3	0	2	10
84 SANTO STEFANO D'ASTI	3	0	2	1	22	3	11	4	22	20	28	10
85 SCIBO	6	0	0	0	4	3	0	3	4	3	21	10
86 SCILLA	7	1	0	3	22	27	4	23	0	0	94	10
87 SEMINARA	4	1	0	1	24	6	1	1	45	3	12	10
88 SERRATA	3	4	0	0	0	0	1	0	17	2	11	10
89 SIDERNO	20	1	11	3	50	20	16	17	14	10	31	10
90 SINDONA	4	2	1	0	0	3	0	3	2	0	10	10
91 STALLI	3	0	1	2	0	3	1	0	0	0	21	10
92 STIGLIANO	11	0	17	0	27	1	0	2	1	1	28	10
93 STELO	44	4	18	0	55	0	0	113	0	0	214	10
94 TAUTANNOVA	20	20	4	7	57	39	2	70	114	19	170	10
95 TERRANOVA SANTO MARI	0	0	0	0	0	2	0	1	2	0	3	10
96 VARANOVO	3	0	0	0	20	25	0	3	4	0	64	10
97 VILLA SAN GIOVANNI	15	2	10	1	48	25	1	50	13	128	84	10
TOTALI	2,038	1,160	822	475	2,863	4,536	1,046	2,898	2,048	1,507	9,982	20,24

58

13h

AC

